

Hachette compra l'impero di Edilio Rusconi

MARIA SERENA PALIERI

Dopo l'accordo Mondadori-Bertelsmann, da oggi nell'editoria siamo un altro pezzetto più multinazionali: la francese Hachette Filipacchi Médias ha comprato il nostro terzo gruppo editoriale, la Rusconi articolata nei suoi settori Libri, Pubblicità, Rotocalchi, Distribuzione. Hachette che, per il '99, prevede un giro d'affari di 15 miliardi di franchi, 4.500 miliardi di lire, possedeva da novembre scorso il 10% delle azioni e ha portato ieri la sua quota al 90%. Sborsando quanto? Fonti italiane dicono intorno ai 400 miliardi, cioè una quarantina di miliardi più del giro d'affari della Rusconi, mentre l'agenzia France Presse

parla di un esborso sotto questa soglia, 360 miliardi. Bernard Mellano, l'esponente di Hachette già da novembre in consiglio d'amministrazione, diventa in viale Sarca presidente e amministratore delegato, mentre Alberto Rusconi, da anni succeduto al padre Edilio, s'accontenterà del ruolo di presidente onorario.

Hachette era già presente in altri 30 paesi. In Italia ha in corso una joint venture con Rizzoli per la pubblicazione di «Elle». Ora entra quindi a pieno titolo nel nostro paese, il trentunesimo: il colosso della multimedialità francese già possedeva, oltre quel 10% di azioni Rusconi anche il 50% dello stabilimento di stampa Rotocalcogra-

fica, e ora compra quasi del tutto una casa editrice che, dopo anni difficili, era tornata in utile nel '97, con un utile netto poi, nel '98, di 705 milioni. Il colosso francese compra, soprattutto, un pezzo di storia editoriale italiana.

Una storia calibrata sulla figura di Edilio Rusconi: il più giornalista dei nostri editori, un giorno del 1956 uscì dal portone di piazza Carlo Erba, allora sede della Rizzoli, dove per anni aveva fabbricato un rotocalco popolare, «Oggi», per fondarne un altro in proprio, «Gente», destinato a competere sullo stesso terreno. Terreno fatto, basta guardare la testata ancora adesso, di teste coronate e «gossip», ma un «gossip» non troppo

ardito, più casa Savoia che lady Diana, lubrificato con rubriche di buon senso conservatore, diciamo pure in più di un caso reazionario. Edilio Rusconi nasceva critico letterario, però poi s'era innamorato d'un giornalismo spiccio, narrato, popolare. E la vera forza dell'azienda sono sempre stati i periodici: moltiplicatisi fino a una ventina, mentre gli italiani si appassionavano di macchine, poi di finanza e di viaggi, con le filiazioni di «Gente», «Gente Money», «Gente Motori» o «Gente Viaggi», come con un tradizionalismo femminile, «Rakam». Negli ultimi tempi, l'immagine della Rusconi s'è svecchiata: via alla fitness, con «Vitality», ed editing nuovo per un

femminile «povero», «Gioia», diventato un settimanale per donne né sofisticate né rampanti, ma col cervello in testa. I libri si sono aggiunti solo nel 1968. Libri di storia illustrata, biografie: ecco il piatto forte. Addio, quindi, a un altro pezzo di quell'editoria italiana fondata in anni in cui i nostri editori, di sinistra o di destra - e Rusconi è stato di destra, non c'è dubbio - erano individuali a volte geniali a volte solo testardi, ma un po' tutti con quel motto, «Il padrone sono me»...

Ieri Alberto Rusconi ha incontrato i direttori delle testate del gruppo. Domani si riuniranno i comitati di redazione per valutare il nuovo assetto societario e le ripercussioni sulle testate.

Cultura @

SOCIETÀ

SCIENZA

SPETTACOLI

DISCUSSIONI ■ LE SCELTE STRATEGICHE DI UN'EUROPA POCO UNITA

Nucleare Il paradosso ecologico

PIETRO GRECO

La Germania ha deciso il «phase out» dal nucleare e la chiusura, entro il 2020, delle sue 19 centrali a fissione per la produzione di energia elettrica. Intanto la Svezia continua a perseguire il suo progetto, che prevede la chiusura delle sue 12 centrali di potenza entro il 2010. Mentre l'Enel ha provveduto a chiudere nei giorni scorsi i reattori italiani, quello di Caorso, sopravvissuto al referendum del 1987. Così, tra pochi anni, l'Europa sarà divisa in tre grandi regioni con tre opzioni nucleari diverse. Una fascia centrale, che da Capo Nord a

nucleare della fascia occidentale dell'Europa è saldo e affidabile. Così, non essendo venuti meno i principi ispiratori di fondo della scelta originaria, Regno Unito, Francia e Spagna continueranno ad avere nel prossimo futuro un forte presidio nucleare.

Al contrario le centrali nucleari della fascia orientale sono state

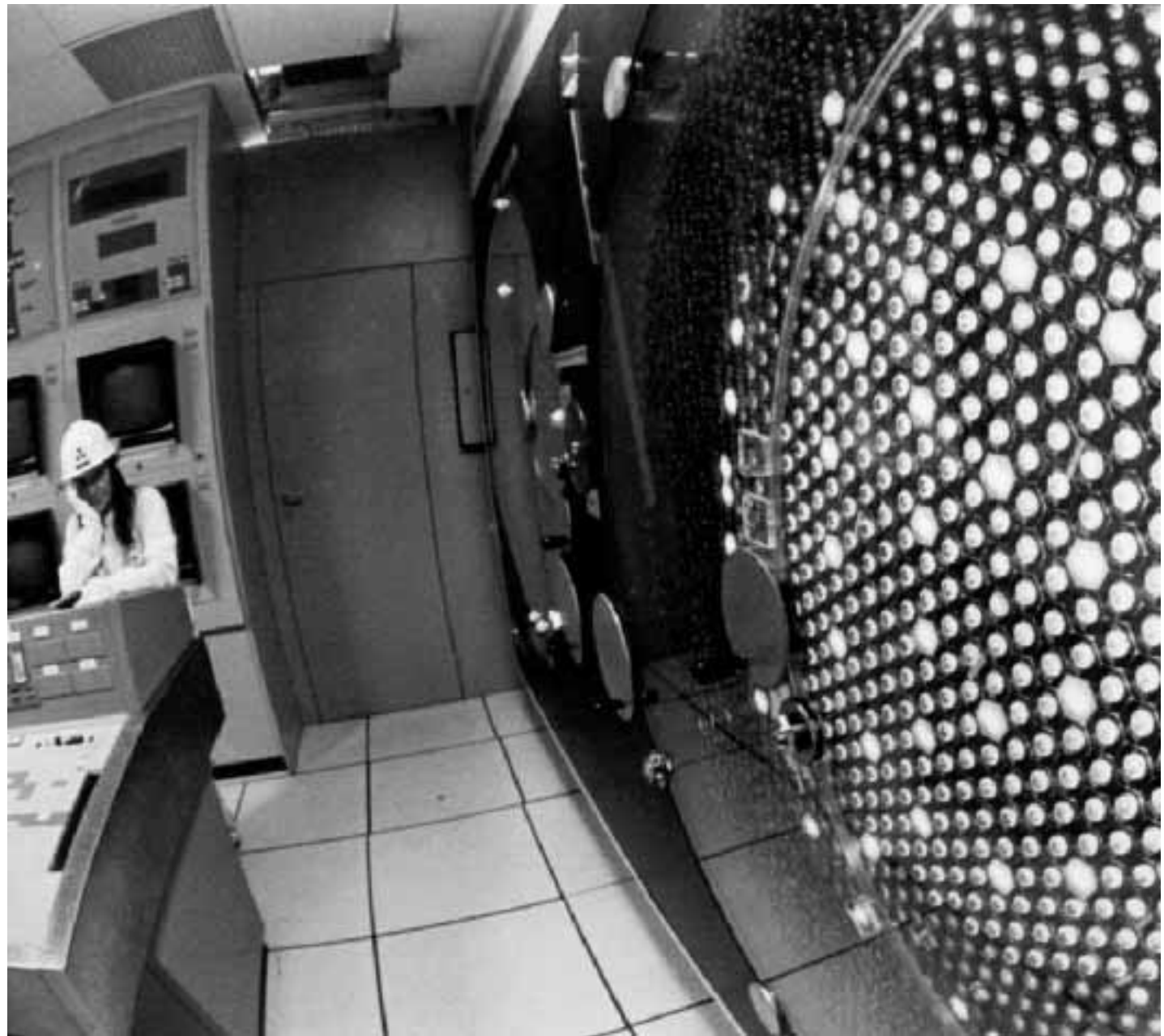
costruite con gli standard di sicurezza, piuttosto allegri, in voga in Urss e in tutte le economie centralmente pianificate. La scelta nucleare nell'ex impero sovietico aveva motivazioni ideologiche e militari, non economiche. Motivazioni che, dopo il crollo del muro di Berlino e il dissolvimento dell'Urss, sono venute meno. Per

questo nella regione orientale dell'Europa oggi molti vorrebbero uscire dal nucleare, rischioso e difficile da gestire. Ma non ne hanno la possibilità economica. Il nucleare è una (pericolosa) necessità,

non una scelta.

Nel centro d'Europa vi sono, invece, paesi che, almeno oggi, possono operare scelte energetiche meno condizionate da fattori esterni. I maggiori, negli ultimi dieci o dodici anni, hanno scelto di uscire dal nucleare. Perché? Perché, dicono alcuni, in questi paesi ha prevalso una (insensata) ideologia antinucleare. Perseguita da gruppi politici radicali, i verdi, che, per una strana coincidenza, sono diventati quasi ovunque forza di maggioranza e sono entrati nei governi. Naturalmente il peso della politica conta. Tuttavia non basta a spiegare il disimpegno dal nucleare. In fondo, anche in Francia i verdi sono al governo, ma molto difficilmente riusciranno a denuclearizzare il paese.

Oltre al motivo politico, ve ne sono almeno altri due. E non di minor peso. In primo luogo ce n'è un oggettivo motivo ambientale. Chernobyl ha dimostrato che le centrali nucleari (in realtà le centrali dell'Est europeo) non sono affatto a sicurezza intrinseca. E, inoltre, nessuno, neppure in Occidente, è riuscito finora a risolvere



L'interno di una centrale nucleare

il problema delle scorie. Che conservano la loro forte capacità inquinante per anni, alcune per migliaia di anni. Finché non sarà capace di neutralizzare, in modo sicuro ed economico, i suoi rifiuti, difficilmente l'industria nucleare avrà un gran futuro. Almeno in Occidente. E per questo che assistiamo al paradosso, apparente, che molti dei paesi che, con maggiore determinazione, si sono impegnati a rispettare il Protocollo di Kyoto e a diminuire i consumi dei

combustibili fossili, stanno al tempo stesso abbandonando l'unica alternativa matura ai combustibili fossili: il nucleare.

Il paradosso non ha, tuttavia, un'origine solo ambientale. Il fatto è che la fonte nucleare non è economicamente competitiva rispetto ai combustibili fossili. Certo, il nucleare ha avuto un certo sviluppo negli ultimi anni: nel mondo vi sono ormai 420 centrali nucleari attive, che producono il 6% dell'energia totale e il 18% del-

l'energia elettrica consumata dall'umanità. Tuttavia non è riuscito a sfondare. Il suo sviluppo è stato inferiore alle attese. Anche (e forse soprattutto) a causa del basso costo del petrolio e degli altri combustibili fossili. Per questo molti paesi europei possono rinunciare, senza grandi rimpianti, al nucleare. Per questo negli Stati Uniti, da una ventina di anni non si è costruita, in pratica, alcuna nuova centrale nucleare. Di più. Questo ha impedito, di fatto, una forte at-

tività di ricerca per riformare e rendere più sicura ed efficiente una tecnologia nata, ormai, 50 anni fa.

L'insieme di questi fattori, ecologici ed economici, ha bloccato il nucleare in Occidente e lo sta facendo addirittura recedere nel cuore dell'Europa. Tuttavia il nucleare non è fermo. Anzi in un'altra regione, l'Asia orientale, è in sviluppo notevole. Il Giappone sta perseguendo un forte e avanzato progetto nucleare. La Corea e Taiwan, hanno sviluppato molto il nucleare. E la Cina intende farlo nel prossimo futuro.

La geografia nucleare, dunque, sta cambiando. Non solo in Europa, ma nel mondo intero. In seguito a spinte diverse e contraddittorie. Per ora il know how e, quindi, il controllo dell'opzione nucleare resta appannaggio dell'Occidente (e della Russia). Sono infatti aziende americane ed europee (oltre che russe) a vendere, chiavi in mano, le centrali nucleari che non riescono più a costruire nei loro paesi. Tuttavia se l'asse dello sviluppo nucleare si sposterà a Oriente, prima o poi ci sarà un riequilibrio anche delle conoscenze. In un settore, peraltro, dove il rischio militare è altissimo. Forse è per questo che, nei giorni scorsi, i verdi e i socialdemocratici tedeschi hanno superato uno dei maggiori punti di attrito: l'autorizzazione a costruire il reattore di ricerca per la produzione di neutroni FRM II da parte dell'Università tecnica di Monaco. Il reattore si farà. Si può decidere lo smantellamento delle centrali operative del paese, in attesa di tecnologie più efficienti e sicure. Ma non è saggio smantellare il know how, la conoscenza in campo nucleare.

1939, Fermi e la febbrile scoperta della fissione del nucleo di uranio

L'idea della reazione nucleare a catena, l'idea alla base sia dei reattori per la produzione di energia che delle armi atomiche, è nata esattamente 60 anni fa, tra il mese di gennaio e il mese di febbraio del 1939. Ed è venuta alla



laboratore, Leon Rosenfeld. Bohr porta con sé una notizia che ritiene ancora segreta. Il mese prima a Berlino il chimico Otto Hahn ha ottenuto la fissione del nucleo di uranio, bombardandolo con neu-

troni. La scoperta è stata valutata e interpretata in Svezia da Lise Meitner e da Otto Frisch, sulla base di un modello del nucleo atomico proposto proprio da Niels Bohr. Frisch, naturalmente, ha contattato Bohr, chiedendogli conferma delle sue ipotesi teoriche e dandogli l'annuncio dell'avvenuto esperimento. Insomma, Bohr porta in America notizia che l'uomo è riuscito a spaccare il nucleo dell'atomo. In realtà Enrico Fermi, che è considerato il maggior esperto al mondo di neutroni, è già venuto a sapere della scoperta di Hahn, peraltro pubblicata il 6 gennaio sulla rivista «Naturwissenschaften». E ha già ripetuto l'esperimento, con il suo collaboratore Herbert Anderson. Giungendo, il 25 di gennaio, alle medesime conclusioni di Lise Meitner e Otto Frisch. Ed è così che il 26 gennaio del 1939 due dei più grandi fisici nucleari del mondo, Fermi e Bohr, si recano a Washington per parlare di una scoperta destinata ad avere profonde implicazioni non solo nella fisica e nella politica energetica, ma negli equilibri politico-militari del mondo. Fermi ha avuto un solo giorno per riflettere sulle

conseguenze dell'esperimento di Hahn. Ma ha già trovato la pista giusta. Nella sua relazione sostiene che non è del tutto improbabile che, nel corso del processo di fissione del nucleo di uranio, oltre a grandi quantità di energie venga liberato anche un certo numero di neutroni. Che a loro volta, incontrando un nucleo di uranio, possono spaccarlo. Innescando una reazione nucleare a catena. Una reazione esplosiva. Il 29 gennaio il redattore scientifico del New York Times, un tipo sveglio, avverte che i fisici hanno per le mani la possibilità di creare un'arma di potenza inaudita. Pochi comprendono l'importanza di quell'articolo. Intanto Fermi, il 27 gennaio, torna a New York con, già ben chiare in mente, le domande decisive cui trovare risposta. Nella fissione dell'uranio vengono davvero liberati neutroni? E se sì, quanti? Si può ottenere una reazione nucleare a catena? Ai primi di febbraio Fermi scrive, positivamente, i suoi residui dubbi teorici. E un po' spaventato, dice al suo compagno di ufficio presso la Columbia University, George Uhlenbeck: «Ma ti rendi conto che una

piccola bomba a fissione potrebbe distruggere quasi tutto quello che vediamo qui fuori?». La fissione dell'atomo è stata appena scoperta che già nasce l'idea di una bomba. Anzi, l'idea della «bomba». La conferma sperimentale dell'idea di Fermi arriva a fine febbraio, a opera di Frédéric Joliot-Curie. Che, da Parigi, annuncia di aver verificato che la fissione del nucleo di uranio produce più neutroni di quanti ne assorba. Questi neutroni secondari sono 3 o 4 per ogni nucleo rotto. Al medesimo risultato, in modo del tutto indipendente, arriva anche Fermi, il successivo 3 marzo. Bombardando con neutroni 200 chili di uranio «procurati» da Leo Szilard, Fermi sostiene di aver ottenuto 2 neutroni per ogni evento di fissione. Un valore non molto lontano da quello oggi ritenuto esatto per l'isotopo 235 dell'uranio. Ormai è chiaro: la reazione nucleare a catena è possibile. Enrico Fermi sarà il primo a realizzarla, nel dicembre del 1942. Quando, in un sottocampo dello stadio di Chicago, mette a punto la prima pila atomica inaugurata l'era nucleare.

P. GRECO



◆ Le «raccomandazioni» di de Silguy esprimono dubbi sul piano di stabilità Da «aggiornare» col prossimo Dpef

◆ In Europa si apre una partita politica al vertice del potere politico-economico La decisione finale arriverà lunedì

◆ Secondo i tecnici dell'Unione mancano ancora 8 mila miliardi in bilancio In serata diplomazie già al lavoro

IN
PRIMO
PIANO

La Commissione Ue rimanda l'Italia a maggio

Palazzo Chigi e Tesoro: rispetteremo gli impegni, nessuna nuova stangata

Van Miert chiede informazioni sul canone Rai

■ Sul canone e sui finanziamenti pubblici alla Rai, Bruxelles vuol vederci più chiaro e capire se il tutto è conforme alle regole di concorrenza del Trattato. Ed a partire da una denuncia di Mediaset, chiede al Governo italiano tutte le informazioni ed argomentazioni necessarie per valutare la natura del sistema di finanziamento della Rai. «Fino ad ora c'è stato un intenso scambio di lettere e di contatti con le autorità italiane. Ma le informazioni a nostra disposizione sono ancora insufficienti dal momento che non sono stati definiti con chiarezza gli obblighi di servizio pubblico imposti alla Rai. Non è stato inoltre possibile stabilire se i finanziamenti pubblici fossero proporzionali ai costi netti derivanti da tali obblighi». Nella consueta riunione settimanale, la Commissione europea ha inviato una lettera al Governo italiano, insieme ad altre due analoghe ai Governi francese e spagnolo. Karel van Miert, il commissario europeo responsabile della concorrenza, fa chiaro riferimento alla denuncia presentata da Mediaset nel '96 su presunti «aiuti di Stato», dal canone d'abbonamento annuale, per circa 2.500 miliardi di lire, al decreto «salva Rai».

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA Una delicata partita politica tra Commissione Europea, Banca Centrale e governi socialdemocratici, che per adesso vede l'Italia vittima indiretta di questo incontro/scontro tra «poteri forti europei». Come anticipato da qualche giorno, la Commissione Europea ha promosso il piano di stabilità presentato dall'Italia (ovvero lo schema di evoluzione dei conti pubblici italiani per rispettare i rigidi vincoli di Maastricht), ma allo stesso tempo ha espresso alcune riserve: in particolare, visto il rallentamento della crescita economica, potrebbero rivelarsi necessari interventi correttivi aggiuntivi per 8 mila miliardi nel '99. Non ci sono conseguenze concrete: molto semplicemente, la Commissione proporrà al Consiglio dei ministri Ecofin dell'8 febbraio una raccomandazione sul programma di stabilità italiano che non recepisce gli emendamenti più concilianti emersi l'altro ieri dal Comitato Ecofin, anticamera dello stesso Consiglio. E tenendo conto che le perplessità della Commissione sono «annegate» all'interno di una lunga lista di considerazioni elogiative sull'Italia, sembra di capire che il vero senso dell'evento sia un altro.

Non è infatti né il primo né l'ultimo episodio di un «normale» confronto dialettico tra i poteri europei: la Commissione, il Con-

siglio Ecofin, la Bce. La Commissione è formalmente il «governo» della Ue, ma per più ragioni fatica a mantenere il suo ruolo nei confronti dell'Ecofin, che rappresenta il «Consiglio d'amministrazione» dell'Unione. Nell'Ecofin ci sono ministri forti, che rappresentano il potere politico nei Quindici, e dunque praticamente tutti di area socialdemocratica; la Commissione (eletta nel 1994 quando governavano Major, Kohl, Berlusconi e Balladur, invece che Blair,

la minibocciatura nei confronti dell'Italia. «La Commissione fa il suo lavoro in piena indipendenza - ha spiegato ieri il Commissario agli affari monetari, Yves De Silguy - il suo ruolo è di dare un parere, e il Consiglio Ecofin decide ciò che vuole. Ma la Commissione non si fa dettare dal Comitato quello che deve fare». Detto questo, però, lo stesso De Silguy ha sottolineato che «la raccomandazione è equilibrata, giusta e non pone particolari problemi all'Ita-

ricevuto recentemente una lettera di Ciampi in cui si afferma che quelle previsioni sono ottimistiche e che saranno riviste, ma si confermano gli obiettivi finali di finanza pubblica».

E se la crisi frenala l'economia, per far tornare i conti mancheranno all'appello del deficit circa 8 mila miliardi (lo 0,35-0,40% del Pil) che il governo italiano dovrà reperire. «Ma non è l'entità di una eventuale manovra correttiva nel 1999», si è affrettato a precisare il

Commissario, che ha sottolineato come non si stia tenendo conto della riduzione della spesa per interessi che si profila, e che in fondo si tratta di una somma decisamente modesta rispetto all'entità dei conti italiani, «niente in confronto alla riduzione del deficit degli anni passati».

Nessuno apprezza lo schiaffo che comunque è stato inferto all'Italia, ma al ministero del Tesoro si sottolinea che non ci saranno difficoltà per rispettare gli obiettivi; e senza manovre aggiuntive. In una nuova telefonata in serata con De Silguy, Carlo Azeglio Ciampi ha ribadito la nostra posizione: l'Italia conferma i suoi impegni per il rispetto degli obiettivi indicati nel patto di stabilità. E se ci saranno squilibri, «il governo italiano assumerà le iniziative che si rivelassero necessarie per conseguirli». E da Palazzo Chigi arriva anche l'assicurazione di Massimo D'Alema: nessuna manovra aggiuntiva è prevista per la prossima primavera.

YVES DE SILGUY
Tropo ottimismo nelle previsioni
Crescita lenta e conti a rischio

Yves-Thibault de Silguy e sotto Carlo Azeglio Ciampi



Schroeder, D'Alema e Jospin) ripete che una mappa politica europea ben differente. Si sa, del resto, che i partiti socialisti e socialdemocratici sono assai poco appassionati a un impeccabile rispetto dei dettami del Patto di stabilità, e assai più interessati all'aspetto della crescita. E c'è la Banca Centrale di Duisenberg e Padoa Schioppa: un organismo dotato di grandi poteri, e desideroso di esercitarli.

Ecco dunque uno dei perché

lia. Ho parlato al telefono con Ciampi: non ci sono malintesi. Non vedo divergenze fondamentali tra le conclusioni del Comitato Ecofin e le nostre». Per De Silguy, fin qui la riduzione del deficit italiano è stata «impressionante» e dimostra che in Italia «è nata una vera cultura della stabilità, ottima premessa per la crescita». Tuttavia, per rispettare l'obiettivo di un deficit dell'1% nel 2001, dice De Silguy, «le ipotesi di crescita sono quelle del Dpef del maggio '98; ho

IL CASO

E Bruxelles apre un'inchiesta sugli aiuti di Stato alla Fiat

MILANO Aiuti italiani alla Fiat sono finiti nel mirino della Commissione europea che ha deciso di aprire «sei procedure d'inchieste approfondite per un ammontare di 120 milioni di euro» (232 miliardi di lire). Si tratta di fondi già deliberati, ma non ancora distribuiti. La Commissione, nell'annunciare la decisione ieri a Bruxelles, ha sottolineato che l'Italia «ha un mese di tempo per fornire tutte le informazioni necessarie all'esame dei dossier». Si tratta di un pacchetto di fondi statali e comunitari a supporto di investimenti superiori a 3000 miliardi di lire in sei stabilimenti Fiat: Cassino, Pomigliano d'Arco (Napoli), Termoli, Rivalta (Torino), Mirafiori Carrozzeria e Mirafiori Meccanica. Gli aiuti furono decisi alla fine del '97. «Passato più di un anno - afferma una nota Ue - le autorità italiane sono state incapaci di dare informazioni sufficienti per stabilire che gli aiuti regionali pianificati erano compatibili con i principi del quadro comunitario per l'industria, in particolare riguardo all'analisi costi-benefici e la mobilità. Inoltre le autorità non hanno potuto dimostrare che l'aiuto per l'innovazione rispondesse ai criteri stringenti applicati dalla commissione in questo settore».

Dal quartier generale di Torino, la Fiat conferma di non aver percepito ancora nessun contributo di quelli richiesti in base alla legge

488 per gli investimenti effettuati in sei dei suoi stabilimenti. La procedura prevede infatti che lo Stato italiano, prima di concedere i contributi, ha bisogno del via libera Ue, che la commissione europea concede solo al termine di una serie di indagini approfondite.

Questi gli aiuti sotto inchiesta: 1) Fiat Cassino: quasi 31,5 miliardi per investimenti superiori a 570 miliardi. L'obiettivo è adeguare gli impianti alla produzione dei modelli Bravo e Brava. 2) Fiat Pomigliano d'Arco: 68,9 miliardi di aiuti finanziati al 50% dai Fondi strutturali Ue 1994-1999, per adattare lo stabilimento alla produzione dell'Alfa 16 e dell'Alfa C. 3) Fiat Termoli: circa 62,9 miliardi di contributi, di cui la metà provenienti dai fondi strutturali Ue 1994-1999, nell'ambito di un investimento complessivo di 412 miliardi per produrre un motore a 16 valvole Fire. 4) Fiat Rivalta (Torino): un contributo di circa 25,3 miliardi per 485 miliardi di investimenti globali allo scopo di preparare gli impianti alla produzione di cinque modelli delle marche Fiat, Lancia e Alfa Romeo. 5) Mirafiori Carrozzeria: oltre 8 miliardi di aiuti, nell'ambito di investimenti complementari al progetto globale per circa 640 miliardi. 6) Mirafiori Meccanica: aiuti per un importo nominale di circa 30 miliardi nell'ambito di investimenti per 468 miliardi.

Ciampi: l'ultima parola spetta all'Ecofin

«E non ho mai detto che le tasse da noi non scenderanno»

SILVIA BIONDI

ROMA «Non si tratta di avere proiezioni o meno». Così il superministro dell'economia Carlo Azeglio Ciampi replica all'ennesima doccia fredda che arriva da Bruxelles sui conti italiani. Dopo il sì sofferto del comitato monetario della Ue al piano italiano di stabilità, ieri la commissione europea ha detto nuovamente che non basta, che gli obiettivi sono troppo ottimistici. E chiede, la commissione, la presentazione di un programma «rivisto» dopo l'approvazione del Dpef. Chiosa Ciampi: «L'unico parere che conta è quello del consiglio dei ministri economici e finanziari». L'appuntamento, dunque, è per lunedì, quando il consiglio dell'Ecofin si riunirà per valutare il programma dell'Italia. Ciampi è tranquillo: «Sono soddisfatto delle cifre che abbiamo presentato e di come vanno le cose nel mio Paese, a parte la crescita che non è come vorrei». Ma, aggiunge il ministro, «la riunione di lunedì è un esame normale, non siamo di fronte ai traguardi che avevamo nel '97». Quasi indispettito, aggiunge: «Non facciamone un caso, abbiamo avuto affrontato ben altri passaggi in questi ultimi anni». Se poi il problema sono i dati e le previsioni che faranno parte del Dpef, alla commissione europea possono stare tranquilli: «Quando faremo il Dpef lo comunicheremo anche ai colleghi europei».

Ciampi è deciso a non farsi smontare da critiche e pessimismi. Lo stesso eurocommissario per gli affari monetari, Yves Thibault de Silguy, ha riconosciuto che «il risparmio più alto del previsto sul pagamento degli interessi ridurrà il deficit». Il ragionamento di Ciampi, che ha convinto il comitato monetario, si pog-

Consumatori e industriali: «Economia, sarà un buon '99»

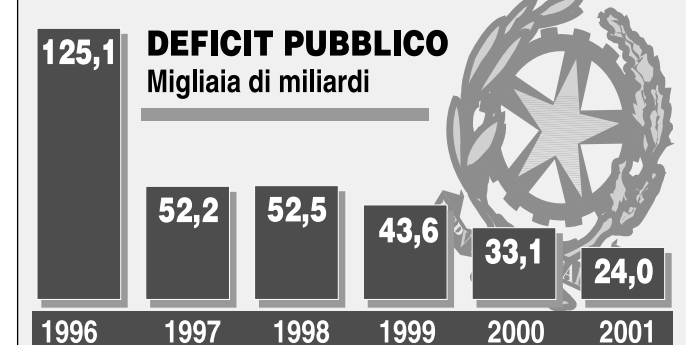
■ Il 1999 inizia con un clima di deciso ottimismo fra i consumatori italiani, grazie ad attese nettamente più favorevoli riguardo all'evoluzione dell'economia italiana e ad un rinnovato ottimismo sulle stime per la propria situazione personale. Quanto al mondo delle imprese industriali, invece, nonostante a dicembre '98 vi fosse ancora un ristagno di domanda e produzione, le previsioni a breve termine indicano un diffuso miglioramento riguardo all'evoluzione degli ordinativi e dell'attività produttiva, nonché un recupero di fiducia riguardo all'evoluzione dell'economia. Questa, in sintesi, la fotografia scattata tra dicembre e gennaio dall'Isae - l'Istituto di studi e analisi economica, nato dalla fusione di Ispe ed Isco - nell'indagine congiunturale presentata ieri dalla sua presidente, Fiorella Padoa Schioppa Kostoris. Per ciò che riguarda in particolare i consumatori, l'indicatore del clima di fiducia di gennaio registra un forte aumento, passando a 122,6 rispetto al 117,2 di dicembre.

E l'ottimismo si estende anche alle stime per i prossimi 12 mesi: è atteso infatti un sensibile miglioramento sia del quadro generale dell'economia del paese sia della propria situazione personale. Si affievolisce poi il pessimismo relativo al mercato del lavoro (scende dal 17% al 14% la quota di coloro che temono un forte aumento della disoccupazione). Per le situazioni personali dei consumatori, a gennaio migliorano i giudizi sul bilancio familiare, le attese sulla situazione economica della famiglia e la valutazione su possibilità e convenienza del risparmio. Quanto agli acquisti, aumentano le intenzioni di spesa per beni durevoli e quelle per manutenzione della casa. In Europa inoltre, è proseguita a dicembre (ultimi dati disponibili) la graduale risalita della fiducia nell'Euro-11.

giu su basi solide. Dati alla mano, dimostra che nonostante la crescita economica sia inferiore a quella prevista, il saldo finale del rapporto tra deficit-Pil non solo è in linea con il patto di stabilità ma addirittura ha dei margini. La simulazione fatta dal direttore generale Mario Draghi indica un rapporto deficit-Pil dell'1,9% nel '99, dell'1,1% nel 2000 e dello 0,8% nel 2001. Gli obiettivi indicati nel patto sono del 2% nel '99, dell'1,5% nel 2000 e dell'1% nel 2001. La crescita è inferiore al previsto, ma il saldo è uguale grazie al calo degli interessi che riduce sensibilmente la spesa sul de-

bito pubblico. Ciampi dovrà ora essere concincente con i colleghi europei dell'Ecofin. Lunedì gli servirà tutta la sua autorevolezza. Potrà contare sul parere positivo del comitato monetario, ma dovrà smentire la raccomandazione critica arrivata dalla commissione. Si affida non soltanto ai numeri e ai risultati, il ministro Ciampi, ma anche al «forte miglioramento del clima di fiducia nel mese di gennaio registrato dal nostro Paese». L'indice è salito da 117 a 124 e la fiducia aiuta la ripresa economica. «L'universale riconoscimento che la situazio-

GLI OBIETTIVI PER IL 2001



GLI SCENARI DEI CONTI PUBBLICI ITALIANI

IL PROGRAMMA DI STABILITÀ			
	1999	2000	2001
Pil	2,5%	2,8%	2,9%
Tassi di interesse	4,5%	4,5%	4,5%
Deficit/Pil	2,0%	1,5%	1,0%

SCENARIO AGGIORNATO			
	1999	2000	2001
Pil	2,1%	2,5%	2,9%
Tassi di interesse	3,0%	3,4%	3,6%
Deficit/Pil	1,9%	1,1%	0,8%

P&G Infograph

ne è migliore deve dare fiducia, coraggio per intraprendere», dice il ministro rivolto agli imprenditori. Invita, Ciampi, «a guardare a quale era la situazione alcuni fa e a com'è oggi. È migliorata, quindi ci sono le condizioni per essere intraprendenti».

Eppure, soprattutto da parte degli imprenditori che stanno facendo meno di incentivi e facilitazioni, si continua a lamentare una pressione fiscale esosa. E proprio Ciampi, non più tardi di tre giorni fa, ha confermato il pessimismo dicendo che non scenderà. Ma ieri il ministro ha corretto il tiro. «Non ho detto

che il peso del fisco non sia destinato a ridursi - ha spiegato - La pressione fiscale sta scendendo, scende e scenderà». E allora, ministro, cosa ha detto? «A chi mi chiedeva perché non si arriva presto ai livelli degli altri Paesi ho risposto che in Italia abbiamo un debito pubblico doppio rispetto agli altri e dobbiamo pagare gli interessi su questo debito». Siamo partiti da una situazione di svantaggio rispetto a Paesi come la Francia e la Germania, rispetto ai quali solo qualche anno fa pagavamo una rendita finanziaria che era praticamente il doppio. Non si può dimenticarlo.



Massimo Sambucetti / Ap

LA CLASSIFICA

Nella corsa al miglior Duemila Danimarca prima, Italia ultima

ROMA Qual è la nazione occidentale meglio piazzata per emergere nel prossimo millennio? Per un gruppo di consulenti specializzati che ha fatto in proposito uno studio di un anno, non c'è dubbio: la Danimarca. L'Italia è invece al 18° mo e ultimo posto della classifica, denominata «European future readiness index» (Indice europeo della «prontezza» futura) e riportata ieri dal quotidiano euroamericano «Herald Tribune».

Lo studio prende in considerazione una vasta gamma di fattori, dalle prestazioni economiche al clima sociale, dalla media delle connessioni a Internet per abitante alla diffusione della criminalità organizzata. I danesi hanno conquistato il primo posto con 87,3 punti su un totale di 100, seguiti a ruota da austriaci e irlandesi, con 87,2 e 87. L'Italia ha invece ottenuto soltanto 75 punti e, secondo il quotidiano, «è stata definita atardata a causa

dell'elevata disoccupazione e degli ostacoli posti dal crimine organizzato allo sviluppo degli affari». La classifica comprende anche i tre paesi non europei facenti parte delle sette maggiori potenze industrializzate: Canada, Stati Uniti e Giappone, che figurano al centro della classifica con i rispettivi punteggi di 85,5, 84,4 e 83,5.

Secondo un esperto che ha partecipato al coordinamento dello studio, David Morrison, i risultati hanno deluso soprattutto per quanto riguarda le nazioni anglosassoni.

Nel caso specifico degli Usa, per esempio, il punteggio è stato ottimo per quanto riguarda crescita economica, istruzione e tecnologia, ma la media complessiva è stata penalizzata da inquinamento, costi della sanità pubblica e criminalità. Secondo Morrison lo studio ha mirato solo a dare «una prima impressione per stimolare il dibattito».



Via da Baghdad gli americani Onu

Cresce di giorno in giorno la tensione nella guerra «a bassa intensità» tra Stati Uniti, Gran Bretagna e Irak: su richiesta del governo iracheno che ha affermato di non poter più garantire la loro sicurezza, il Palazzo di vetro ha deciso ieri il ritiro dello sparuto drappello di funzionari di nazionalità americana e britannica rimasti nel paese.

«Le minacce specifiche erano rivolte a quelle due nazionalità», ha dichiarato il portavoce dell'Onu Fred Eckhard. All'inizio di gennaio, dopo i raid di Desert Fox, le Nazioni Unite avevano respinto un ordine di espulsione di 14 britannici e di un operatore umanitario americano insistendo che la composizione dello staff Onu è responsabilità esclusiva del Palazzo di Vetro.

Ma Eckhard ha dichiarato che Baghdad non ha risposto a una lettera delle Nazioni Unite in cui si chiedevano garanzie per la sicurezza dello staff dell'Onu: di qui l'ordine a chi è rimasto di lasciare il paese. Oggi le partenze dei funzionari da Baghdad.

Il rappresentante di Ocalan: due i tentativi di ucciderlo

Bonn: manette se atterra in Germania. D'Alema critica il governo di Ankara

GABRIEL BERTINETTO

ROMA Gli inquirenti negano, ma i dirigenti della comunità curda a Roma confermano: c'era un piano per uccidere Ocalan e la polizia italiana lo ha sventato. Ahmet Yaman, responsabile del Fronte di liberazione nazionale del Kurdistan, quando apprende che non meglio precisate «fonti investigative» interpellate dall'agenzia Ansa smentiscono complotti ed arresti, ridacchia tra il sorriso e il divertito. E riconferma tutto quanto già dichiarato il giorno prima all'Unità. Anzi,

aggiunge alcuni particolari: «Non una sola volta, ma due, la polizia italiana ha bloccato persone sospettate di preparare un attentato. Un primo nucleo è stato individuato a fine novembre, cioè poco dopo l'arrivo di Ocalan in Italia. Senza clamore sono stati riaccompagnati alla frontiera ed espulsi verso il paese di provenienza, la Turchia. Un altro gruppo è stato scoperto successivamente, verso la fine di dicembre, ma non so che fine abbia fatto, se siano anche loro stati allontanati dall'Italia oppure no». Yaman ribadisce di avere appreso queste notizie da «fonti ufficiali». Pre-

ferisce non specificare oltre, ma sembra di capire che non si tratterebbe della polizia, bensì di figure che ricoprono comunque incarichi di responsabilità nell'amministrazione pubblica.

Permane il mistero sul luogo in cui si trovi «Apo». L'ultima voce, diffusa da una radio privata di Atene, parla di un suo presunto transito in territorio greco dove era entrato l'altro giorno con documenti falsi. Ocalan avrebbe incontrato alcuni esponenti del Psk (partito al governo), prima di lasciare nuovamente il paese per destinazione ignota. A Roma il primo ministro Massimo D'Ale-

ma ha commentato le recenti dichiarazioni del suo omologo turco Bulent Ecevit sul caso Ocalan. D'Alema ricorda che il premier di Ankara ha ammesso di avere fatto affermazioni basate su informazioni sbagliate. «Allora, lo invito a non fare affermazioni sbagliate nei confronti di un paese come l'Italia che ha una posizione limpida e trasparente». D'Alema si riferiva alle accuse di Ecevit all'Italia, domenica scorsa, di avere di nuovo accolto il leader del Pkk sul proprio territorio. D'Alema si è detto «molto preoccupato sul piano umano per l'offensiva militare condotta da 40

mila soldati appoggiati dall'aviazione contro le popolazioni curde nel sud-est della Turchia. Temo che azioni di questo genere possano rovesciare centinaia e centinaia di profughi verso il nostro paese e l'Europa».

Il ministro degli Esteri tedesco Joschka Fischer ha a sua volta assicurato che «se Ocalan viene in Germania sarà immediatamente arrestato e processato». Bonn aveva rinunciato a chiederne l'extradizione quando era in Italia, malgrado un mandato d'arresto emesso dalla polizia tedesca, per timore di conseguenze per l'ordine pubblico.

Atlante
24 ORE

Belgrado verso il sì al negoziato

Usa: 4mila soldati per la forza di pace Nato in Kosovo

Sierra Leone Annegano 50 profughi

Circa cinquanta civili sono annegati in Sierra Leone lunedì sera quando la piroga sulla quale si trovavano e che li stava portando nella vicina Guinea ha urtato una roccia ed è affondata. Lo si è saputo oggi a Freetown dai loro familiari. L'incidente è avvenuto nei pressi di Kambia, a 80 chilometri dalla capitale. Sono migliaia i cittadini della Sierra Leone che cercano rifugio dai combattimenti. Altri sei civili sono morti nello stadio Siaka Stevens di Freetown, dove comincia a diffondersi, specialmente tra i bambini un'epidemia di dissenteria, riferiscono organizzazioni non governative. Nello stadio, che si trova nel centro della città, vi sono ancora migliaia di rifugiati. La stampa di Freetown ha intanto accusato la Francia di essere coinvolta nei combattimenti.

Intanto, il leader libico Gheddafi ha dato la propria disponibilità per mettere fine alla guerra civile in Sierra Leone. Nel discorso pronunciato in occasione della visita del presidente del Malawi, il colonnello ha dichiarato di aver invitato il presidente Tejan Kabbah ad andare a Tripoli per discutere con il capo dei ribelli del Fronte rivoluzionario, attualmente imprigionato. Il colonnello si è augurato di arrivare a un cessate il fuoco e a una risoluzione pacifica della guerra civile.

Sarà una partecipazione «sofferta», ma ciò che più conta è che i rappresentanti della Federazione Jugoslava parteciperanno, sabato prossimo a Rambouillet, alla Conferenza di pace sul Kosovo. La diplomazia «corazzata» ha dunque raggiunto un primo, significativo risultato: la decisione ufficiale spetta al Parlamento serbo che si riunirà oggi, ma i segnali che giungono da Belgrado inducono ad un «cauto ottimismo». Lo stesso ottimismo professato da Lamberto Dini. La diplomazia italiana ha giocato un ruolo di primo piano nel tentativo, che sembra andato a buon fine, di convincere tutti i contendenti - dall'Uck kosovaro al governo di Tirana a

quello di Belgrado - a far tacere le armi e affidare alla trattativa la soluzione della crisi. «È l'unica soluzione possibile, non ci sono alternative al negoziato», afferma il ministro degli Esteri italiano. Il titolare della Farnesina si lascia andare ad una previsione: il Parlamento serbo deciderà «sia pur con sofferenza» di partecipare alla Conferenza. Una conferma in tal senso giunge poche ore dopo da Belgrado. «È più che no», anticipa in una intervista alla rete televisiva francese «L.C.I.» il ministro dell'Informazione jugoslavo Milan Komnenic. Le questioni ancora sul tappeto - confermano fonti occidentali a Belgrado - riguardano il mandato e la composizione della delegazione serba. Un problema, quest'ultimo, che l'Uck ha



Un poliziotto serbo offre una bottiglia d'acqua a un kosovaro nel villaggio di Binak Rama S.lic/Ap

invece risolto ieri. Lo stato maggiore degli indipendentisti albanesi ha nominato cinque negoziatori. Tra questi non è presente il leader politico dell'Uck, Adem Demaci, che l'altro ieri si era espresso pubblicamente per la non partecipazione al negoziato. «Siamo soddisfatti», commenta il ministro degli Esteri britannico Robin Cook, che sabato ha recapitato a Belgrado ed ai kosovari l'invito a Rambouillet - di aver ricevuto l'impegno da parte di un campione rappresentativo della comunità albanese. Attendiamo ora la risposta dei serbi: per trattare bisogna essere in due». E in attesa della decisio-

L'OTTIMISMO DI DINI
«Sia pur con sofferenza, i serbi saranno presenti alla Conferenza. Il negoziato non ha alternative»

ne ufficiale di Belgrado, l'attenzione si concentra sul quartier generale dell'Alleanza atlantica a Bruxelles. La Nato sembra guardare «oltre» il negoziato di Rambouillet e studia le opzioni per una forza di pace nella speranza di una positiva conclusione delle trattative. Gli strateghi militari, rivelano fonti dell'Alleanza, stanno riesaminando alcuni piani predisposti nei mesi scorsi: «Dobbiamo essere pronti in tempi brevi in caso di necessità», spiega un alto funzionario della Nato - e per questo occorre rispolverare ed aggiornare le varie ipotesi». La discussione, confermano all'Unità fonti

italiane, è entrata già in una fase operativa. I singoli Paesi stanno predisponendo mezzi - Bonn ha annunciato a propria disponibilità a mettere a disposizione carri armati pesanti «Leopard» e «Marder» - e uomini con i quali partecipare alla forza di interposizione che, nel caso di un esito positivo della Conferenza di pace, dovrebbe garantire il rispetto dell'Intesa. In questo contesto, il Pentagono si appresta a impegnare due ai quattromila soldati per mantenere la pace nel Kosovo, ma a due condizioni. Indicate ieri al Congresso dal ministro della Difesa William Cohen e dal capo di stato maggiore, generale Henry Shelton. La prima condizione è che dalla Conferenza esca un vero accordo di pace. La seconda è che i Paesi europei forniscano il grosso delle truppe inviate nel Kosovo dalla Nato. «Non approverei - sottolinea Cohen - alcun tentativo della Nato di invadere il Kosovo per imporre la pace. Questo a mio avviso non sarebbe saggio». Il contingente americano, aggiunge il ministro della Difesa, sarà «relativamente piccolo» rispetto a quelli dei Paesi europei. Incalzato dai membri della Commissione per le forze armate del Senato, il generale Shelton ha annunciato che in linea di massima i soldati Usa saranno da due a quattromila se la Nato deciderà una forza di circa 20mila uomini. «Non ci sono dubbi», avverte Shelton - che verrà richiesto l'intervento americano». U.D.G.

Ultima deposizione Clinton indenne

Sexgate, boomerang per i repubblicani

DALL'INVIATO
MASSIMO CAVALLINI

WASHINGTON La sala dove ieri il «grande accusatore» James Rogan ha inutilmente sottoposto a «terzo grado» Sidney Blumenthal è la stessa che il giorno prima aveva visto l'avvocato di campagna» Asa Hutchinson altrettanto inutilmente «torchiare» Vernon Jordan. E va detto che, anche ieri, quel famoso e, nel contempo, misterioso angolo di Capitol Hill dagli architetti appositamente studiato per le riunioni più delicate e segrete - è tornato a rivelarsi all'altezza della sua fama di «impermeabilità». Di quello che Blumenthal ha detto, infatti, nulla si è saputo (se non che il suo interrogatorio è durato tre ore e che la difesa, ancora una volta, non ha posto domande). Ma nessuno, ieri, è

sembrato ramarricarsi per questo silenzio. Perché?

Per due ragioni. La prima è, ovviamente, che Blumenthal non aveva - processualmente parlando - nulla di nuovo da rivelare. E la seconda è che, ormai da giorni, le notizie che contano vanno formandosi in ben altri luoghi. Vale a dire: dietro le quinte del Senato, dove i repubblicani ed i democratici (i primi in particolare) con affanno ricercano una via per chiudere decorosamente un processo da loro indecorosamente «tirato per le lunghe». E, soprattutto, in quello che - in gergo noto come «paese reale» - va ad ogni sondaggio rivelando una crescente e veemente irritazione verso gli organizzatori di uno spettacolo chiaramente sopravvissuto a se stesso. Ieri, nel suo articolo di apertura, il New York Times rivelava come l'impeachment abbia avuto misurabilissimi effetti negativi sul prestigio della maggioranza che guida il Senato. E dall'America «profonda» - o meglio: da alcuni lembi d'America che sono considerati roccaforti repubblicane - vanno pioviendo percentuali che, ormai, sono ben più di semplici «campanelli d'allarme».

Bill fa campagna elettorale per Hillary

Parafasando il suo predecessore John Kennedy, Bill Clinton a New York ha fatto campagna per Hillary: «D'ora in poi è molto probabile che sarò sempre più conosciuto come la persona che accompagna Hillary a New York». Kennedy aveva reso un analogo omaggio a sua moglie Jackie: ma nel caso del Clinton le parole di Bill, alla cena per finanziare il partito democratico, hanno dato una accelerata alle voci che vedono la First Lady candidata «segretamente» a una poltrona di senatore che si libererà alla fine dell'anno 2000. Hillary però non ha sciolto la riserva.

Qualche esempio. Tre giorni fa, il Chicago Tribune indicava come anche nella DuPage County - una zona di benestanti sobborghi che ha fin qui garantito un quarto di secolo di tranquille rielezioni ad Henry Hyde, il gran capo degli House Manager - la fede repubblicana vada rivelando vistosissime crepe. Ed una inchiesta condotta dal Washington Post nel Wyoming illustrava i dati, statistiche alla mano, come persino «l'uomo del lontano West» - altro prototipo del «repubblicano di ferro» - cominci ad averne abbastanza del tirato piccione contro Bill Clinton.

Né questo è tutto. Perché, anche laddove non sono le percentuali dei sondaggi a parlare, le notizie appaiono - per il «Grand Old Party» - del tutto sconcertanti. Specie laddove rivelano come anche Tom DeLay - il whip, il «duro» che per molti versi «impose» alla Camera il voto di impeachment - abbia a suo tempo commesso, non per sesso ma per danaro, un evidente peccato di «spregiuro» nel corso d'un processo che lo vedeva contrapposto ad un vecchio socio d'affari.

Per dirla con un commentatore televisivo: «Ogni volta che il sole sorge su un giorno di impeachment, illumina una nuova disfatta repubblicana». Ed ogni disfatta aumenta, nella sua parte più estrema, l'ormai ridicola speranza di poter trovare proprio nell'impeachment l'«arma finale» capace di capovolgere gli esiti del conflitto. Sidney Blumenthal, in fondo, è stato chiamato proprio per questo. L'unica cosa che il consigliere presidenziale poteva dire - anzi, ripetere - era che, nel tentativo di nascondere la vera natura dei suoi rapporti con Monica, Clinton aveva cercato di far credere d'essere stato da lei sessualmente perseguitato. Brutto cosa. Brutto, ma irrisolvibile di fronte a un paese che da tempo ha capito come quel presidente bugiardo e dalla debolezza come forse, a conti fatti, molto meglio dei botoli ringhiosi che l'andavano inseguendo.

Troppi barboni? Esportiamoli

Brasile, sindaco scarica 32 senzatetto nella regione vicina

NOSTRO SERVIZIO
OMERO CIAI

MIAMI Rischia il carcere per sequestro di persona il sindaco di Corumbá, una provincia del Mato Grosso del sud, ai confini fra Brasile e Bolivia. Brambilla, si chiama proprio così, s'è messo in testa di «esportare» gli homeless della sua città facendoli caricare su camioncini del Comune e trasportandoli fuori dai limiti territoriali della regione. La polizia, che dipende dal governo centrale, ha fermato l'altra notte, un maggiore dell'esercito e quattro guardie municipali mentre trasportavano su un piccolo autobus sedici mendicanti che erano stati arrestati, messi dietro le sbarre e poi costretti a salire sull'autobus che avrebbe dovuto scaricarli lontano dal Mato Grosso del sud. Il gruppo faceva parte di un totale di 32 persone, arrestate a Corumbá durante lo scorso fine

settimana, perché sprovvisti di lavoro e domicilio nella città di Brambilla. Fra i mendicanti sull'autobus la polizia ha trovato due donne incinte, una di 17 anni, alcuni malati, tre anziani e perfino due stranieri. Le guardie municipali e il maggiore, che hanno detto di essere stati pagati dal Comune «per fare un viaggio speciale» e che non sapevano nulla sull'identità dei passeggeri, erano tutti armati. Il Brasile ci ha abituato a notizie di questo genere e basta passeggiare di notte a Rio de Janeiro, nei quartieri borghesi, da Leblon a Barra, per vedere le guardie municipali che prendono a calci i bambini, senza genitori né casa, che dormono sui marciapiedi. La novità, forse, è il fatto che a Brambilla stavolta gli è andata male. La

RISCHIA L'ARRESTO
Brambilla, primo cittadino di Corumbá, può essere incarcerato per sequestro di persona

novembre alla fine di gennaio, è la ragione che avrebbe spinto Eden Brambilla a organizzare la cacciata dei mendicanti. «I disoccupati se ne stanno sui marciapiedi ha detto serafico alla Folha de Sau Paulo, invadono le strade e le piazze della nostra città e, secondo la polizia, alimentano la prostituzione, l'uso di droga e i piccoli furti. Io devo proteggere il turismo. Non posso permettere che Corumbá si tra-

sformi in un dormitorio all'aria aperta di mendicanti e disoccupati». Per difendersi dalle accuse Brambilla ha anche aggiunto che la deportazione era stata organizzata con tutti i crismi. E cioè che il Comune aveva provveduto a comprare un cestino da viaggio con cibo e acqua per ognuno dei deportati. Ma secondo la Folha, il più importante quotidiano brasiliano, la vera ragione che ha convinto Brambilla a «ripulire» la città è la prossima visita nel suo municipio del presidente Fernando Henrique Cardoso e Brambilla milita nello stesso partito politico di Cardoso. Quindi suggerisce la Folha da buon capetto locale ha pensato bene di onorare l'illustre ospite liberandosi dei più poveri. La storia finisce, per ora, qui. Ma forse vista la situazione economica del Brasile dovremmo dire che inizia qui. E chissà se basta un dato per dare l'idea di cos'è il Brasile dal



Un anziano davanti la succursale di Rio di una banca americana

punto di vista delle disuguaglianze sociali, vera e decisiva spina nel fianco del possibile sviluppo del paese.

L'ha diffuso una settimana fa il ministero delle Finanze e dice che nel 1997 sono stati evasi dalle tasse la bellezza di 500 miliardi di dollari. E più o meno il totale di tutto il prodotto interno lordo dello stesso anno. Non li hanno nascosti al fisco i mendicanti, ovvia-



◆ Dopo opuscoli, cd-rom e videofilm un'altra iniziativa
Agli insegnanti: «Usate tutti i voti da 0 a 10
I ragazzi più meritevoli devono essere incoraggiati»

La ricetta Berlinguer Maturità «simulata» per studenti e prof

Il ministro ai provveditori: «Bisogna abituarsi
Prove indispensabili anche per i docenti»

ALDO QUAGLIERINI

ROMA Due o tre simulazioni del nuovo esame di maturità, per gli studenti dell'ultimo anno. Ma anche per gli insegnanti. Berlinguer chiede uno sforzo supplementare a docenti e ragazzi, lo fa durante l'incontro con i provveditori di tutta Italia invitandoli a coinvolgere maggiormente i giovani nel processo di riforma della scuola e promettendo l'obbligo formativo a diciottenni entro il 2001.

«In queste settimane», dice il ministro della Pubblica Istruzione, a Roma, nella sede della sovrintendenza scolastica regionale del Lazio - in tutte le scuole i ragazzi dell'ultimo anno devono fare almeno un paio di prove pratiche di maturità. Solo così li aiuteremo a superare la giusta ansia e le giuste preoccupazioni legate al nuovo tipo di esame. Le prove - aggiunge

PROMESSE E PREVISIONI
«Entro il 2001 l'obbligo di formazione a 18 anni diventerà una realtà»

Berlinguer - saranno molto utili anche ai docenti che potranno così impraticarsi meglio anche dei meccanismi di valutazione». Nel quadro delle iniziative di «simulazione» dei nuovi esami di maturità, si inserisce anche la distribuzione in tutte le scuole di video e cd-rom («curiosi»). L'utilizzazione di un cartone animato con un pupazzo chiamato «Mister Link» in cui vengono spiegati nei dettagli i criteri e le modalità delle nuove norme.

«Nei video, le regole e contenuti sono già ampiamente spiegati», dice il ministro - solo che stiamo contando molto sul fatto

che non solo i ragazzi ma anche tutti i docenti interessati alla maturità si impadroniscano della nuova filosofia dell'esame di Stato».

La «filosofia» che sta alla base di questo rinnovamento è il coinvolgimento dei giovani. «La grande riforma della scuola in atto», spiega il ministro - non può prescindere da un coinvolgimento sempre maggiore degli studenti: il pericolo da evitare è che essi si sentano estranei a questo processo, che maturino la convinzione di essere tagliati fuori da certe decisioni».

Berlinguer definisce poi il nuovo statuto degli studenti - una carta dei diritti e dei doveri che va attuata e diffusa il più possibile - e nega che i ragazzi siano contro l'autonomia: «Lo sono stati, è vero, convinti che fosse discriminatoria ma ora vogliono solo che sia qualcosa che torna a loro vantaggio». L'ultima battuta è per l'integrazione scuo-

ESAMI DI STATO
«Nelle prossime settimane si dovrà sperimentare due volte in tutte le scuole»

lavoro, «una grande scommessa che non sarà facile vincere ma che va giocata con tutte le nostre forze». Nell'incontro è stata presentata anche la seconda giornata nazionale dell'arte e della creatività studentesca, in programma il 27 marzo: «È un modo come un altro - ha detto il ministro - per ricordare che la scuola deve valorizzare anche i talenti: se uno ha sei in tutte le materie, ma sa tre lingue o suona qualche punto in più. Anche se lo ha imparato fuori dalle aule».

Una nuova mentalità, dunque, che deve essere applicata anche al-

l'utilizzazione dei voti da parte dei professori, usando anche il dieci se necessario e giusto. «Chiedete, valutate, premiate e, se è il caso, fatele con larghezza di vedute», dice il ministro - Non limitatevi, se lo studente merita il massimo, a quel «sette-otto» standardizzato che è ormai entrato a far parte della cultura scolastica, come se i voti arrivassero solo sino all'otto. Esiste anche il dieci, e chi lo merita lo deve avere».

Infine, il ministro promette di impegnarsi affinché entro il 2001 l'obbligo formativo a 18 anni sia una realtà: «Chi arriva a 18 anni deve avere un diploma di scuola secondaria superiore oppure una formazione professionale - sottolinea Luigi Berlinguer - dopo che per 15 anni si è frequentata la scuola, si potrà seguire un duplice canale. Penso che questo possa avvenire in un anno e mezzo, due anni».

L'INTERVISTA

Insegnanti d'accordo «Ora, lavoro d'équipe»

ROMA «Sì, va bene, l'iniziativa è buona. Lo avevamo già chiesto noi professori, adesso si va nella direzione giusta». Emma Colonna, coordinatrice del centro iniziativa democratica insegnanti di Roma, giudica positivamente la proposta del ministro della Pubblica Istruzione, Luigi Berlinguer, di sostenere almeno due simulazioni d'esame di maturità per abituare docenti e studenti a tutte le novità previste.

«La riforma prevede numerose novità, tra cui quella della terza prova scritta. Le simulazioni, le prove, le verifiche sono necessarie anche per noi, non soltanto per gli studenti».

Questi cambiamenti vi preoccupano?
«No, non ci preoccupano, ma il fatto è che tutti noi dobbiamo abituarci. Quindi vanno bene queste prove».

Sono stati distribuiti anche opuscoli, cd rom e video con cartoni animati, pensa che possano servire?

«Tutto può servire. Noi ci troviamo di fronte alla prima vera riforma complessiva della scuola dopo quella di Gentile. È un mondo che sta cambiando, è chiaro che tutte le iniziative che hanno come scopo l'informazione e la preparazione sono be-

ne accolte, credo, da tutti gli insegnanti».

Che cosa è che vi creerà maggiori difficoltà?

«Cambia la mentalità, cambia anche il metodo di lavoro. Ora sarà necessario un lavoro d'équipe, interdisciplinare. Bisogna prepararsi con largo anticipo agli esami di maturità. Finora non è stato così. Niente di drammatico, certo, però le prove sono necessarie».

Faccia qualche esempio.

«Beh, penso alla terza prova scritta, che prevede una sorta di questionario inizialmente riservato a quattro materie, successivamente allargato a tutte. È chiaro che è necessaria una preparazione, con-

tatti tra i professori, tra i titolari di varie materie. Un lavoro collettivo, insomma».

E non siete preparati ad affrontarlo?

«Certo, ma occorre tempo, energie, prove, appunto. Anche per risolvere le piccole difficoltà che possono sorgere strada facendo. Le simulazioni proposte dal ministro Berlinguer vanno proprio in questa direzione, Ben vengano. Ma è chiaro che è necessario un lavoro...».

E solo questo problema?

«Tutto questo lavoro supplementare chi glielo paga ai docenti?».

A.Q.



Giovani impegnati negli esami di maturità dello scorso anno

Ppi: «No ai veti incrociati sulla scuola»

Lo Stato paghi i contributi ai docenti, 500mila lire agli studenti

ROMA Mancava solo il segretario Franco Marini, sostituito dal suo vice Franceschini, per dare il massimo di autorevolezza alla riunione. Ma la scelta dei Popolari è chiara: sulla scuola è in gioco la credibilità di questo governo e deve essere forte l'impegno della maggioranza per approvare i provvedimenti ancora all'esame del Parlamento. Per sostenere quest'azione partirà il «sempre per la scuola». Un vero e proprio «Giro d'Italia» del Ppi che toccherà tutte le regioni. «La scuola è un punto centrale del programma dell'Ulivo. È la stessa integrazione europea a spingere per la riforma e la qualificazione delle classi dirigenti» ha spiegato il vicesegretario Franceschini. Da qui la decisione, illustrata dal responsabile scuola, senatore Giovanni Manzini, di indicare i loro punti irrinunciabili «per la scuola del 2000». Con una premessa: il processo di trasformazione avviato dal ministro Berlinguer «rappresenta la prima vera riforma istituzionale di questo paese che passa da un sistema centralistico ad uno delle autonomie». Una riforma avviata «con l'obiettivo di realizzare un sistema integrato pubblico-privato (tra sistema scolastico e quello di formazione professionale, tra scuole statali e non statali), per costruire un servizio pubblico con regole che valgano per tutti». Dentro questa cornice si collocano i provvedimenti fermi in Parlamento da approvare in tempi rapidissimi. «Il mosaico di Berlinguer va completata con tutte le tessere al loro posto», affrontando le difficoltà che si presentano, «senza bloccare l'insieme dei provvedimenti» afferma Manzini. È sono la riforma dei cicli che va realizzata entro l'estate. Per i popolari, che ragionano nel quadro dell'obbligo formativo a 18 anni, il modello è quello degli otto anni di primaria più quattro di secondaria. Sono freddi sull'inizio dell'obbligo a 5 anni. Chiedono tempi brevi anche per la legge sugli organi collegiali, «un'importante passaggio di democrazia».

Poi vi è la parità. «Non è il primo dei problemi e neanche solo dei cattolici». L'invito è a superare la carica ideologica che rende difficile le soluzioni. «Un problema politico



della maggioranza che va risolto al suo interno, anche con l'apporto di altri», ma i popolari sono contrari a «maggioranze variabili». Sulle regole il testo del governo è ritenuto una buona base di partenza. Ma sui finanziamenti Manzini avanza due proposte. Una «dote di qualità» di mezzo milione per tutti gli studenti («perché hanno diritto a scuole di qualità»), e che «lo Stato si faccia carico degli oneri previdenziali degli insegnanti delle private». Intanto va disinnescata la mina degli insegnanti «precari»: «Entro febbraio la legge va approvata».

Ma sulla parità il clima resta caldo. Domenica 7 febbraio si terrà a Bologna una manifestazione indetta dalla Cgil con Sergio Cofferati. Intanto sinistra Ds e Comunisti unitari, hanno presentato una loro proposta di legge sulla parità. «Siamo contrari - dice il vicepresidente del gruppo Ds Mauro Guerra - alle proposte delle regioni Emilia Romagna e Lombardia. Non sono rispettose del dettato costituzionale e rischiano di alimentare confusioni. La questione va ricondotta alle responsabilità dello Stato». Per Gloria Buffo della sinistra Ds «questa proposta dimostra che si possono affrontare i temi della parità e del diritto allo studio senza violare la Costituzione».

L'INTERVISTA

Pollastrini (Ds): «Sulla parità dico no perché si violerebbe la Costituzione»

ROBERTO MONTEFORTE

ROMA Torna alta la polemica sulla parità. Dopo le leggi della regione Lombardia sui finanziamenti alle materne e quella dell'Emilia-Romagna che attraverso un rapporto di convenzione, finisce per finanziare le private, l'opinione pubblica è sconcertata. E ieri i Popolari hanno presentato la loro campagna per la scuola e la sinistra Ds una propria proposta di legge sulla parità. Ne parliamo con Barbara Pollastrini responsabile scuola Ds.

Onorevole, non le pare una situazione confusa?
«Sono sinceramente preoccupata. Si fanno dei passi in avanti nel progetto riformatore, ma le inquietudini e le turbolenze aumentano. Il mio timore è che possano frenare il progetto di riforma».

Cosa pensa delle leggi sotto accusa: quelle dell'Emilia Romagna e della Lombardia?

«Ritengo importante quanto è stato riconfermato nello scorso Consiglio dei Ministri. Spetta a Governo e Parlamento definire la legge nazionale di parità. Per questo dico che né la legge dell'Emilia-Romagna né quelle della Lombardia sono appiattite, cheché ne dica Formigoni, con la sua propaganda ideologica. Per i Ds ribadisco che deve essere una legge che focalizzi innanzitutto le regole e che preveda sostegni alle famiglie o ai singoli sotto forma di diritto allo studio e parziali detrazioni fiscali entro una soglia di reddito. Questa è la proposta su cui mi impegno affinché, innanzitutto tra i Ds, vi sia

un'unità di intenti».

La sinistra Ds e Comunisti unitari hanno presentato la loro legge sulla parità, mentre il Ppi ha illustrato le sue posizioni...

«Le ribadisco che tra i Ds è possibile trovare un'unità di intenti. Voglio recepire dal disegno di legge presentato da Crucianelli e altri, un sostegno a questa unità senza la quale viene meno l'autorevolezza della sinistra che è il cardine della tenuta di tutta la coalizione».

Ecosidicci ai Popolari?

«Non sono d'accordo con le ipotesi di finanziamento a sostegno

Parlamento l'obbligatorietà di formazione e istruzione a 18 anni. Resto aperta al confronto per trovare con tutta la coalizione una mediazione alta. Ma sono convinta della scelta dell'obbligo dai 5 ai 18 anni».

Il professor Panebianco sul Corriere della Sera ha parlato di «distruzione dell'istruzione». Come valuta questo giudizio?

«Voglio partire dai risultati veri perseguiti prima dal governo Prodi e poi da quello D'Alema. Il processo autonomistico sta decollando. L'innalzamento dell'obbligo è passato con l'obiettivo formativo e di istruzione a 18 anni. Il professore Panebianco deve guardare al contributo di quella leggina. Poi con questa finanziaria finalmente si investe su scuola e formazione. Aggiungo ancora che il nuovo patto sociale, riconosce nella formazione e nella ricerca la risorsa strategica per allargare le opportunità di lavoro e dare basi solide alla modernizzazione del paese. E non è poco. Non sono d'accordo sul messaggio di fondo di Panebianco. Quasi che il governo, l'Ulivo e la sinistra non avessero un progetto e nel caso che ci fosse non fosse in grado di assicurare la riqualificazione culturale della scuola e dell'università italiana. E le grandi finalità del progetto riformatore - che va dall'infanzia all'eccellenza e all'università e che contiene l'obiettivo della formazione continua - sono che la scuola sia strumento di uguaglianza e sblocco sociale, e contemporaneamente il sapere sia l'assicurazione del futuro, l'università il luogo della formazione delle classi dirigenti e delle élites diffuse. È un progetto che anche tra i docenti vuole favorire il riconoscimento dei migliori, dei più impegnati e dei meritevoli. È esattamente l'opposto di quanto intrinseca Panneggiando.

E sui cicli? Cosa pensa della proposta Manzini?

«Non mi convince. Concordo, invece, quando indicano come prossimo traguardo di Governo e

IN
PRIMO
PIANO

◆ «Da cosa nasce la mia sicurezza? Dal legame con questa città, dai progetti e anche, perché no?, dai sondaggi»

◆ «Perché la discussione sui candidati è avvenuta così? Perché non c'è un modello per discutere liberamente sulle persone»

◆ «La Forgia sta pensando se aderire alla lista Prodi. Ma in questo partito c'è spazio per le sue posizioni politiche»

L'INTERVISTA ■ FABRIZIO MATTEUCCI, SEGRETARIO EMILIANO DS

«È certo, a Bologna vinceremo di nuovo»

STEFANO BOCCONETTI

ROMA Lo spettacolo un po' imbarazzante offerto dalla «rissa» sui candidati-sindaco di Bologna? «Beh... rissa... non si può proprio definirlo così». Allora diciamo le laceranti divisioni? «Rispondo a tutto, ma vorrei prima fare una premessa». Fabrizio Matteucci, 42 anni, da quasi tre anni è segretario regionale della Quercia nel cuore «rosso» di questo paese: l'Emilia. Una volta - e neanche tanto tempo fa - essere nel suo ruolo voleva dire avere una carriera politica tutto sommato tranquilla, magari con la prospettiva di un incarico governativo. Oggi non è più così, lo testimoniano i titoli sui giornali che raccontano delle diatribe interne ai diessi per la scelta del candidato alle comunali di giugno. Comunque sia, la richiesta di Matteucci non è esorbitante, si può accordare. Allora, segretario, qual è questa premessa? «Semplissima: è che a Bologna e in Emilia, i diessi e i loro alleati del centro-sinistra vinceranno le elezioni».

Chi le dà questa sicurezza? L'insistenza dell'avversario?

«Sto parlando di Guazzaloca? No, io rispetto tutti gli avversari. Certo, mi fa sorridere il fatto che lui, candidato sedicente della società civile, abbia già avuto l'imprimatur di Fini, Casini e abbia già dichiarato la sua simpatia per Forza Italia. Il gioco durerà poco, ma io, ripeto, davvero rispetto tutti».

Allora cosa la fa sentire così sicuro?

«Sono sicuro perché abbiamo scelto di stare sulla "frontiera dell'innovazione" mantenendo un rapporto positivo con la storia di questa città. Quindi anche col suo futuro. Insisto: vinceremo».

Così, l'insistenza: ma le sue convinzioni sono suffragate da qualche cosa o sono una «sensazione» tutta politica?

«Mi chiede se ho anche sondaggi? Le dico di sì, più di uno, ma se mi permettono non vorrei parlarne».

Di quel che è avvenuto nella federazione bolognese però occorre parlare per forza. Prima la discussione sull'attuale sindaco Vitali, poi le «voci» su Ramazza, poi la candidatura Zani, poi, infine, almeno per ora - la scelta di Silvia Bartolini...

«Tolga quel per ora...».

Perché una discussione così lacerante?



rante?

«Io ho una mia idea. Ma anche qui, posso fare una piccola premessa?»

Certo...

«Ho letto la dichiarazione di Mauro Zani e di Renzo Imbeni. Loro dicono che ora è arrivato il momento dell'impegno unitario. Una volta vinte le elezioni, aggiungono, avviamo un'approfondita discussione critica dentro il gruppo dirigente. Io vorrei ringraziarli per queste affermazioni e aggiungere che sono d'accordo».

Dopo l'ennesima premessa, la domanda resta: perché è accaduto?

«In pillole, per tre motivi. Primo: non abbiamo ancora elaborato un modello convincente per discutere liberamente anche delle persone, dei candidati. Secondo: perché c'è un si-

«La legge sul diritto allo studio in fase attuativa dovremo discutere con chi non è convinto»

«L'indicazione è già maturata: Silvia Bartolini. Una proposta ottima, forte, autorevole e innovativa che può unire il centro e sinistra».

E l'idea di Veltroni di fare le primarie?

«È una buonissima idea. Del resto sento molto vicina la segreteria nazionale su tutti i problemi che riguardano Bologna e l'Emilia».

stema elettorale relativamente nuovo al quale, ancora, forse, non ci siamo abituati. Terzo: perché sicuramente, io per primo, avremo commesso degli errori. Ne parleremo, serenamente».

Parla sempre al futuro, ma intanto c'è da scegliere il candidato a sindaco. I diessi potranno ripensarci?

«L'indicazione è già maturata: Silvia Bartolini. Una proposta ottima, forte, autorevole e innovativa che può unire il centro e sinistra».

E l'idea di Veltroni di fare le primarie?

«È una buonissima idea. Del resto sento molto vicina la segreteria nazionale su tutti i problemi che riguardano Bologna e l'Emilia».

IL CASO

I militanti della Quercia: critiche sì ma niente offese

BOLOGNA Gad Lerner prova a metter sale sulle ferite della Quercia bolognese che, in parte, si stanno rimarginando.

Arriva a Bologna, un'altra volta dopo le "divisioni" in casa sulla legge regionale per il diritto allo studio (la cosiddetta legge Rivola) e vuole indagare sul "partito emiliano" e capire che fine abbia fatto.

Vuole insistere sulle polemiche, anche aspre, di questi giorni, provocate dalla scelta del candidato sindaco, all'interno dei Ds e della coalizione dell'Ulivo. Chiama il segretario Alessandro Ramazza, ma anche Mario Tommasini, uomo di sinistra di Parma, ex comunista, che in disaccordo con la candidatura - imposta dai vertici diessi di Parma - del sindaco Lavagetto poi bocciato dagli elettori, creò le condizioni per la vittoria di un primo cittadino di centrodestra. Lerner, insomma, vuole mantenere ben sullo sfondo il cosiddetto effetto Parma, presumendo fosse temuto anche a Bologna. «Ma qui non siamo a Parma», ripete il sindaco Vitali «è il rischio potrebbe essere legato solamente a una rottura della coalizione». Lerner chiama anche il candidato sindaco dell'altra sponda, Giorgio Guazzaloca - «Cosa vuole che le dica sul travaglio dei Ds? Io al massimo posso parlare dei miei programmi e non dei problemi di altri» e quello maturato in seno ai Verdi, Giorgio Celli. C'è, ovviamente, anche una parte

del popolo dei Ds, amministratori e esponenti politici.

Nel pomeriggio, intanto, il presidente della Regione, Antonio La Forgia, ripete le parole già espresse su "Liberal" a proposito del "treno" di Romano Prodi. «Ripeto che l'iniziativa di Prodi è straordinariamente opportuna e giusta. Quando e se si trasformerà da ipotesi in atto concreto potrà interrogarsi molto forti a tutti, sicuramente a chi come me ha sostenuto alcuni ragionamenti sull'evoluzione del sistema politico italiano. Ma per ora non trasformiamo cose serie in thriller da quattro soldi».

Sembra di capire, però, che i traumi, i litigi e le parole di troppo dei giorni scorsi siano già una fase superata. La "gelata" di qualche settimana fa tra Renzo Imbeni e Mauro Zani è passata, così come le reciproche parole polemiche e il cammino comune è ripreso con la dichiarazione congiunta che guarda avanti e che sostiene il candidato sindaco Silvia Bartolini. Contenti i dirigenti, Ramazza e Matteucci in testa e più tranquilli i militanti: una schiarita era necessaria. Intanto, però, la base, la mitica base del partito, non è stata a guardare. In questi giorni tormentati ha aspettato segnali, ha chiesto di capire perché Zani se n'è andato, perché su Ramazza è stato posto il veto, perché si è litigato, pesantemente, e, soprattutto, per

capire la strategia dell'attesa (e dei veti) dei Popolari.

Come sempre, i militanti hanno voluto dire: «Se la Bartolini ha i numeri ben venga e che sia sindaco, la prima di una grande città». Eh sì, questa gente che ha contribuito alla seconda svolta, capisce. Chiede di partecipare di più alle scelte del partito, ma preferisce versare il sale sull'avversario piuttosto che sulle proprie ferite. Torna fuori l'orgoglio di sempre, di quelli che nonostante tutto ci sono sempre. «Critiche costruttive» dice qualcuno. «Sono necessarie, ma non quelle brutte cose che abbiamo letto sui giornali, offese pesanti».

Parafrasando il titolo del Pinocchio di Lerner, il partitone emiliano continua ad esserci sempre. Vivendo le contraddizioni che vivono tutti, ma c'è. Non ha fatto nessuna fine strana, almeno secondo il popolo dei diessi. «Stiamo dentro la coalizione», dice un vecchio iscritto, «e speriamo che qualcuno non venga tentato da strane strade». «Dove vuole che vada questo partito?», dice un altro. «Vedrà, vedrà... In Europa ci siamo già, avremo un ottimo sindaco e l'anno prossimo Bologna sarà capitale della cultura. Piuttosto bisognerebbe dire ai nostri alleati Popolari di non tirare troppo la corda».

A.GUE.

gruppo marginale che possiamo ignorare».

Fino ad ora però chiunque abbia dissenso, come l'assessore Maricci pure lui diessino, è stato invitato a dimettersi.

«Le dà una notizia: il caso è rientrato. Non ci saranno dimissioni dell'assessore e non ci sarà più la richiesta di dimissioni. Un altro buon segnale».

Visto che si parla di Regione, eccoci alla domanda su La Forgia: che dice? Il presidente alle euro-pese dice con Prodi?

«Il compagno La Forgia ci sta pensando. Io resto convinto che se la lista Prodi non provocherà scissioni ma aggredirà nuove forze alla fine potrà risultare un fatto non per forza negativo».

Se invece avvenisse il contrario, non converrebbe a nessuno. Comunque La Forgia sa che in questo partito c'è spazio e dignità per le sue opinioni politiche».

Bari, Vacca scende in gara

Il direttore del Gramsci candidato sindaco

LUIGI QUARANTA

BARI Giuseppe Vacca candidato sindaco di Bari per il centro-sinistra. È la proposta forte che i Democratici di Sinistra calano sul tavolo di una larga coalizione che si era impantanata al momento di passare dal programma alla scelta del candidato. Il nome del direttore nazionale della Fondazione Istituto Gramsci aveva cominciato a circolare qualche giorno fa e con il passare delle ore è stato evidente l'effetto unificante e esercitato sulla coalizione. Vacca, barese doc, 60 anni da pochi giorni, personaggio della scena politica e culturale nazionale e allo stesso tempo profondamente radicato nella città dove è nato, nella cui università ha insegnato Storia delle dottrine politiche fino a pochi mesi fa.

I positivi riscontri che l'ipotesi di candidatura cominciava a raccogliere, le pressioni del suo partito (a livello nazionale si è mosso anche Pietro Folena) hanno sciolto le riserve iniziali di Vacca, che però chiede ora un pronunciamento chiaro di tutta la coalizione di centro sinistra. Che non



Lo storico Giuseppe Vacca

Roberto Cagno

dovrebbe mancare: la proposta avanzata dai Ds potrebbe far rientrare anche il nervosismo dei Verdi, scontenti di alcuni passaggi del documento programmatico in tema di urbanistica. Proprio ieri intanto l'Udr ha chiesto ai partiti dell'Ulivo ed ai Comunisti italiani di partecipare a pieno titolo alla discussione sulle strategie elettorali; un'ipotesi che naturalmente irrita, dall'altra parte

dello schieramento, Rifondazione Comunista. Ma anche su questo fronte il nome di Vacca potrebbe facilitare un accordo. Allargare al massimo lo schieramento è infatti premessa necessaria per affrontare una battaglia elettorale comunque difficile: dietro l'uscente sindaco polista, l'indipendente Simone di Cagno Abbrescia, è ben visibile Pinuccio Tatarella.

Con Prodi, ma non contro i Ds

Un sondaggio del Cattaneo sotto le Due Torri

ANDREA GUERMANDI

BOLOGNA C'è da dire che buona parte dell'elettorato bolognese non ha ancora ben chiara l'offerta elettorale. Troppa confusione, ancora. Troppi se e troppi ostacoli sulla strada dei vari alleati del centro-sinistra. Nonostante questo, però, una lista Prodi per le Europee otterrebbe un grande successo nella città d'adozione del professore. Lo decreta un sondaggio per le europee sulla popolazione bolognese effettuato dall'Istituto Cattaneo su un campione rappresentativo nel mese di gennaio (prima, cioè, che fosse in discussione un eventuale nuovo partito Prodi-Di Pietro-sindaci).

«Basta il nome di Romano Prodi - dice il sociologo Marco Barbagli - a esercitare un forte richiamo sugli elettori. L'ex presidente del Consiglio gode di una grandissima simpatia e di un grandissimo consenso. Ciò che sorprende di più del sondaggio è che Prodi andrebbe a rubare consensi proprio negli strati che solitamente votano Quercia, cioè fra la popolazione più anziana e meno scolarizzata. Intendiamoci, però: i Ds restano il primo partito in città e ampie».

del Cattaneo, Catanzaro, spiegano poi che il campione è rappresentativo - 677 elettori - ma aggiungono che molti degli intervistati non hanno chiara l'offerta: «Molti - dice Barbagli - associano il cognome di Prodi sia all'Ulivo che al centro-sinistra. Per questo oltre il 50% di loro dichiara di non sapere».

Dunque, una lista Prodi a Bologna si attesterebbe su un ottimo dato (tradotto): il 18% dei consensi. E anche senza i Democratici di sinistra. Il sondaggio rileva che il 26% risponderebbe sì alla domanda se voterebbe una eventuale lista Prodi e quasi altrettanti con un probabile sì. Più della metà di loro, però, lo abbandonerebbero se il leader dell'Ulivo e i Ds si presentassero in liste separate. Un'ipotesi, questa, che oltre a far perdere voti a Prodi farebbe salire il partito Popolare incontrerebbe un 3% di certamente sì e un 10,1% di probabili elettori tra gli intervistati. Per l'Udr di Cossiga pochi spiccioli: 0,9% di sì e 2,4 di probabile sì. L'Italia dei valori di Di Pietro riscuote un 9,6% di sì e Rutelli, Cacciari e le Centocittà il 9,8%. Chi deve temere maggiormente la "scesa in campo" dell'ex premier sono comunque i Popolari: posti di fronte a un'alternativa

secca, gli elettori scelgono al 72,6% Romano Prodi.

L'Istituto Cattaneo ha anche realizzato delle proiezioni di voto chiedendo ai futuri elettori di esprimere una preferenza ma senza sottoporre loro un elenco di liste: il primo partito risulterebbe essere quello dei non so con un 27,2% (184 intervistati su 677). A seguire: Ds con 17,3% (117 intervistati), Centro-sinistra con 10,7% (73), Ulivo con 7,2% (49) e Prodi con 5% (34). Restando sempre sugli elettori del professore, i maschi sono leggermente più delle femmine (54,5 contro 49,7), ma le donne sono più fedeli perché tra chi sceglie Prodi rispetto ai Ds prevalgono le femmine (51,3 contro 39,6). L'ex presidente del Consiglio riscuote tanti più consensi quanto più alta è l'età degli intervistati: gli over 60 pronti a dargli fiducia sono il 43,5% contro il 10,1% della fascia d'età 18-29 anni. Prodi gode maggiori simpatie tra chi ha solitamente la licenza elementare (45,3%) rispetto a chi ha la laurea (16,4%). I laureati fuggono ancor di più dall'ex presidente quando il suo nome è affiancato a quello di Di Pietro: i due insieme non solo non sommerebbero i rispettivi consensi, ma perderebbero addirittura voti, allontanando così gli elettori più colti.

Prc: sì ad accordi col centrosinistra ma senza Udr

ROMA Rifondazione è pronta a fare accordi con le forze del centro sinistra per le prossime elezioni amministrative senza porre veti sulle persone, a Bologna come negli altri capoluoghi, a due condizioni: che non ci sia l'Udr e che si arrivi ad un accordo programmatico. I candidati però devono essere di sinistra e popolari fra l'elettorato. Leonardo Masella, segretario regionale del Prc ha riassunto così la posizione del suo partito in vista delle amministrative di giugno e tanto per essere più chiaro ha detto che, ad esempio, Silvia Bartolini a Bologna «va bene», ma persone come Gianfranco Pasquino e Augusto Barbera, non incontrerebbero il gradimento di Rc perché rappresentano anche ad un confronto «successivo» con il centrosinistra nell'ipotesi che i partiti della coalizione si presentino con un bozza di programma già definita. «Anche in quel caso non saremo chiusi ad una intesa - ha spiegato - se troveremo nel programma i punti che ci premono». Se invece l'intesa non ci sarà Rifondazione è pronta a presentarsi con proprie liste.



DOCUMENTO CHOC

Raitre congela film sul Golfo
Striscia lo trasmette

«Striscia» sfida la Rai su un documentario congelato da Raitre. «La sindrome del Golfo» di Alberto D'Onofrio, prodotto da Raitre, non è mai andato in onda. Ma il video, che contiene inquietanti dati sulle gravissime conseguenze genetiche subite dai combattenti americani (e dai loro figli) contaminati dalle armi chimiche, è stato recuperato dal «manifesto» e trasmesso, ieri sera, dal Tg satirico di Ricci con grande risalto. «È un gesto provocatorio ma anche un favore che faccio alla Rai: se deciderà di mandarlo in onda, ci sarà maggiore curiosità», ha commentato l'autore.



Nicole Kidman, protagonista del nuovo Kubrick «Eyes Wide Shut»

«Una Kidman hard per il nuovo Kubrick»

Così «gola profonda» svela su Internet alcuni misteri di «Eyes Wide Shut»

ALBERTO CRESPI

Internet «svela» i misteri sul nuovo, attesissimo film di Stanley Kubrick e il risultato è paradossale: il mistero si infittisce, i kubrickiani brancolano nel buio! Piccolo riassunto: «Eyes Wide Shut», nuovo film del Maestro con Tom Cruise e Nicole Kidman, dovrebbe uscire quest'estate e il montaggio dovrebbe essere alla battuta finali. Le strategie promozionali, alla Warner, stanno per partire e il segreto è totale, ma un tizio - che in codice si autodefinisce Agent1900 - ha lanciato un messaggio bomba nel sito Internet www.dejane.ws.com. Il nostro Agent1900, che tiene segreta la propria identità «per non essere

fatto a pezzi» (parole sue), avrebbe visto «Eyes Wide Shut» in una proiezione test. Sono quelle «snake previews» che le majors hollywoodiane organizzano per «testare» i film: ufficialmente Agent1900 era stato invitato a vedere «Existenz», il nuovo film di Cronenberg, ma all'ingresso in sala gli hanno chiesto un documento e gli hanno fatto firmare (a lui come a tutti) un impegno a mantenere il segreto. E una volta in sala, stupefatto, ha visto «Eyes Wide Shut».

Secondo Agent1900, il film durerebbe attualmente tre ore e mezza (ma Kubrick ha spesso tagliato i film dopo le proiezioni test), avrebbe una trama «troppo complessa» e molte scene «imbarazzanti». Ma la scoperta sarebbe Nicole Kidman,

assolutamente inedita e scatenata nelle scene di sesso: «Nessuno potrà guardarla allo stesso modo dopo questo film. Si lascia andare concedendo ben poco all'immaginazione».

Inutile dire che la venuta allo scoperto, sia pure sotto falso nome manco fosse Mata Hari, di Agent1900 ha scatenato i fans. Dovete sapere che il sito www.dejane.ws.com è un autentico labirinto di vendite in rete e di forum telematici sui temi più disparati. Quando entrate, dando «Kubrick» come parola da ricercare vi spara quasi 3000 messaggi. In buona misura i fans, rosi evidentemente dall'invidia, dubitano che la storia di Agent1900 sia vera, ma uno di loro è talmente turbato da scrivere (e qui smettete di leggere se sie-

troppo educati): «Vi prego, ditemi finalmente se è vero che in «Eyes Wide Shut» Nicole Kidman fa un pompino a Sydney Pollack! Non resisto più, devo saperlo!».

Il film è annunciato per l'estate ma potrebbe slittare a settembre. Un altro degli aneddoti sulle riprese narra che, per una sequenza in cui una via di Londra deve simulare una via di New York, Kubrick abbia fatto arrivare sacchi di mommezza dall'America per riempire i cestini della carta straccia. «Eyes Wide Shut» sarà un capolavoro? Può darsi, lo speriamo tutti. Ma è fin d'ora un capolavoro il libro, che qualcuno farà, su tutte le leggende e le stranezze che hanno circondato la lavorazione. Potrebbe scriverlo Agent1900, se riuscirà a sfuggire all'avvenuta di Kubrick.

Z a p p i n g

La riforma Rai bussa alla porta del Parlamento

Celli taglia i tempi e dice: largo ai privati
No da Storace. Vita: spunti interessanti...

DANIELA AMENTA

ROMA «Quotare in borsa i telegiornali... un amministratore delegato con pieni poteri... un canone sterilizzato... societizzazione delle aree di business... trasformazione della radio... Rai liberata dal controllo della politica». L'intervista che il direttore generale della Rai, Pierluigi Celli, ha rilasciato l'altro giorno al *Messaggero* ha avuto la stessa eco di una bomba ben mirata. In otto colonne Celli ha ridisegnato il futuro di viale Mazzini a partire dal giugno del prossimo anno, quando l'Iri - l'azionista pubblico - cesserà di esistere. «A quel punto dovremo trovare nuovi capitali ricorrendo al risparmio privato», ha affermato a chiare note.

E ieri si è scatenato il putiferio. Il primo a scendere in campo, o meglio sul piede di guerra, è stato proprio Francesco Storace, presidente della Commissione di vigilanza della Rai. «L'ipotesi assunta da Celli è pericolosissima. Ci vedo sullo sfondo un disegno che annulla il diritto dei cittadini e nega la democrazia nella sostanza», ha tuonato il deputato di An. Subito dopo, sul tavolo del direttore della Rai, è arrivata una richiesta di audizione firmata dalla Commissione. Celli è stato convocato per martedì prossimo al fine di conoscere «le prospettive e i destini dell'azienda». Una decisione presa a maggioranza con il voto contrario dei Democratici di sinistra. Lo stesso ministro delle Comunicazioni, Salvatore Cardinale, è intenzionato ad approfondire le dichiarazioni del direttore. «Sull'argomento incontrerò Celli la prossima settimana. La sua mi pare una buona idea - ha osservato il ministro - Bisogna vedere come si svilupperà e bisogna capire se e in che modo saranno rispettate le regole. In ogni caso sono a favore di una liberalizzazione equilibrata». Più cauto il giudizio del sottosegretario alle Comunicazioni, Vincenzo Vita che sposta la discussione dalle pagine dei giornali e la riporta in Parlamento. «Va bene la proposta di una Rai più dinamica sul mercato. E va bene, anche, che Celli anticipi possibili soluzioni in vista del superamento dell'Iri. Ma attenzione - avverte Vita - perché l'unitarietà del servizio pubblico va mantenuta. È molto difficile immaginare uno scenario del genere se si ipotizza un'azienda con alcune sue parti esplicitamente commerciali. Gli spunti dei di-

rettore generale saranno, comunque, un valido contributo alla discussione in Parlamento sul Ddl 1138».

Questi alcuni giudizi raccolti all'esterno di viale Mazzini. Ma dentro «il palazzo», invece, che tipo di valutazioni si formulano? Cominciamo dal Consiglio d'amministrazione dell'azienda, spaccatissimo sulle ipotesi di lavoro avanzate da Celli. A favore i consiglieri Vittorio Emiliani e Stefano Bassone, contrario Giam-piero Gamarleri che sostiene la parte relativa alla privatizzazione dell'azienda ma reputa «subdola» la prospettiva di un amministratore delegato con pieni poteri e «senza garanzie per il pluralismo politico». Emiliani ricorda che nel mandato del Cda «è ben specificato il verbo ristrutturare. L'indirizzo - dice - è quello di una società aperta a capitale anche privato». E concorda con Vita sulle necessità di prendere decisioni politiche in fretta. «I tempi sono stretti - conclude Emiliani - È necessario che il

Parlamento trovi lo spazio per affrontare il problema della riforma dell'azienda perché ne va del futuro dell'intera industria culturale italiana».

Perplesso l'Usigrai, il sindacato dei giornalisti Rai, che chiede a Celli un chiarimento «sul modo in cui far convivere attività e generi di servizio pubblico, con l'esigenza di garantire adeguate risorse». Roberto Natale, segretario dell'Usigrai, contesta al direttore generale le dichiarazioni riguardanti la radio («Le radio di maggior successo - ha detto Celli al *Messaggero* - sono fatte da pochissime persone. È ora che ci chiariamo le idee anche dal punto di vista sindacale»). «È del tutto sbagliata la via che si pensa di imboccare per la radiofonica - sottolinea il sindacalista - Replacare il modello delle emittenti private, che molto spesso fanno informazione ricucinando le agenzie di stampa, sarebbe un colpo mortale per la Rai».

In pieno accordo con l'Usigrai è il Cdr del Giornale Radio che, in una nota, esprime «grande preoccupazione» rispetto a quanto affermato dal direttore generale e segnala che «il compito prioritario del servizio pubblico è l'informazione da adempiere con una struttura idonea».



L'INTERVISTA

Giulietti: «Sì al supermanager»



Un'immagine di Saxa Rubra e Pierluigi Celli

ROMA Giuseppe Giulietti, responsabile dell'informazione per i Ds, non ci sta a far parte del coro. «Il referendum pro o contro Celli - dice - è il miglior modo per soffocare il contributo offerto dal direttore generale della Rai».

E va bene, evitiamo gli schieramenti. Come interpreta le dichiarazioni di Celli?

«Come un importante contributo a un dibattito che dovrà tenerci su. Qualunque decisione spetta al Parlamento. Le parole del direttore sono, comunque, di segno molto alto. Nel senso che ci propone di discutere non del minutaggio dei Tg o dell'ultima nomina, ma della riforma dell'azienda. Una questione che non può essere più rimandata. Perché la Rai, così come è oggi, rischia di

non andare da nessuna parte».

Intende dire che non si può più coltivare l'idea di un'azienda totalmente pubblica?

«Esatto. Tutto pubblico significa controlli di ogni natura, tetti, vincoli. Significa accompagnare l'azienda fuori dal mercato. E allora si che si rischierebbe la liquidazione a basso prezzo, la svendita. Bisogna intervenire prima: adesso, subito per trasformare la Rai in un'impresa, cambiare l'assetto societario e prevedere nuovi ingressi».

Quale potrebbe essere, allora, il modello? Una liberalizzazione equilibrata?

«L'idea dei Ds è quella di una pluralità di proprietà. All'interno della Rai potrebbero convergere i capitali delle produzioni cine-

matografiche, musicali, delle aziende di software, delle Regioni, delle Accademie, delle università. E pensiamo anche a forme, tutte da stabilire, di azionariato popolare con quote no-profit per le associazioni di volontariato. La Rai del futuro deve sapere di chi è».

Il pluralismo politico? Ai privati non lo si può imporre...

«È vero, per questo andrebbe istituito un Comitato di garanti che dovrebbe rappresentare tutte le forze politiche e sociali. Al Comitato spetterebbe l'indirizzo della gestione. E sono d'accordo con Celli a proposito di un amministratore delegato con pieni poteri: una figura centrale, in grado di decidere rapidamente e in maniera trasparente».

Quindi la provocazione del direttore generale sui Tg da quotare in Borsa non è poi così fantascientifica.

«Bisogna vedere cosa quotare. Ma la Borsa non è più un tabù. E non potrà esserlo per un'impresa moderna. In Francia e in Germania la riforma del servizio pubblico è già in atto ed è in sincronia con la ristrutturazione dell'intero settore audiovisivo».

Lei parlava di una multiproprietà. In che modo dovrebbe essere strutturata?

«Con ingresso di capitale pubblico che avrebbe il compito di gestire la quota più salda, di capitale privato e di capitale privato-sociale. In ogni caso, sulla riforma della Rai, i Ds sono intenzionati ad aprire un grande dibattito perché la questione è ampia e i riguarda i saperi e le conoscenze delle lavoratrici e dei lavoratori di viale Mazzini, del mondo culturale, delle università».

Ein Parlamento, quindi...

«In Parlamento i Ds non sono intenzionati a formulare una proposta-volantino o di propaganda quanto un progetto di riforma che trovi, in primo luogo, l'accordo del centro sinistra e permetta un dialogo stretto con l'opposizione. Noi siamo disposti ad ascoltare i pareri di tutti. Ma per favore, evitiamo gli arroccamenti ideologici. A colpi di referendum si rischia di non prendere mai decisioni. E invece è tempo di cambiare perché c'è in ballo tutto il settore delle comunicazioni». DAN.AM.

Arriva «Astérix», il difensore dell'euro

Da ieri nelle sale francesi il kolossal franco-tedesco-italiano. Un vero evento



Roberto Benigni è Detritus nel kolossal «Astérix» (dal mensile «Ciao»)

CRISTIANA PATERNO

ROMA Passerà alla storia (del cinema) come il primo film dell'era dell'euro, *Astérix*? Tutto lo lascia supporre. Il fumetto-kolossal costato 275 milioni di franchi - o, se preferite, 42 milioni di euro - batte infatti bandiera franco-tedesca e conta su una partecipazione italiana tutt'altro che irrilevante (Cecchi Gori più Melampo) data la presenza di Benigni-Detritus. E Benigni, o Benigni come lo chiamano dall'altro lato delle Alpi, proprio ieri, nel giorno della mega-uscita (con 764 copie) ha avuto l'ennesima consacrazione con una nomina al César per *La vita è bella*. Ma c'è di più: dovrà vedersela, nella categoria film straniero, con il *Titanic* di Cameron e col *Soldato Ryan* di Spielberg. Ossia proprio con i simboli di quel-

l'«assedio» americano che una megaproduzione europea come *Astérix et Obélix contre César* dovrebbe poter combattere.

La metafora è persino troppo scoperta. Un piccolo villaggio di coraggiosi e simpatici Galli resiste con le armi dell'astuzia e della magia ai potenti e arroganti invasori romani. Capita l'antifona? Se ancora vi sfuggisse, sentite cosa dice *Libération*, che ieri ha dedicato all'evento la copertina e ben quattro pagine innalzandolo ben al di sopra dell'ambito cinematografico: «*Astérix* è la linea Maginot dell'eccezione culturale francese di fronte alle legioni di Hollywood... una locomotiva franco-tedesca scortata dall'Italia». Mentre *Le Monde* lo elegge a simbolo della resistenza «gallica» contro l'invasore.

Brucia forte, evidentemente, la *débacle* del '98. Il cinema na-

zionale, in Francia, si è dovuto accontentare di una quota del 30% nonostante un forte incremento di spettatori. *Titanic*, da solo, ha venduto 21 milioni di biglietti. Gli hollywoodiani in generale si sono beccati praticamente il 70% della torta.

La controffensiva, però, era già in agguato. Di un film dal celebre e vendutissimo fumetto di Uderzo e Goscinny - il modello, ancora una volta, è americano: vedi *Dick Tracy* o i vari *Batman* - si parlava già dal '97, quando il progetto fu annunciato a Cannes. E dietro, più del regista Zidi, c'è un altro Claude, il diabolico Berri in veste di produttore. Ossia l'uomo di *Germinal*, dell'*Amante*, della *Regina Margot*... come si vede, tutti esempi di kolossal alla francese in grado di fornire grande *entertainment* ma all'europea. *Astérix* (inteso come fumetto) è tradot-

to in 85 lingue e smercia qualcosa come 280 milioni di album: 95 milioni in Francia e nei paesi francofoni, 88 milioni in Germania, 20 milioni a testa in Gran Bretagna e nei Paesi Bassi, 17 milioni in Spagna, 5 milioni ciascuno per Svezia e Italia... E allora come non futare il grosso affare? Poi, per strada, sono saltati sul carro tedeschi e italiani. E il budget è lievitato oltre le previsioni: solo l'incidente di moto che ha bloccato Depardieu-Obélix per qualche settimana è costato 6 milioni di franchi coperti, però, dall'assicurazione. E non parliamo degli effetti speciali in digitale o della campagna promozionale.

Insomma, *Astérix* con le sue cifre impressionanti - 21 settimane di riprese, 60 attori, 1.495 comparse - ha già conquistato il record di film in lingua francese più costoso della storia. Ma Berri, che punta a dieci milioni di spettatori, è disposto a scommettere che sarà anche l'incasso più stellare mai visto. In attesa - il 25 febbraio all'American Film Market - di tentare la concorrenza al grande avversario piombandogli in casa.



Kostner, delusione supergigante

Ai mondiali di Vail Isolde è 6ª. Tris austriaco, oro alla Meissnitzer

ROMA La Kostner cede lo scettro alla Meissnitzer. Ora, l'Austria domina anche in campo femminile. Ieri a Beaver Creek, nella seconda prova dei mondiali di sci di Vail, lo squadrone austriaco si è impadronito di tutto il podio del SuperG donne. Un successo straordinario ma previsto da tutti, considerando che le prime tre classificate si chiamano Alexandra Meissnitzer, Renate Goetschl e Mikaela Dorfmeister.

Male sono andate le azzurre. Isolde si è piazzata al sesto posto cedendo soprattutto nella parte finale del tracciato. «Non sono riuscita a tenere il ritmo su dossi e curve. Ho attaccato, ma non sono andata bene come prevedevo

proprio perché mancavo spesso il tempo, mi capitava di uscire dai dossi indietro, come fossi seduta». E in queste condizioni, ovviamente, ti scompommi e perdi centesimi preziosi. È lei, naturalmente la sconfitta numero uno. Sì, perché Isolde era detentricessa del titolo mondiale di SuperG da due edizioni, e su di lei putava tutto il clan azzurro, per spezzare l'ormai pesantissima egemonia austriaca.

Adesso alla gardenese, rimane la discesa libera (che si disputerà domenica pomeriggio alle 19, ore italiane) gara in cui certamente può sfruttare le sue doti. «Martedì - ha detto la Kostner, con un ereto ottimismo - ho già effettuato un primo allenamento, ma

leggero. Perché non volevo correre il rischio di cadere e di spaventarmi. Sto prendendo confidenza con il luogo...».

Le altre italiane in gara sono finite tutte nelle posizioni di rincalzo. Tutte, tranne Bibiana Perez, che piazzandosi undicesima, ha conquistato la sua migliore prestazione in SuperG. Interessante anche il dodicesimo posto della giovane Bassis. Lontane, invece, la Ceccarelli (al venticinquesimo posto) e la Putzer (al trentunesimo). Particolarmente deludente proprio la prestazione di quest'ultima, non in grado evidentemente di interpretare al meglio il veloce tracciato di Beaver Creek.

LOSANNA Va bene che si tratta di sport, ma francamente di un record del genere si sarebbe volentieri fatto a meno. Stiamo parlando del fallimento, da primato, verso cui si sta avviando il «Forum mondiale sul doping» di Losanna, la città svizzera sede del Comitato olimpico internazionale. E proprio i padroni di casa del Cio sembrano i primi ad essere rassegnati a non centrare i due principali obiettivi della vigilia: la creazione di un'agenzia internazionale e l'applicazione di sanzioni uniformi per tutti gli sport.

«Forse ci accorderemo sul principio di un'agenzia ma domani (oggi, ndr) non si avrà un'agenzia decisa nel dettaglio», ha spiegato il capo della Commissione medica del Cio, principe Alexandre de Merode. «È chiaro che c'è bisogno di un approfondimento più avanti», ha dichiarato. Un modo pietoso per ammettere che dell'agenzia, con le contestate modalità di funzionamento previste dal Comitato olimpico internazionale, per adesso non c'è traccia. Un probabile fallimento - il Forum si chiude oggi - del quale però i massimi rappresentanti dello sport non possono che incolpare loro stessi.

Dopo anni di insipienza e complicità sul tema doping, sospinti dall'emergenza i signori del Cio hanno deciso di organizzare il loro megaconvegno. Ma non sono naturalmente riusciti a rinunciare a quello che è un po' un marchio di fabbrica dello sport, vale a dire la colossale, sconcertante, irritante commissione fra controllori e controllati. Ecco quindi che il progetto dell'agenzia internazionale contro il doping è nato prevedendo il controllo dell'organismo da parte dello stesso Cio.

«Noi dell'Unione Europea - ha dichiarato il ministro dello sport belga Jean Pierre Schenkelaars - siamo tutti favorevoli alla creazione di una agenzia internazionale. Ma questa non può nascere in 24 ore. Per cui riteniamo utile la creazione di un gruppo di lavoro, composto da rappresentanti delle istituzioni che partecipano alla conferenza, che possa definire statuto e compiti, composizione e colla-

Forum mondiale contro il doping verso il fallimento

A Losanna litigi e lobby contrapposte. Sanzioni uguali per tutti? No di Blatter

borazioni di questa agenzia. Per essere operativi da Sydney 2000».

Ancor più esplicito di lui, il ministro britannico dello sport, Tony Banks, il quale ha ribadito il ruolo predominante che nell'agenzia devono avere i governi: «Contestiamo la composizione che c'è stata presentata e riteniamo che debba essere determinante, invece, il ruolo dei governi». Posizioni nette, che hanno portato i rappresentanti dell'Unione Europea a dichiararsi favorevoli ad un congelamento dell'agenzia sul doping.

Verso un altro probabile fallimento, anch'esso per «meriti sportivi», si avvia il progetto di introdurre una squalifica minima generalizzata di due anni per i casi di doping grave. Il presidente della Fifa, Sepp Blatter, ha invocato «flessibilità» in questo campo, osservando che «qualunque tribunale civile potrebbe sospendere squalifiche troppo lunghe facendo valere il fatto che l'atleta ha una famiglia da mantenere».

Un pronunciamento a dir poco singolare, quello di Blatter, che ha in pratica dato il colpo di grazia alla credibilità della conferenza mondiale di Losanna. «Le federazioni - ha proseguito il leader del calcio mondiale - possono adeguarsi al Cio per quel che riguarda le linee

guida, ma la decisione sulle sanzioni spetta a loro. E devono essere proporzionate alla gravità della colpa, siamo contrari alla squalifica fissa, al minimo dei due anni». A questo punto probabilmente sarà accolta la proposta di compromesso di Primo Nebiolo, che ammette squalifiche più brevi in «circostanze eccezionali».

«Preoccupazioni per notizie non del tutto positive da Losanna», sono state espresse ieri dal ministro italiano per i beni e le attività culturali e lo sport, Giovanna Melandri. «Il nostro giudizio resta sospeso, fino alla conclusione della riunione. Ma se venisse confermata la posizione del Cio, l'Italia esprimerà coi partner il suo disappunto e la sua contrarietà».



Una gara di pattinaggio artistico durante le olimpiadi di Nagano. In alto il presidente Cio Samaranch



Miliardi, treni e geishe: ecco come Nagano divenne città olimpica

TOKIO Cinque milioni di yen (75 milioni di lire) per noleggiare un treno privato a beneficio del presidente del Cio, Juan Antonio Samaranch; la residenza di un ex primo ministro inglese a Birmingham affittata per intrattenere i membri del Comitato olimpico internazionale; una preziosa spada da samurai che i giapponesi ribadiscono di avere regalato allo stesso presidente ma di cui il Cio dice di non sapere nulla. Se Samaranch attacca la stampa, rea a suo parere di avere riportato notizie false sugli episodi di corruzione nella scelta di sedi olimpiche, oggi dal Giappone due grandi quotidiani, il «Mainichi» e lo «Yomiuri», rispondono chiamandolo in causa direttamente in presunte irregolarità commesse dal comitato promotore dei Giochi invernali svoltisi a Nagano un anno fa. Il «Mainichi» afferma di essere venuto in possesso di appunti tenuti da un dirigente del comitato che comprovavano le spese folli sostenute per intrattenere i membri del Cio, le stesse che sarebbero state contenute nei libri contabili impunemente distrutti dai responsabili dopo l'assegnazione dell'Olimpiade, nel giugno 1991. Secondo gli appunti, il comitato promotore avrebbe speso in pubbliche relazioni 740 milioni di yen (oltre 11 miliardi di lire) nei tre mesi che precedettero la scelta di Nagano come sede olimpica, nell'assemblea generale del Cio tenutasi a Birmingham nel giugno 1991. Di questi, 240 milioni di yen sarebbero stati spesi proprio nell'occasione dell'assemblea di Birmingham, dove il comitato promotore avrebbe affittato la residenza dell'ex premier Neville Chamberlain per usarla come «luogo segreto di intrattenimento» a beneficio di rappresentanti del Cio, serviti da cameriere in kimono. Gli appunti citati dal «Mainichi» parlano anche di un treno privato, con soffitto panoramico e carrozza ristorante, affittato per portare Samaranch e un seguito di 20 persone in visita a Nagano, un mese prima della designazione, e di 75 milioni di yen per un soggiorno offerto a 25 persone.

ALLENATORI

Spalletti ritorna sulla panchina della Sampdoria

Luciano Spalletti torna a guidare la Sampdoria. Se n'era andato, per decisione della società, la sera del 13 dicembre, dopo la pesante sconfitta rimediata all'Olimpico contro la Lazio. Ritorna da ieri, dopo 52 giorni, per sostituire l'inglese David Platt, chiamato al capezzale di una Sampdoria che stentava ad assimilare i nuovi schemi del tecnico toscano. La notizia della riassunzione di Spalletti è stata ufficializzata l'altra notte dalla società blucerchiata. Il presidente Mantovani non ha però voluto motivare la sua decisione.

In breve

L'INTERVENTO

PER RIFORMARE IL CONI SERVE L'ACCELERATORE

di GIOVANNI LOLLÌ*

Tra difficoltà e opposizioni a volte manifeste a volte occulte, il processo di riforma dello sport italiano va avanti. Prevala la tendenza a misurare tutto sugli equilibri di potere, del potere che c'è. Sfugge il nocciolo della questione, cioè il fatto che occorre creare nuovi luoghi di rappresentanza e di governo più aperti, più democratici. Tre sono le condizioni: la prima è che la riforma dello sport non si identifichi con quella del Coni. La riforma deve coinvolgere altre sfere della attività pubblica: la formazione, la tutela sanitaria, nuove politiche fiscali.

Soprattutto deve puntare alla organizzazione di un nuovo modello sportivo, che valorizzi il grande, moderno tema dello «sport per tutti». Tema che va molto al di là dell'attuale promozione sportiva. Tema che non può essere certo risolto con l'inserimento subalterno di un comitato all'interno del Coni, soluzione questa che può avere tutt'al più un valore transitorio. Ma che può essere risolto adeguatamente solo in un nuovo modello sportivo che organizzi i due mondi, sport di vertice, sport per tutti, sport cioè come grande diritto sociale, distinti tra loro sia pure all'interno di un sistema unitario. Il momento in cui queste questioni potranno essere adeguatamente affrontate e la Conferenza nazionale sullo sport, annunciata dalla ministra Melandri.

Per quanto riguarda la riforma del Coni in senso stretto il «progetto Melandri» contiene acquisizioni assai importanti e innovative. Con assai poca genericità sono state apprezzate scelte molto importanti, cito tra tutte il superamento del meccanismo controllori-controllati, e le nuove regole democratiche, in particolare il fatto «rivoluzionario» per lo sport italiano dell'accesso al voto e alle cariche sportive da parte degli atleti. L'iter parlamentare di questo provvedimento potrà ovviamente migliorarne alcuni aspetti; in particolare io sostengo che va risolta la questione del personale: l'impressione che si rischi di mettere millicinquecento lavoratori delle federazioni in una condizione di incertezza è un messaggio sbagliato. Questo aspetto deve essere affrontato in un rapporto con le organizzazioni sindacali, avendo ben presente che c'è un patrimonio di diritti e di professionalità da salvaguardare.

Per quanto riguarda infine la elezione degli organi del Coni, appena avvenuta, sulla Giunta osservo solo che siamo ancora lontani dal rispetto delle esigenze di rinnovamento necessarie; e si rafforza la convinzione che occorre arrivare ad un sistema elettorale più aperto e ad una platea di candidati molto più ampia. Riguarda al nuovo presidente, debbo dire che si tratta di un uomo di grande esperienza che si presenta come un interlocutore forte e attendibile.

Certo Petrucci è chiamato ad una sfida molto difficile: io credo che siano quattro le prove sulle quali egli si dovrà misurare e verrà misurato:

1. Sulla riforma del Coni deve rovesciare l'atteggiamento di difesa, di timidezza, a volte di miopia, che ha caratterizzato il comportamento avuto fin ora dal vertice del Coni. La riforma non è una punizione è una esigenza dello sport, il ruolo dei dirigenti del Coni non può essere quello di resistere, ma al contrario quello di spingere in avanti e di formulare proposte innovative e coraggiose.

2. Anche sui tempi di attuazione della riforma l'atteggiamento deve essere un altro non quello di tirare per le lunghe, al contrario quello di guidare il processo di attuazione della riforma nel più breve tempo possibile.

3. Per quanto riguarda la conferenza nazionale dello sport annunciata dal Governo, deve essere vissuta come una occasione nella quale il Coni non difenda corporativamente i propri interessi attuali, ma si faccia carico dell'interesse generale dello sport.

4. Tra i tanti impegni immediati che si presentano sul tavolo di Petrucci ce n'è uno che va affrontato con una assoluta priorità la lotta al doping: qualcosa è stata fatta, molto tocca al Parlamento (approvare la nuova legge), c'è una iniziativa europea, il nuovo presidente del Coni su questo tema si deve caratterizzare e deve produrre una iniziativa costante in tutte le federazioni, vorrei dire a partire da quelle i cui presidenti siedono nella nuova giunta.

Si tratta di problemi complessi, solo se si determina una collaborazione ed un coinvolgimento dei diversi protagonisti, governo, Parlamento, Coni, Regioni, associazionismo sarà possibile raggiungere un risultato all'altezza dei problemi aperti.

* responsabile associazionismo e sport dei Democratici di sinistra

L'indagine infinita su Conconi e Ferrari

Valori «impazziti» dell'ematocrito, il pm Soprani sequestra cartelle cliniche

DALLA REDAZIONE

LUCA BOTTURA

BOLOGNA Cartelle pazze, seconda puntata. I carabinieri del Nas di Bologna e Firenze hanno busato nuovamente, ieri, alla porta dell'Istituto di scienza dello Sport dell'Acqua Acetosa. A Roma i militari cercavano riscontri cartacei ai dati immagazzinati nel computer del centro di studio biomedici sportivi del professor Conconi. In particolare, l'esame delle cartelle consentirà al pm Pierguido Soprani di iniziare a verificare come e perché i valori dell'ematocrito degli atleti seguiti da Conconi e dal medico sportivo Michele Ferrari, s'impennassero in corrispondenza di importanti impegni sportivi. Com'è noto, l'ematocrito è il veicolo dell'ossigeno nel sangue, e la sua presenza in eccesso può essere spia del ricorso all'autoemotra-

suzione o all'Epo. Pratiche vietate, sulle quali la procura di Ferrara e quella di Bologna hanno imbastito due inchieste parallele. Conconi e Ferrari sono indagati in entrambi i procedimenti per somministrazione di farmaci in modo pericoloso e per frode sportiva.

Ferrari, in particolare, era medico della Gewiss Bianchi negli anni in cui il ciclista francese Erwan Mentheour ha ambientato il suo libro sullo scandalo doping, uscito ieri oltretutto. Nei giorni scorsi, Mentheour aveva tra gli altri indicato Elwen Berzin, che della Gewiss Bianchi era capitano, tra gli habitués delle sostanze non ammesse. E non è difficile immaginare a chi si riferisca, quando descrive la sala d'attesa del «Dottore». «La prima volta che vidi i miei colleghi - scrive seduti da bravi, con la faccia della ragazza vergine alla «prima» dal

INCHIESTE PARALLELE I carabinieri del Nas di Bologna e Firenze ancora al laboratorio dell'Acqua Acetosa

ginecologo, stavo per mettermi a ridere. Che bella foto di famiglia. Dormite tranquilli, ammiratori dei gol divini e dei record polverizzati. Se un paparazzo scattasse una foto del genere, nessun giornale avrebbe il cattivo gusto di pubblicargliela».

Mentheour oggi ha 25 anni ed è già «pensionato». Squalificato per Epo. Nel suo libro - che attacca frontalmente anche Rodolfo Massi, ultimo nel Tour '90 e miglior scalatore nel '98 - trova spazio una ricostruzione agghiacciante della via italiana al ciclismo dopato. Specie alla luce dei recenti dati sugli esiti patologici dell'Epo. Nel settembre '95 Mentheour firmò per la Aki. Nel '96 cominciò lo stage a Castagneto Carducci. Verso la fine, uno dei preparatori gli disse: «La tua prima corsa sarà l'Etoile de Bessegers. Dopo, comincerai la cura». Ossia l'assunzione dei farmaci.

«All'inizio il mio tasso di ematocrito era già del 51 per cento. A marzo, durante la Parigi-Nizza, arrivò al 54. In giugno al giro di Svizzera stavo al 60».

Nel libro è anche ri-raccontata la famosa partenza dalla Grecia del Giro d'Italia che, secondo questa versione, fu particolarmente rocambolesca per poter nascondere l'eritropoietina. Il minacciato controllo della Finanza, a Ostuni, non avvenne, ma fu sufficiente - secondo Mentheour - a far allestire una carovana di ammiraglia via Jugoslavia, per poter portare l'Epo oltreadriatico. «Terminato il Giro - scrive ancora il francese - chiesi all'Aki di mettermi in contatto con il medico più celebre d'Italia in materia di doping, il Dottore. La visita costò sei milioni di lire, ma dopo stavo in bici 40 ore a settimana e non ero nemmeno stanco. Un altro uomo». Malato.

LOTTO	
ESTRAZIONE DEL 3-2-1999	
CONCORSO N° 10	
BARI	70 45 81 82 23
CAGLIARI	14 40 26 67 70
FIRENZE	80 53 32 50 47
GENOVA	57 53 25 43 46
MILANO	89 63 79 45 62
NAPOLI	81 20 33 48 41
PALERMO	67 24 62 19 1
ROMA	45 75 28 38 55
TORINO	71 41 70 80 72
VENEZIA	3 15 11 83 72

SuperENALOTTO	
COMBINAZIONE VINCENTE JOLLY	
45	67 70 80 81 89 3

MONTEPREMI:	L. 47.276.863.985
Nessun 6 Jackpot	L. 73.950.246.682
Nessun 5+ Jackpot	L. 17.689.669.529
Vincino con punti 5	L. 112.564.000
Vincino con punti 4	L. 886.200
Vincino con punti 3	L. 22.100



Giornale fondato da Antonio Gramsci

L'Unità



Quotidiano di politica, economia e cultura

LIRE 1.700 - EURO 0,88 GIOVEDÌ 4 FEBBRAIO 1999
ARRETRATI LIRE 3.400 - EURO 1,76 ANNO 76 N. 25
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

Bruxelles-Roma È braccio di ferro

«Conti da rivedere». D'Alema: niente manovra



BRUXELLES Giallo europeo con suspense per i conti pubblici italiani. Gli obiettivi di bilancio italiani sono troppo ottimisti: «Nonostante gli oneri meno elevati per gli interessi, è probabile che l'Italia dovrà ricorrere a misure correttive supplementari per raggiungere l'obiettivo dell'1% del Pil nel 2001». Parola della Commissione europea secondo cui l'Italia deve ripresentare il suo programma di stabilità. Il ministro Ciampi: la crescita è inferiore, ma i risparmi sui tassi sono maggiori, e «l'obiettivo finale non è modificato». D'Alema: nessuna manovra aggiuntiva.

A PAGINA 5

MA ORA IN EUROPA NON BASTA FARE I RAGIONIERI

PIER CARLO PADOAN

La Commissione europea, tramite un comunicato e una successiva dichiarazione del commissario de Silguy, ha assunto una posizione di «benevola attesa» nei confronti del piano di stabilità finanziaria presentato dal governo. Si sottolinea comunque la necessità di varare ulteriori misure di correzione per mantenere l'aggiustamento entro il sentiero previsto fino al 2002, data per la quale il piano non contiene cifre precise, e per tener conto delle difficoltà insorte a seguito del rallentamento della crescita.

Di questa presa di posizione della Commissione, che dovrà essere ulteriormente

SEGUE A PAGINA 2

IL MEZZOGIORNO SI È RIMESSO IN MOVIMENTO

NICOLA ROSSI

Accadeva spesso, in passato, che alle affermazioni ed ai proclami sul Mezzogiorno facessero seguito lunghi silenzi (che finivano per coprire lunghi periodi di inattività). È quindi comprensibile che molti abbiano temuto che anche alle «cento idee» di Catania facesse seguito poco o nulla. La presenza del governo in Sicilia, in Puglia, in Basilicata, in Campania in questi giorni vuole dissipare questi timori e fare quanto necessario perché alle «cento idee» seguano altrettanto fatti.

Il processo di industrializzazione del Mezzogiorno è ancora lontano dall'essere sufficientemente robusto ma è anche meno fragile di

SEGUE A PAGINA 2

Figli in provetta, ultimatum Ds

Drammatico scontro in aula sulla legge per la fecondazione artificiale
Veltroni: «Se cambia il testo voteremo no». Mussi: «Questo è il miglior punto di equilibrio»

ROMA Nessun voto sulla fecondazione artificiale, è stata rinviata la «conta» in Parlamento, ma in aula si è vissuta una drammatica contrapposizione tra le posizioni liberali dei laici e quelle proibizioniste dei cattolici. Al centro, la discussione sull'articolo 4, quello sulla donazione di gameti tra coppie diverse: si sta formando una maggioranza contraria di An, parte di Forza Italia, Lega, Ppi, Udr e una parte di diessini cattolici. La radicalizzazione dello scontro è stata avviata dalle posizioni di Fini, contrario alla procreazione assistita per le coppie non sposate. Ultimatum dei Ds; il segretario Veltroni: quel testo rappresenta il più alto punto di convergenza possibile, indietro non si torna. È il presidente dei deputati, Mussi: «Se la legge diventa una serie di proibizioni noi non potremmo più collaborare».

PERCHÉ LA DIVISIONE
L'articolo 4 permette anche l'uso di seme fuori della coppia
Oggi si continua

CRESSATI FIORINI GRECO

A PAGINA 3



Racket, varate le nuove norme Risarcite le vittime dell'usura

ESTORSIONI

CANETTI

A PAGINA 14

Tano Grasso: «Svolta decisiva»

«Un grande passo in avanti. Finalmente chi vuol denunciare, sa che non è più solo». Dopo tanta fatica, dopo mesi, anni di appelli, tour in giro per l'Italia, illusioni e disillusioni, Tano Grasso, l'uomo simbolo della battaglia contro l'estorsione e l'usura, può dirsi soddisfatto per l'approvazione della legge antiracket.

«Ora commercianti e imprenditori, dice Grasso - vittime delle organizzazioni criminali, sanno che a raccogliere le loro richieste d'aiuto non saranno figure ministeriali ma persone che conoscono bene i loro problemi».

ROSSI

A PAGINA 14

È UNA SCONFITTA SE VINCE L'IDEOLOGIA

MARIDA BOLOGNESI

Temo che una legge sulla fecondazione assistita la faranno, forse, i nostri nipoti. È un peccato, perché il progetto che abbiamo portato in aula è buono, punto di equilibrio di esigenze e punti di vista diversi che in questi mesi, faticosamente, siamo riusciti a raggiungere. In questo lavoro di mediazione tra culture differenti, certamente, ognuno ha perso qualcosa ma, al tempo stesso, abbiamo tentato di offrire al Paese una legge valida e condivisa, non dissimile da analoghe normative europee. In queste ultime ore invece ha prevalso la strumentalizzazione politica e un anacronistico approccio ideologico, che avevamo superato nel lavoro in commissione Affari sociali.

Ogni estremo tentativo di mediazione sui punti più controversi - fecondazione eterologa e coppie di fatto - non è stato accolto. Eppure la legge considera la tecnica eterologa (cioè fatta con il seme o l'ovocita di un donatore) come ultima ratio, limitata a casi particolari in cui la fecondazione omologa risulta impossibile: vietare l'eterologa è dunque un controsenso in un contesto europeo in cui è lecita ovunque, e in un ambito nazionale dove - nei fatti, per via di un'ipocrisia circolare dell'allora ministro della Sanità Degan - è consentita da vent'anni nelle sole strutture private.

Sulle coppie di fatto la situazione è ancor più paradossale: in natura le coppie

SEGUE A PAGINA 3

Berlusconi apre sulle riforme

Marini non convince Prodi: domani presenta la lista

IL CASO

STARÒ CON IL PROFESSORE A QUESTE CONDIZIONI

ACHILLE OCCHETTO



Condo riguarda invece l'atteggiamento che occorre avere nei confronti della lista elettorale e del movimento Prodi nel caso di una opzione di non partecipazione.

SEGUE A PAGINA 10

Ritengo la iniziativa di Prodi molto importante e utile al fine di una riorganizzazione dell'Ulivo, funzionale allo sviluppo della strategia bipolare della coalizione, ed al pieno recupero della sua ispirazione

SEGUE A PAGINA 10

ROMA Caro D'Alema, sono pronto a riprendere il dialogo sulle riforme a patto che si ripari anche delle norme antirackettione e della riforma del 513. Ieri, a sorpresa, Silvio Berlusconi ha inviato un segnale di apertura al centrosinistra, spiegando anche che la proposta di legge elettorale presentata dal ministro Amato è «un passo avanti». Tra il leader di Forza Italia e Fini, dunque, la divisione sulla legge elettorale appare ancora più profonda. Intanto prosegue il confronto tra il Ppi e Prodi.

Due ore di colloquio tra Marini e il Professore non sono state sufficienti a trovare un accordo. C'è tempo fino a venerdì, ha spiegato Prodi, che sembra comunque determinato a fare una sua lista. I dissensi riguardano soprattutto i rapporti col Ppe.

LAMPUGNANI SACCHI SOLDINI

ALLE PAGINE 7 e 9

L'INTERVISTA

Matteucci: la sinistra non perderà il Comune di Bologna

ROMA «A Bologna e nella regione i ds e i loro alleati del centrosinistra vinceranno le elezioni». Sembra davvero molto sicuro Fabrizio Matteucci, segretario regionale della Quercia in Emilia. «Sono sicuro della vittoria perché abbiamo scelto di stare sulla frontiera dell'innovazione, mantenendo un rapporto positivo con la storia di questa città. Quindi anche col suo futuro. Buonissima l'idea di Veltroni di fare le primarie».

BOCCONETTI

A PAGINA 8

«Ganasce fiscali» per barche e auto

Entrano in vigore i nuovi provvedimenti contro gli evasori

CHE TEMPO FA
di MICHELE SERRA

Corretto, scorretto

È politicamente corretto discriminare i politicamente scorretti? Ecco un bel rebus. Ce lo propone il caso di Glenn Hoddle, allenatore della Nazionale di calcio inglese, licenziato per aver espresso le sue teorie sui disabili, secondo lui menomati in questa vita per pagare il conto di errori commessi nelle vite precedenti. Posto che le opinioni di Hoddle siano insultanti (a me paiono soprattutto stravaganti: ma non meno stravaganti, per esempio, del concetto ugualmente punitivo di «peccato originale», che fa di ogni bambino un portatore di colpa), resta il fatto che si fondano su uno degli innumerevoli convincimenti religiosi (la reincarnazione, in questo caso) che germinano in quello strano finale di partita che chiamiamo «fine millennio». E il rispetto delle minoranze non è forse uno dei fondamenti, se non il fondamento, del politicamente corretto? Il paradosso sta nel voler tutelare il «particolare» ricorrendo a un non meglio specificato principio generale - quello della correttezza - che inevitabilmente varia da cultura a cultura, se non da persona a persona. A parte alcuni principi fondamentali - il rispetto della vita e dei diritti umani - tutto il resto è così relativo che bisognerebbe suggerire ai fautori del politicamente corretto di ridimensionare, correttamente, i criteri della correttezza.

WITTENBERG

A PAGINA 17

ROMA Tempi duri per gli evasori incalliti, arrivano le «ganasce fiscali». D'ora in poi il fisco, invece di ricorrere a difficili e costosi pignoramenti, potrà decidere il fermo amministrativo delle auto e delle barche dei contribuenti che si rifiutano di pagare l'evasione scoperta e le relative sanzioni. La norma, contenuta in un decreto collegato alla Finanziaria '97, è ora diventato operativo dopo la pubblicazione sulla «Gazzetta ufficiale» del regolamento che stabilisce norme per rendere più efficace il pignoramento di beni mobili come auto e barche. Nel caso l'evasore venga sorpreso alla guida dell'auto o della barca «fermata», scatteranno multe milionarie e il pignoramento del mezzo. Per riavere il veicolo si dovranno pagare tasse e multe e si aspetteranno 40 giorni.

WITTENBERG

A PAGINA 17

ONDE
In regalo con "Il Salvagente" il nuovo supplemento mensile dedicato alla comunicazione
IL SALVAGENTE

«Prof, date anche qualche bel 10»

Berlinguer ai provveditori: premiate i più bravi

ROMA I voti sono dieci e vanno usati tutti quanti. Il ministro della Pubblica Istruzione Luigi Berlinguer chiede ai professori di premiare gli studenti più meritevoli, con il giusto voto e non con le valutazioni legate alle consuetudine. Il ministro lo ha detto in occasione della riunione con tutti i provveditori d'Italia. «Non limitatevi - ha detto - a quel 7, 8 standardizzato. Se lo studente merita il massimo, allora deve avere 10». Berlinguer inoltre ha annunciato «prove tecniche di maturità» per evitare studenti impreparati e ansiosi a fine anno. Intanto, la responsabile ds della scuola Barbara Pollastrini esprime contrarietà alle leggi regionali dell'Emilia Romagna e della Lombardia sulla parità scolastica, come pure alla proposta del partito Popolare.

MONTEFORTE QUAGLIERINI

A PAGINA 11

Aboca informa:
LE SOSTANZE NATURALI: UN AIUTO CONTRO L'ECESSO DEI GRASSI NEL SANGUE
L'eccesso di grassi nel sangue è una disfunzione da controllare per lunghi periodi e dove l'integrazione dietetica con sostanze naturali può essere di valido aiuto. Oltre al ben conosciuto Olio di Pesce, ricco in EPA + DHA, Aboca ha utilizzato altre sostanze naturali quali l'Olio di Lino, l'estratto di Aglio, di Guggul, di Grisantello, di Curcuma e di Rosmarino. Aboca, l'azienda agraria che produce piante medicinali su oltre 600 ettari di coltivazioni biologiche certificate (Reg. CEE 2092/91), destina circa 80 ettari alla coltivazione biologica di una varietà di Lino, denominata Biomega®. Questa varietà è stata selezionata per l'alto contenuto di acidi grassi essenziali (omega 3 ed omega 6) presenti nell'olio ottenuto per estrazione a freddo dai semi. COLEST-OIL e TRIGLIC OIL sono i due prodotti specifici proposti da Aboca per l'integrazione dietetica contro le dislipidemie ad un costo giornaliero di 1.500 lire, da richiedere nelle migliori Erboristerie e Farmacie.



Sergio Ruffolo, lo scriba col pennarello Le sue «scritture globali» in mostra a Roma

ENRICO GALLIAN

Pittore, grafico, giornalista. Scultore, designer, progettista. Saggista, poeta e scrittore e chissà ancora quante altre cose è stato Sergio Ruffolo (Cosenza, 1 gennaio 1916-Roma, 26 dicembre 1989), figura d'artista difficile da catalogare, comunque artista di spicco dell'arte e della cultura del secondo dopoguerra. Due o tre cose che si devono sapere di lui: ha avuto una formazione universitaria alla facoltà di Giurisprudenza, ha partecipato al secondo conflitto mondiale come sottotenente dei

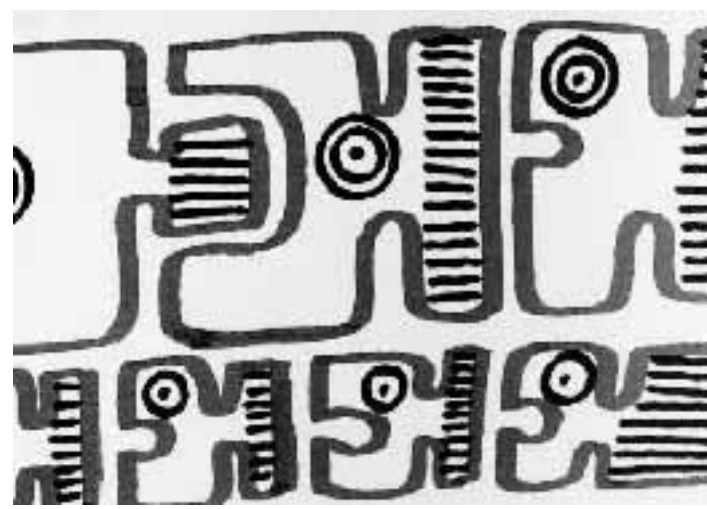
guastatori, in Africa settentrionale, e poi alla Resistenza nelle formazioni partigiane che operavano a Roma. Fu arrestato e condotto nelle carceri di Via Tasso dove subì l'interrogatorio di Kappler. La biografia dice che come artista-grafico resta impegnato nel '48 per la prima volta con la progettazione della rivista della federazione dei giovani socialisti «Rivoluzione socialista». La prima personale è di cinque anni dopo, alla Galleria San Marco, presentata da quello scrittore di talenti che fu Piero Dorazio. Diciamo subito che la ricerca di Ruffolo è dall'«altra parte» rispetto a Vespignani e

Mucchi. In quegli anni si respira aria europea a Roma, si costituiscono gruppi artistici: Forma 1, Fronte nuovo della arti. Si combatte artisticamente: Astrattisti Concreti contro Realcubisti prima e poi Realisti. Ruffolo è un'avanguardia «altra», ricerca Klee nella bidimensionalità dell'immagine, il segno meravigliosamente arruffato di Kandinsky, le campiture-scansione di Mondrian.

Dalla metà degli anni cinquanta cura le campagne promozionali della Rai. Progetta nel 1958 il suo primo giornale, «Italia Domani»; nel 1960 venne chiamato da Enrico Mattei a realizzare alcune cam-

pagne pubblicitarie per l'Agip. Negli anni settanta si dedicò alla grafica giornalistica: proprio a Ruffolo si devono i progetti grafici o la ristrutturazione di alcuni fra i più importanti quotidiani italiani, come «Il giornale di Calabria», «Mondoperaio», «La Repubblica», «La Gazzetta di Mantova», «La Nazione» e «Il Resto del Carlino», «Reporter», «Avanti!» nonché alcune soluzioni grafiche per «Civiltà delle Macchine», «Il Giorno», «Il Globo», «Il Mondo», «L'Espresso», «L'Europeo», «L'Espresso».

Ruffolo è stato fantasioso innovatore quando disegnava Taroc-



Un'opera di Sergio Ruffolo

chi; reazionario in senso puro, vera e propria avanguardia nel campo della grafica, quando progettò sul foglio il «costruttivista» (o più precisamente «costruttivista») dell'informazione, la notizia per in-

tenderci, diventa per lui poesia della comunicazione usando segni e simboli che sembrano presi dall'avanguardia russa.

C'è ora in Ruffolo il bisogno di esporre, di continuare a favoleg-

giare colore e segno sulla carta. Usa il pennarello come uno scriba Inca e/o egizio. In fondo i suoi scribboli, i ghirigori senza mai alzare il pennarello dal foglio favoleggiano il nostro Rinascimento che razionalizza la comunicazione segna dell'«altra parte» del mondo. Per dirla in parole povere è comunicazione globale ed è tutta da vedere, ancora in mostra, allestita nelle sale espositive di Palazzo Valentini a Roma, in via Quattro Novembre (catalogo Aristide Palombi Editore, «Sergio Ruffolo. L'universo in linea»; presentazione di Alessandro Masi e Gabriele Perretta).

Rothko, la pittura dell'assoluto

Al Musée de l'Art Moderne di Parigi una personale di 70 tele dell'artista americano
Dai quadri del New Deal alle grandi tele «ascetiche», contrasto di vita e di morte

GIORGIO FANTI

PARIGI Ci voleva una mostra come questa al Mam, il Musée d'Art Moderne di Parigi, 70 tele di Mark Rothko stupendamente selezionate, per convincere e avvicinare anche i recalcitranti, anche i fondamentalisti del figurativo, ce ne sono ancora, o chi aveva potuto vedere soltanto qualche quadro isolato del pittore senza capirci molto. Rothko non è solo il maggiore fra gli astratto-espressionisti. È uno dei pochi grandi della pittura contemporanea.

Figlio di ebrei russi, nasce nel 1903. A sette anni con la famiglia si trasferisce negli Stati Uniti. A 35, nel 1938, si fa naturalizzare.

A 39 trasforma il nome, anziché Marcus Mark, anziché Rothkowitz Rothko. E si fa notare nel «Gruppo dei dieci», i dissidenti, gli sperimentatori, i ribelli di allora. Il

«New Deal» di Roosevelt si era occupato anche degli artisti, il futuro Rothko aveva potuto attraversare gli anni della Depressione lavorando per il «Federal Art Project», e seguendo all'Università le lezioni di Max Weber.

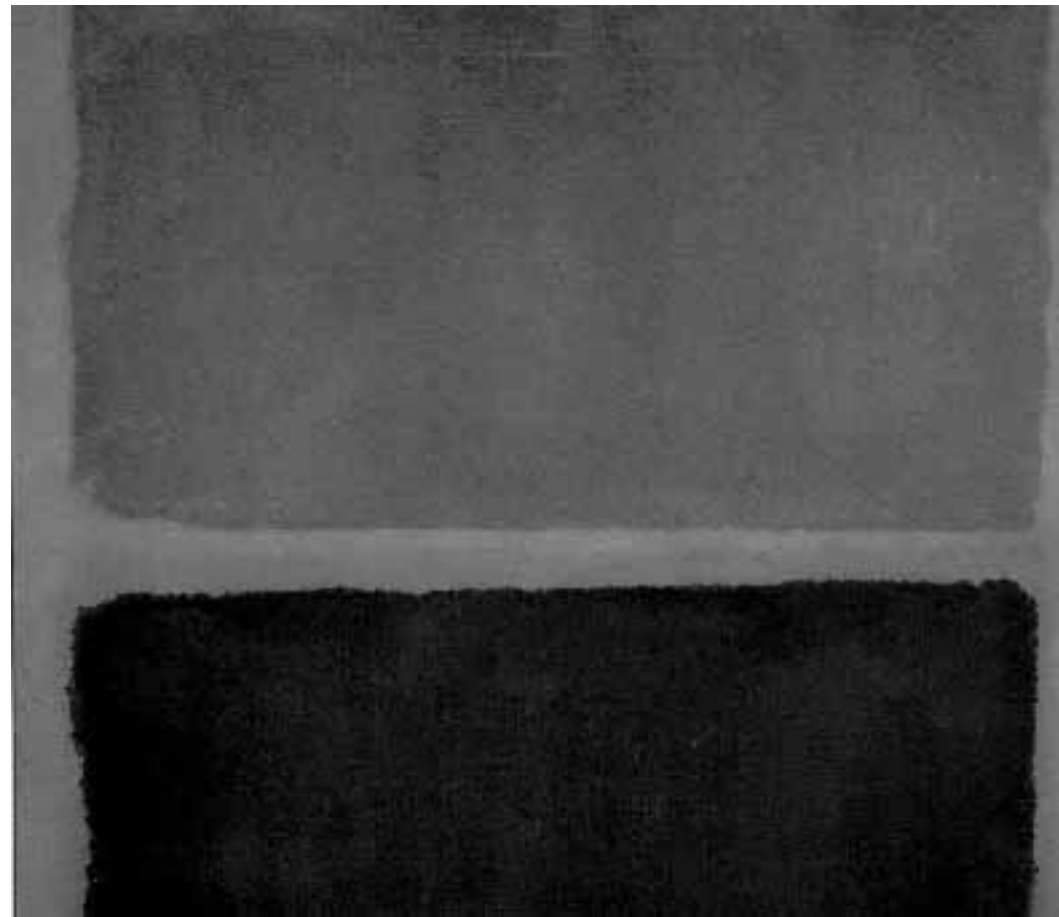
Da quella scuola e da quegli anni viene l'avvio e si definisce il contorno definitivo della sua concezione pittorica. Dipinge allora il patetico, l'avvilimento ripetitivo del quotidiano nella città, figure anonime e silenziose che scendono sotto terra, nell'«Ingresso del metro» (1938), e l'underground. Fra quegli spazi divisi da strutture geometriche, a campiture che volgono al monocromatico, si avverte già «la dimensione della mor-

te», una delle scansioni fondamentali della ricerca e delle ossessioni del pittore.

Il Mam ha scelto una presentazione cronologica, che introduce e segue, con la cronologia di Rothko, il maturarsi della sua visione e della sua tecnica. Nietzsche e Jung lo portano ai miti primitivi. Di quegli archetipi, di Antigone, di Ifigenia, dice: «Sono simboli eterni... delle paure e delle motivazioni originarie dell'uomo». Poi, nel 1940, con l'arrivo dei surrealisti, Masson, Ernst, Miro, Tanguy, avviene un sommovimento, il solo salto di una evoluzione lineare. L'automatismo, i nuovi strumenti pittorici, portano Rothko a sperimentare altre immagini, ibridi misteriosi («Tentacles of Memory», '45-'46). Il fallimento è palese, i surrealisti sono incomparabilmente meglio.

Rothko ritrova il proprio cammino con i «Multiform» del '48-'50, macchie di colore a contorni indefiniti, primo passo essenziale verso la grande astrazione del vero Rothko, che la perseguirà approfondendola fino alla morte, nel 1970. Dalle scene cittadine dell'inizio, il pittore giunge, per successive, drastiche eliminazioni dell'inessenziale, a una sorta di paesaggio mentale in perenne trasmutazione, il cielo sopra, la terra sotto, o il mare?, divisi da un orizzonte, ma potrebbe essere l'equatore, o una linea arbitraria del tempo. I grandi rettangoli che dividono le tele, prima anche verticali, poi soltanto orizzontali, con una spettacolare limitazione dei mezzi impiegati, tutti concentrati nel colore, ci conducono a sensazioni di pienezza e di profondità, in quegli spazi pur rigidamente bidimensionali.

La curatrice della mostra ha seguito le indicazioni di Rothko. I quadri sono appesi bassi «perché così sono stati dipinti», e così «ci si può entrare direttamente». La lu-



Mark Rothko, «Senza titolo», 1955

ce esterna è attenuata perché risalti quella interna che prorompe dalla tela e si veda meglio, dice il pittore, quando «si dilatano verso l'esterno, o, al contrario, si chiudono verso l'interno», dietro gli strati sovrapposti di colore, di colle, di vernici, in una superficie che sembra fremere di vita, oppure di morte. Nella ricerca della «pittura assoluta», con le capacità di penetrazione della poesia e della musica, Rothko diventa un trionfo dell'«ossimoro: vita e morte, presenza e assenza, finito e infinito, sonorità e silenzio, opacità e trasparenza:

c'è tutto e l'opposto di tutto in quelle tele perché la vita è un ossimoro, e Rothko ne era l'impersonificazione vivente. Quando sceglie il grande formato, non lo fa cercando la monumentalità. Al contrario, vuole l'intimità e raccomanda di guardare quelle enormi tele a una distanza precisa: 18 pollici, 45 cm. circa, per eseme meglio avvilluppate.

Michaud si è chiesto chiera davvero Rothko, «un messia, un profeta, un rabbino?». La sua ascesi verso l'assoluto, cioè il senso riposto della vita, credo lo avvicini a

un San Francesco, alla sua rinuncia dell'inessenziale, il Francesco che lui amava negli affreschi di Giotto ad Assisi. La sua religiosità laica gli farà dire, a Paestum: «Ho sempre dipinto dei templi greci», e lo porterà ai quadri terminali, neri e grigi, della Cappella di Houston e dopo. Il Rothko della fine guarda con ironia all'esistenza umana, al niente che la conclude, come nel «Macbeth». Condannato dalla malattia, si uccide, barbitorici e vene tagliate, quasi cercasse le stimmate, dopo quel molto rumore per il nero del nulla.

LA LETTERA

Grazie a te, Jan Palach sono uno di sinistra

Un ventenne scrive a «l'Unità»

Cara Unità,

Sono uno studente universitario di ventitré anni e volevo ringraziare per i preziosi interventi in ricordo del sacrificio di Jan Palach apparsi il 18 gennaio. Forse vi domanderete perché interessi ad uno della mia generazione una figura lontana e sbiadita come quella del giovane Palach. Quello studente cecoslovacco di appena vent'anni, è per me una figura importantissima e contribuisce insieme ad altre a «formare una solida impalcatura del mio essere-informazione» e dell'essere diventato uno studente di sinistra.

Pur avendolo conosciuto a posteriori, attraverso il filtro della storia e della storiografia, ed essendo stato a Praga per una banale gita scolastica in un anno politicamente «infausto» come il 1994, la sensazione che mi hanno procurato le letture sulla Primavera di Praga e la piccola croce di legno nell'aiuola di Piazza Venceslao, la porto da allora con me e penso mi accompagnerà per sempre.

La generazione di allora e soprattutto la «sinistra in lotta» (tranne rare eccezioni), così come era avvenuto precedentemente per i fatti d'Ungheria, «non capì» quel gesto estremo o forse, meglio, apparteneva ad altri orizzonti culturali e sociali. Al suicidio isolato prediligeva la violenza verbale e fisica, anche perché nel dualismo manicheo imperante all'epoca appariva come l'unico modo di ottenere risultati tangibili.

Scrivo in modo calzante il dottor Sofri, esplicitando l'ideologia rivoluzionaria del '68: «La vita è devota ad una causa non va sprecata e in fondo non ti appartiene: appartiene alla causa (...).» È contenuta in questa frase, secondo me, tutta l'intransigenza e l'integralismo ideologico di quegli anni e capisco perfettamente la distanza nell'interpretare ed interiorizzare la figura di Palach che separa il

mio «essere di sinistra» da quello del '68, sia dalla sinistra movimentista ed extraparlamentare che quella storica.

Secondo me non fu soltanto la sinistra italiana o occidentale a non capire e valorizzare quell'«atto eroico», ma fu il mondo intero, ostinatamente diviso in due blocchi monolitici: non capì Palach ed i suoi troppo spesso dimenticati compagni, come non capì i monaci di Saigone, ma forse la congiuntura storica di quel periodo non lo consentivano o, meglio, archiviavano quelle «schegge impazzite d'umanità» con slogan allora inconfutabili.

Ma la cosa che più mi preme sottolineare è che nulla di quei sacrifici è andato perso e, soprattutto, molto continuerà nel ricordo, oggi più che mai vivo, ad insegnare. Non so neanche io, caro dottor Sofri, se i ragazzi di Praga indossino una maglietta col nome di Jan Palach, come non so se la mia generazione preferirà un giorno imprimere sulle bandiere il suo volto «spaurito» piuttosto che l'affascinante icona di Che Guevara, ma non importa. Penso che chiunque abbia sentito parlare dello studente di Praga abbia ricevuto qualcosa, dai 600 mila che seguirono il suo feretro ai passanti affrettati che incontrai in Piazza Venceslao, in quel marzo del '64.

Mi ricordo poi che poco distante da quell'aiuola, trovai un venditore ambulante di vecchi vessilli dell'epoca del socialismo reale, e tra le tante cose, c'erano anche delle piccole spille con la bandiera cecoslovacca, ma senza la croce gialla imposta di solito dai sovietici, insomma la bandiera di una Cecoslovacchia democratica, riformista e soprattutto libera, proprio come sarebbe piaciuta a Jan Palach. Una di quelle spille appuntata sul mio zaino ormai logoro e penso rimarrà lì per sempre.

PIER PAOLO PENTUCCI

Il grande cinema di
Stanley Kubrick
in edicola

o a casa tua

Invio periodico
di 9 vhs
140.000 lire
(+5.000 lire s.p.)

Arancia meccanica
Full metal Jacket
Lolita
2001 Odissea nello spazio
Shining
Barry Lyndon
Orizzonti di gloria
Rapina a mano armata
Il Dottor Stranamore

ogni videocassetta + il fascicolo a 17.900 lire

Per richiedere gli arretrati chiamare il Servizio Clienti l'Unità multimedia tel. 06.52.18.993 • fax 06.52.18.965 dal lunedì al venerdì 8.30-13.00 e 14.00-17.30

Nome _____
Cognome _____
Via/Piazza _____ n. _____
CAP _____ Città _____ Prov. _____
Telefono _____ Fax _____

Compila il coupon sovrastante, effettua il versamento sul ccp 28942001 intestato a: L'Unità Editrice Multimediale S.p.A. Via dei Due Macelli 23/13 00187 Roma, e invia coupon e ricevuta originale del versamento presso la casella postale l'Unità Multimedia n. 210 - 00125 Roma. Oppure al numero di fax 06.521.89.65

Per informazioni: l'Unità multimedia tel 06.52.18.993 • fax 06.52.18.965 • Dal lunedì al venerdì 8.30 - 13.00 e 14.00 - 17.30

Il trattamento dei dati personali da Lei forniti è svolto per consentire a L'Unità Editrice Multimediale S.p.A. di inviarLe informazioni commerciali de L'Unità e di suoi qualificati partner commerciali. Le operazioni di trattamento sono quelle utili alla selezione del Suo nominativo per l'invio delle comunicazioni L'Unità. Il trattamento è manuale ed elettronico. Il conferimento dei dati è facoltativo: in mancanza, L'Unità non fornirà le dette informazioni. Lei conosce i suoi diritti di cui all'art. 13 della legge 675; in particolare i diritti di accesso, aggiornamento, rettifica, cancellazione e opposizione al trattamento dei Suoi dati per fini di marketing diretto che potrà esercitare scrivendo a L'Unità all'indirizzo di seguito indicato. Titolare del trattamento L'Unità Editrice Multimediale S.p.A., con sede in Roma, Via dei Due Macelli 23/13. Con l'invio del presente coupon, Lei esprime il consenso ad ogni e più ampia operazione di trattamento dei Suoi dati personali nonché alla loro comunicazione e/o diffusione, per i predetti fini.

Firma _____

Data _____

l'U
MULTIMEDIA

L'occasione colta



◆ È scontro su coppie di fatto e tecnica eterologa
Mussi: «Non accetteremo altri arretramenti»
L'Osservatore romano ribadisce il no della Chiesa

Fecondazione assistita è rottura tra Ds e Ppi Veltroni: non ci stiamo

Pronta a dimettersi la relatrice Bolognesi
D'Alema: «Tema etico, non c'è maggioranza»

CARLO FIORINI

ROMA La considerano una legge stravolta, che doveva essere a favore della procreazione assistita e invece rischia di diventare contro grazie a una maggioranza eterogenea, che va da An al Ppi, passando per la Lega, per Forza Italia che pure si è spaccata, e che comprende un gruppo di diessini cattolici. Così in casa Ds ieri hanno deciso di archiviare la pratica. Meglio non legiferare su questo tema. Il capogruppo Fabio Mussi ha chiamato Marida Bolognesi e le ha spiegato che dovevano giocare la carta delle sue dimissioni. Se oggi, quando riprenderà la discussione, non verrà accettata la proposta diessina di un rinvio in commissione, la relatrice si alzerà e dirà: questa non è più la mia legge, troverò un altro relatore. Così si allungherà l'iter, senza una maggioranza coesa, la legge sulla procreazione assistita finirà sotto la sabbia. In attesa di tempi migliori.

Che la situazione fosse esplosiva lo si è capito benissimo già dal primo mattino, quando il premier Massimo D'Alema ha annunciato dai microfoni di «Radio Anch'io» che su un tema come la procreazione assistita non c'è maggioranza. Non è un fatto politico, ma etico, e dun-

que secondo il presidente del consiglio non lo riguarda. «I governi non si fondano sulla fecondazione assistita - ha detto il premier -. Su temi di questo tipo non dico ogni gruppo, ma ogni singolo deputato deve votare secondo coscienza».

Messo al riparo il governo, via libera alla bufera. Walter Veltroni poco dopo ha spiegato che i Ds non ammetteranno ulteriori passi indietro rispetto al testo in discussione. «Non accetteremo arretramenti

per esempio in materia di coppie di fatto e di inseminazione eterologa - ha detto il numero uno di Botteghe Oscure -. Significherebbe tenere l'Italia lontana dalla normativa

dell'Europa civile, e si ferirebbero le aspettative di tante coppie». E i due punti dello scontro sono proprio quelli. I Popolari, An e la maggioranza di Forza Italia non vogliono che la legge permetta di ricorrere alla fecondazione con il seme e gli ovociti di persone estranee alla coppia. E si oppongono ad inserire le coppie di fatto tra coloro che possono ricorrere alla fecon-

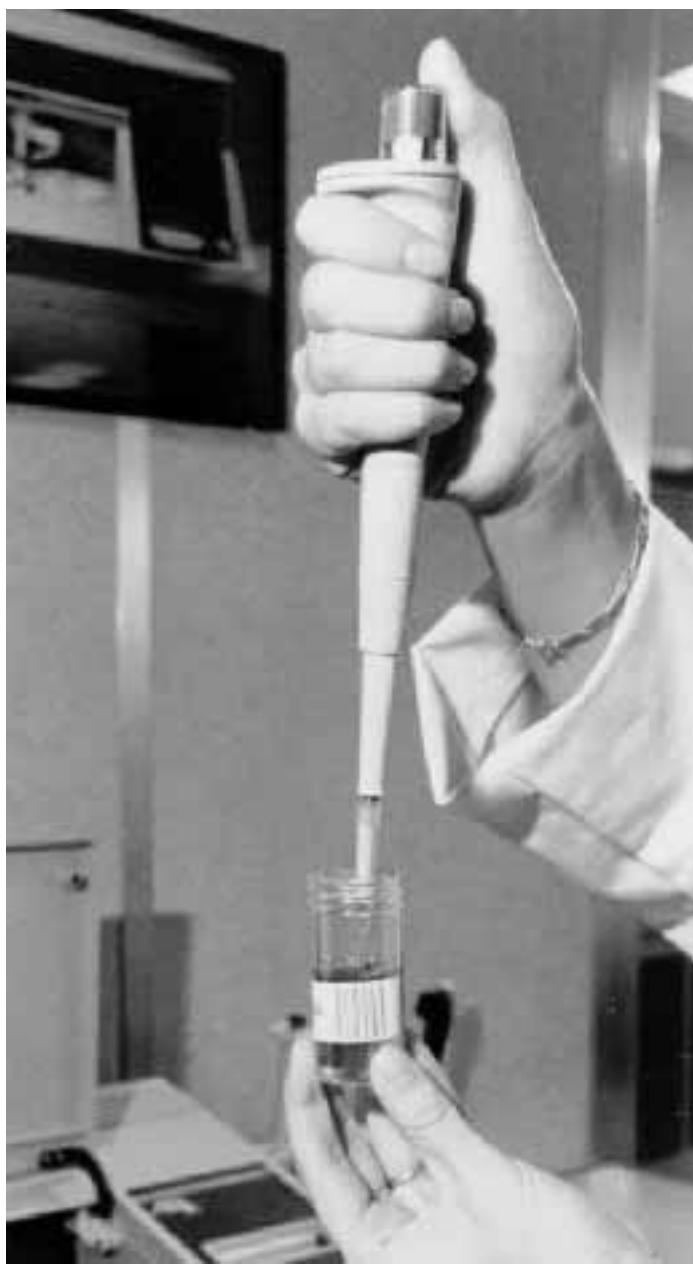
dazione. In Forza Italia però c'è una nutrita pattuglia di deputati, tra i quali Gaetano Pecorella, Lucio Colletti, Giuliano Urbani, Antonio Martino, Marco Taradash, Tiziana Maiolo, che sono contro la crociata guidata in modo particolare da Gianfranco Fini. «Le sfera della morale e della fede - hanno scritto in un documento -, non possono essere confuse con quella del diritto. Lo Stato non è legittimato a criminalizzare comportamenti solo perché contrastano con precetti morali o religiosi, ma che non comportano una lesione di beni giuridici e diritti altrui».

Sui due articoli della discorde ieri sera è cominciata la discussione, che oggi dovrebbe proseguire e concludersi col voto degli emendamenti. Ma ogni mediazione sembra impossibile. I Popolari non se la sentono di lasciare a Gianfranco Fini la guida di una battaglia che trova tanti consensi. Oltretevere. Proprio ieri l'Osservatore romano è tornato sulla questione ribadendo la contrarietà della Chiesa alla procreazione eterologa perché «il figlio che nascerà avrà un solo genitore interno alla coppia, mentre l'altro resterà anonimo per legge». Così ieri sera i popolari hanno già risposto picche a Fabio Mussi, che intervenendo in aula ha spiegato la linea Ds.



«Io non voglio imporre il mio punto di vista e non invoco un patto di maggioranza che non c'è - ha detto il capogruppo diessino -. Ma se il punto di equilibrio raggiunto si rompe e la legge diventa unaserie di proibizioni allora noi non potremmo più collaborare. Per queste ragioni chiedo che si voti contro gli emendamenti presentati all'art.4». Il punto di equilibrio non è una concessione unilaterale di una parte nei confronti

dell'altra - ha ribattuto il capogruppo del Ppi Antonello Sorò -. Invito i Ds a un confronto più sereno, senza la minaccia di rotture». Ma resta da capire come mai si sia giunti in aula senza un accordo. Tra i Ds è sotto accusa Marida Bolognesi, che avrebbe sprecato un'occasione per la fretta di concludere. «Non capisco il dietrofront dei popolari - dice Gloria Buffo -. Ci era stato assicurato che con loro c'era un accordo blindato».



«Questa nuova tecnica - rilancia il dottor Di Gregorio - consente un sensibile incremento della fecondazione omologa ed il superamento di molti casi nei quali è necessaria la tecnica eterologa di donazione di ovociti da parte di un terzo anonimo genitore, permettendo ad un numero sempre maggiore di coppie sterili di avere un figlio

geneticamente discendente da due genitori effettivi. Con questa nuova tecnica si daranno nuove opportunità a quel 40% di coppie sottoposte a Fivet che non riescono a ottenere un figlio».

In pratica la nuova tecnica si basa sull'ipotesi secondo la quale il citoplasma è coinvolto nell'invecchiamento dell'ovocita. Un citoplasma più giovane po-

L'INTERVISTA

Flamigni: «Quella legge è un tuffo nel Medioevo»

PIETRO GRECO

«Me lo lasci dire. Questa legge che va disegnando la Camera mi sembra un tuffo nel Medioevo». Non usa mezzi termini, Carlo Flamigni, uno dei padri della fecondazione assistita in Italia ed esperto di bioetica.

Perché? Una legge, sia pure di compromesso, non è meglio della totale assenza di regole?

In astratto è così. Ma io penso che il testo di legge uscito dalla Commissione era il massimo accettabile per un laico, o anche per un cattolico tollerante. Quel testo era già punitivo. Ma la legge che si va configurando ora in aula mi sembra, ripeto, un passo indietro nel Medioevo. Soprattutto per questa distinzione che introduce tra coppie ufficiali e coppie di fatto. Se la sterilità è una patologia da curare, come dice la legge, che significa: che d'ora in poi cureremo solo le malattie delle persone regolarmente sposate? Che le coppie sane, anche se di fatto, hanno il diritto di avere figli, mentre le coppie con uno dei soggetti malati no?

È lo statuto giuridico dell'embrione che propone il testo della legge in discussione?

Questo è il secondo punto assolutamente inaccettabile. Si riconosce addirittura al pre-embione, che molti testi di biologia definiscono come colonie di cellule, il medesimo statuto di un individuo adulto, interamente formato. È uno strappo ideologico, senza alcun fondamento scientifico.

C'è anche un limite al numero di embrioni congelabili.

Il fatto di creare meno embrioni si tradurrà in un maggior numero medio di trattamenti per donna. Ma più trattamenti significa maggiori introiti per i centri privati di fecondazione assistita e maggior rischio per le donne.

Cosa pensa del divieto di impianto di un embrione dopo la morte di uno dei genitori?

Beh, anche qui ci troviamo di fronte a un atteggiamento punitivo della legge. Ancor più inspiegabile per i cattolici, che ritengono l'em-

brione un individuo a tutti gli effetti. Se uno dei genitori muore e l'embrione che hanno realizzato non può essere impiantato, cosa si potrà fare se non ucciderlo? C'è una contraddizione di fondo.

Insomma, nel complesso trova sbagliata questa ipotesi di legge su cui non riesce trovare un accordo e che sta radicalizzando gli animi alla Camera. Cosa si potrebbe fare?

La cosa da fare, a mio avviso, sarebbe di fermare la discussione, in attesa che gli animi si rassereno. Intanto applicare il regolamento proposto anni fa dalla Commissione Guzzanti, che regolamentava i centri di fecondazione assistita e proibiva le operazioni estreme: come l'affitto degli uteri o l'inseminazione di donne anziane.

Intanto c'è una notizia che sembra destinata a surriscaldare gli animi, invece che a rasserenarli. Il dottor Alessandro Di Gregorio sostiene di aver messo a punto una tecnica di trasferimento di citoplasma dalla cellula uovo di una signora donatrice alla cellula uovo di un'altra signora, ricevente, in grado di aumentare le possibilità di riuscita della fecondazione artificiale. E molti, improvvisamente, hanno parlato di neonati con due madri. Cosa ne pensa?



Se la sterilità è da curare vuol dire che ora cureremo solo le malattie delle coppie sposate?

Beh, la tecnica non è affatto nuova. È stata messa a punto negli Usa e già utilizzata in Italia. Ma il materiale genetico del nascituro è solo e unicamente quello della ricevente.

Non ci sono due madri. Ma col citoplasma si trasferiscono anche i mitocondri, organelli che contengono una piccola quantità di materiale genetico. Ciononcrea problemi etici?

In astratto, sì. Anche se gli studi effettuati finora dimostrano che in questi casi i mitocondri della donatrice vanno completamente perduti. Nella cellula ricevente non si rileva traccia del genoma mitocondriale proveniente dalla donatrice. In ogni caso non discutere di tanto su questa tecnica. per il semplice motivo che non apporta benefici alle fecondazioni assistite. È una tecnica inutile.

Arriva il bimbo con 2 madri E scoppiano le polemiche

SUSANNA CRESSATI

ROMA Non è ancora nato, non sarà il primo al mondo a venire alla luce con una specialissima tecnica di fecondazione assistita, eppure è già un caso nazionale. Che (coincidenza?) esplose sulle agenzie proprio il giorno in cui alla Camera dei deputati divampa con rinnovato e a tratti inconsulto vigore il dibattito sulla relativa legge. Sta di fatto che il nascituro è stato già battezzato come «figlio di due madri», formulazione che suscita a tutta prima legittimo scalpore. Ecco di cosa si tratta. Il dottor Alessandro Di Gregorio, con la sua équipe del centro Artes di Torino, ha effettuato per la prima volta in Europa una tecnica che ha già «prodotto bambini» negli Stati Uniti: ha trasferito una piccola parte del citoplas-

PRIMO CASO IN EUROPA

Gravidanza frutto di prove biogenetiche mediante trasferimento del citoplasma

sma della cellula uovo di una donatrice nel citoplasma della cellula uovo di una donna ricevente. Contemporaneamente, tramite la tecnica della Icsi, l'iniezione intracitoplasmatica, ha introdotto uno spermatozoo del marito all'interno dell'ovulo della stessa ricevente. Che grazie a queste evoluzioni tecnologiche è rimasta finalmente incinta (dopo averle provate tutte) e darà a giorni alla luce un bimbo.

Bambino con due madri? Il dottor Di Gregorio, che oggi presenterà il caso nel corso di un convegno torinese sulla fecon-

dazione assistita, non dice proprio così: «La donazione di citoplasma - ha infatti dichiarato - non coinvolge materiale genetico della donatrice, per cui l'embrione e poi il bambino discendono completamente dalla coppia sottoposta al trattamento».

L'arricchimento del citoplasma costituirebbe solo un supporto biologico per aumentare le chance di concepimento. Ma anche se di scarsa entità, il citoplasma della donatrice non contiene comunque una parte del suo corredo genetico? Sarà questo, probabilmente uno dei punti a cui i medici che hanno effettuato l'esperimento dovranno rispondere oggi nel corso del convegno. Alcuni studiosi sostengono che nel citoplasma «si trovano solo geni che controllano alcune funzioni del metabolismo». Ma dove sta il li-

mite delle cose importanti? «Questa nuova tecnica - rilancia il dottor Di Gregorio - consente un sensibile incremento della fecondazione omologa ed il superamento di molti casi nei quali è necessaria la tecnica eterologa di donazione di ovociti da parte di un terzo anonimo genitore, permettendo ad un numero sempre maggiore di coppie sterili di avere un figlio

geneticamente discendente da due genitori effettivi. Con questa nuova tecnica si daranno nuove opportunità a quel 40% di coppie sottoposte a Fivet che non riescono a ottenere un figlio».

In pratica la nuova tecnica si basa sull'ipotesi secondo la quale il citoplasma è coinvolto nell'invecchiamento dell'ovocita. Un citoplasma più giovane po-

trebbe quindi aiutare, come un vero e proprio supporto biologico, un altro ovulo ad essere più ricettivo. La trentaquattrenne italiana che a metà mese darà alla luce il suo bambino arriva comunque con tre anni di ritardo rispetto ad altre puerpere che hanno sperimentato felicemente questa tecnica negli Stati Uniti, grazie alla perizia dei medici della Cornell University, e in Israele, presso il Chaim Sheba Medical Center di Tel Aviv.

Ma se la ricerca scientifica non ha frontiere, non ce l'hanno nemmeno le polemiche che fatti come questi sono destinati a scatenare. «Non bisogna assolutamente continuare su questa strada - invoca l'antropologa Ida Magli - se una donna non può avere un bambino per ragioni naturali, deve accettarlo. Unire parti di due gameti femminili ed uno spermatozoo mi

sembra uno dei metodi più complicati che si possano immaginare. Ci vuole una legge che impedisca ai centri privati di fare sperimentazioni di questo genere».

«Questa è una società di banditi - grida don Antonio Mazzi - i ginecologi che hanno fatto tale esperimento credono di sostituirsi a Dio, manipolano, combinano cellule e sostanze per far nascere bambini senza madri o padri, figli di nessuno». Per il rabbino Shlomo Bekhor «si manipolano gli equilibri della natura correndo un enorme rischio», mentre Franco Corbelli, presidente del Movimento per i diritti civili, chiede un intervento della magistratura. L'associazione Nativa, è una voce fuori dal coro: «Donare il citoplasma è un gesto di carità. È come donare il sangue. Chi ha il coraggio di dire che non si deve fare?».

«Questa è una società di banditi - grida don Antonio Mazzi - i ginecologi che hanno fatto tale esperimento credono di sostituirsi a Dio, manipolano, combinano cellule e sostanze per far nascere bambini senza madri o padri, figli di nessuno». Per il rabbino Shlomo Bekhor «si manipolano gli equilibri della natura correndo un enorme rischio», mentre Franco Corbelli, presidente del Movimento per i diritti civili, chiede un intervento della magistratura. L'associazione Nativa, è una voce fuori dal coro: «Donare il citoplasma è un gesto di carità. È come donare il sangue. Chi ha il coraggio di dire che non si deve fare?».

SEGUE DALLA PRIMA

SE VINCE L'IDEOLOGIA

che desiderano procreare non sono obbligate al matrimonio, sarebbe per questo una forzatura illogica impedire l'accesso alla fecondazione assistita a tutte quelle coppie sterili, non sposate, che desiderano avere un figlio. Non si tratta di riconoscerne o meno, dal punto di vista giuridico, le coppie di fatto: questo non spetta alla legge che stiamo discutendo che de-

ve limitarsi a regolamentare atti sanitari a tutela della salute della donna e del nascituro, senza negare ad alcuno un trattamento medico in base al suo stato civile.

Non si dimentichi inoltre, che il testo prevede forti limitazioni in base a precisi criteri sanitari restringendo l'accesso alla tecnica di fecondazione solo dopo due anni di convivenza e fissando a 52 anni il limite massimo di età consentito per le donne.

In troppi, purtroppo, non hanno capito che il nostro compito non è fare un trattato

di etica, ma una legge che imponga delle regole, lasciando la libertà di scelta ai cittadini. Come per altre normative un credente può decidere di non avvalersi delle opportunità consentite dalla legge, in obbedienza alla propria fede e convinzione religiosa, non capisco per quale motivo si debba impedire ad altri di scegliere, in piena responsabilità e in base alla propria coscienza, di ricorrere alla fecondazione assistita negli ambiti previsti dalla norma. Non dimentichiamo molti divieti previsti dal testo, quale la fecondazione post mortem,

la maternità surrogata (cosiddetto «utero in affitto»), la selezione genetica dei donatori, la clonazione ed altre manipolazioni genetiche, la compravendita dei gameti, i rigidissimi requisiti sanitari per le strutture che verranno autorizzate alle pratiche di fecondazione.

Certamente la legge non può essere una lista di soli divieti, poiché questi hanno un senso in quanto inseriti nelle opportunità previste a sostegno del desiderio di maternità e paternità per chiunque non possa soddisfarlo in base a motivi di salute: negare l'eterologa e l'ac-

cesso alle coppie di fatto significherebbe negare la possibilità di accesso ad una opportunità di tipo terapeutico efficace, per cui la legge stessa è stata prevista. La mediazione alta contenuta nel testo, come insieme di diverse culture, sembra vedere invece contrapposto un atteggiamento teso a scardinarne l'impianto, l'equilibrio raggiunto, cioè la ricerca di un'etica condivisa e di regole certe e rispettose dei limiti, della soglia dei diritti e libertà di coscienza di ogni donna e uomo davanti a scelte così intime e personali. In questo caso dovrò trarne le

relative conseguenze.

La legge non sarebbe più quella per cui si è a lungo e proficuamente lavorato. Il Paese perderebbe un'occasione importante e la bioetica, che mi rifiuto di credere essere un terreno di sole certezze, si trasformerebbe in un territorio di scorribande politiche e elettorali dei partiti e dei singoli.

Meglio forse in questo caso rinunciare ad una legge organica. Il governo finora si è giustamente tenuto fuori dalla dialettica parlamentare su questo tema. Ma se il parlamento fallisse l'esecutivo dovrà comunque fa-

re la sua parte: un censimento obbligatorio dei centri che praticano la fecondazione, una regolamentazione stringente delle tecniche, il superamento delle circolari Degan.

Sono certa che il ministro della sanità dovrà regolamentarli. Io so che Rosy Bindi ha convinzioni precise al riguardo. Mi auguro che il suo ruolo istituzionale le faccia tenere in conto i diversi approcci culturali su questo tema.

MARIDA BOLOGNESI
Relatrice del testo unificato per la procreazione medicalmente assistita



◆ *Due ore di colloquio non sono bastate. I due si vedranno ancora prima del Cn dell'Ulivo che sancirà la divisione*

◆ *Tourbillon di incontri del Professore con Maccanico, Dini, Burlando. Dialogo aperto con le donne dell'alleanza*

◆ *È lo stesso segretario ppi a raccontare «Romano vuol correre in ogni caso ma questo non vuol dire che sarà rottura»*

IN
PRIMO
PIANO

Prodi e Marini, stallo sulle Europee

Disgelo sui referendum, divisi su Cossiga e Ppe. Il Professore domani vara la lista

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA Due ore di colloquio, ma insufficienti. Romano Prodi e Franco Marini si vedranno ancora domani mattina, prima della riunione del consiglio nazionale dell'Ulivo, nel corso della quale, comunque, il Professore accenderà i motori del suo treno. Allora è saltato tutto? La lacerazione nel centro non è componibile? «Non è una dichiarazione di guerra - precisa Prodi - era una riunione già indetta e l'ho confermata a Marini, il quale è stato perfettamente consapevole del fatto che si dovesse fare». Dunque lavori in corso sulla strada delle elezioni europee con alcuni scogli da superare e altri già superati. L'importante è che ieri mattina sia stato stilato un comunicato congiunto che dice: «Si è aperto un confronto sereno e serrato che intendiamo concludere in tempi stretti». Marini la sera spiegherà da Bruxelles: Prodi la lista vuole farla, il che non vuol dire necessariamente «rottura». I margini per una soluzionistica della vicenda, ammette il ministro Enrico Letta, «sono strettissimi».

La giornata è iniziata con un incontro tra Prodi e Maccanico, che da giorni sta svolgendo il ruolo del pontiere. È proseguita con la visita di Marini a casa di Prodi, nel quartiere Monti. Quindi, mentre il segretario dei popolari riuniva i più stretti collaboratori, l'ex premier incontra prima a pranzo il suo ex ministro diessino Claudio Burlando, cui lo lega un'antica amicizia. Poi il ministro Dini - altro mediatore che oggi, a Bruxelles, nell'ambito del congresso del Ppe, pranzerà con Cossiga e Marini. Quindi Prodi ha visto una rappresentanza delle donne dell'Ulivo e, infine, a lungo, Gerardo Bianco. Al termine di questa rutilante giornata, condita con telefonate ad associazioni, enti, ecc, ciò che emerge è che Romano



Il segretario dei Popolari Franco Marini

Prodi non ha ancora deciso. Da un lato ha «in casa» chi lo frena sulla via dell'accordo, per motivi diversi. Per esempio i sindacati non hanno intenzione di sottostare all'ombrello del Partito popolare europeo - che è il succo della mediazione proposta da Marini - e c'è qualcuno tra di loro che esplicitamente già dall'altra sera ha detto: «Non voglio morire democristiano». Poi c'è Di Pietro che teme di perdere visibilità in un assemblee con i popolari. E ci sono, infine, i prodiani di stretta osservanza che, come ha dichiarato Gerardo Bianco, mettono tra le ruote bastoni che sembrano travi - con riferimento esplicito a Parisi. Gli uomini del Professore dicono: i popolari ci hanno

spremuti come limoni nel '96 temendo per il loro risultato, ora basta e dunque che cedano un po' sulle loro pregiudiziali. E non a caso Marina Magistrelli, coordinatrice dell'Ulivo, dice che la conferma della riunione dell'Ulivo, in cui Prodi comunque annuncerà la nascita della sua lista - come ha raccontato Marini - ha questa motivazione: «Tra di noi non c'è grande attesa. Seri problemi ci impediscono di pensare che ci sia uno sviluppo positivo della vicenda. E dunque non ci sono motivi per rinviare il consiglio nazionale. Anche perché siamo in grave ritardo per la raccolta delle firme necessarie alle liste europee». Ma in verità delle firme non c'è necessità, in quanto

L'INTERVISTA

Il prodiano Monaco: «Niente flirt con l'Udr»

RAFFAELE CAPITANI

ROMA Onorevole Franco Monaco, lei che è uno dei colonnelli più fidati di Prodi, come giudica l'esito dell'incontro con Marini?

«Il clima è sereno e costruttivo, tuttavia vi sono ancora questioni di rilievo, sia sul fronte interno che europeo, che richiedono un supplemento di approfondimento. Sul fronte interno la questione riguarda l'opzione per la democrazia maggioritaria bipolare connessa alla quale c'è il referendum. La partecipazione del Ppi ai comitati per il no crea problemi. Bisogna che le distanze tra di noi si accorcino. Inoltre le forze che entrano a far parte della lista guidata da Prodi devono essere inequivocabilmente ancorate al progetto dell'Ulivo».

Quindi niente flirt con l'Udr?

«Io non l'ho detto, ma è così. Invece sul fronte europeo il problema è quello di esprimere una rappresentanza che porti in Europa l'unità dell'Ulivo anziché rassegnarsi a importare le divisioni europee in Italia. In concreto vuol dire che la pattuglia di eurodeputati che eleggeremo dovrebbe essere,

nel parlamento europeo, elemento di raccordo tra le forze riformatrici e avere collegamenti trasversali ai tre gruppi più rappresentativi, i socialisti, i popolari e i liberaldemocratici».

Lei prima parlava di un supplemento di verifiche con Marini. Quindi la trattativa va avanti. Quanto tempo c'è ancora?

«La verifica è aperta perché Prodi e Marini si sono impegnati ad un nuovo abboccamento. Domani noi abbiamo il consiglio nazionale del movimento per l'Ulivo con all'ordine del giorno la lista. Lo so che qualcuno dice che abbiamo già emesso la decisione. All'ordine del giorno c'è una proposta che Prodi metterà sul tavolo ed è quella arcinota. Poi si discuterà e si delibererà. Sotto un certo profilo la decisione di fare una lista per le europee era già presa da un pezzo. Il problema del «con chi» farla è invece ancora in discussione. Il movimento dell'Ulivo è uno dei soggetti e deciderà per la sua parte».

Circolano già nomi di candidati.

«Ci sono dei contatti. Poi sì, ci sono anche delle autocandidature. Ne parliamo scherzosamente proprio ora. Ma è presto».

Se il confronto con il Ppi avesse esito positivo cosa ne verrebbe fuori?

«Avremo questo assemblamento, questa intesa elettorale che potrebbe avere come denominazione «Democratici per l'Ulivo» oppure «Democratici e popolari per l'Ulivo» che raccoglie un arco di forze che qualcuno dice di centro e che io preferisco chiamare di centrosinistra, che va nella direzione di una semplificazione e del massimo di aggregazione possibile, fermo restando che i Ds, i Verdi vanno da sé però ancorati all'Ulivo».

Vi sono però due scuole. La prima che vede in questo assemblamento la strada per rafforzare la seconda gamba dell'Ulivo. L'altra scuola va più in là: vorrebbe attribuire al assemblamento anche il compito di ridimensionare la sinistra, i Ds. Lei con chi sta?

«Ridimensionare è una parola impropria. Serve semmai a dare più forza a tutta la coalizione nel suo complesso considerando che quello del centro è il fronte più gracile per un verso e più decisivo per un altro dal punto di vista della competizione con la destra. È chiaro che c'è anche un elemento competitivo con la sinistra, ma è subordinato alla logica cooperativa».

DALL'INVIATO
PAOLO SOLDANI

BRUXELLES Fiori che crescono lontani l'uno dall'altro, ma le cui radici si toccano. Franco Marini ricorre a una immagine del suo conterraneo D'Annunzio, ma di poesia in quel che ha da dire sul confronto-scontro con Romano Prodi ce n'è poca. Piuttosto le classiche aridità della politica. E però...

E però lo dice e lo ridice, nella hall dell'albergo bruxellesse dove i giornalisti italiani gli danno la caccia, mentre i suoi collaboratori cercano invano di spingerlo verso la cena del «gruppo Athena» (i democristiani di matrice popolare che si sono dati appuntamento per definire le proprie mosse anti-Anzani per il congresso europeo dell'indomani): ci sono problemi, grossi problemi, ma lui, Prodi, è interessato a trovare un'intesa e pure noi lo siamo.

E così quando domani al consiglio nazionale del movimento per

Romano vuole un «gruppo» a Strasburgo

Ma gli ex dc votano una mozione: necessario il simbolo ppe

l'Ulivo il Professore annuncerà «una» lista, questo, spiega Marini, non rappresenterà necessariamente un atto di rottura con il Ppi. Anzi, chissà, si potrebbe...

Purché non si affaccino sulla scena posizioni dure come quella del portavoce dei parlamentari prodiani Franco Monaco, «quel ragazzo di Milano» che non sembra interessato a un'intesa e usa toni moltodiversi, sostiene il segretario dei Popolari, da quelli dell'uomo dicui dovrebbe interpretare il pensiero.

Insomma, l'incontro mattutino con Prodi non è andato male, spiega Marini: abbiamo deciso di aggiornare il dialogo perché «ci sono

dei problemi» e il più grosso, ma non l'unico, «è quello del legame con i Popolari europei».

Se gli si chiede se è ottimista o pessimista Marini risponde di non essere né una cosa né l'altra: «La questione è aperta e non so dire, stasera, come andrà a finire». Ma poi insiste: la volontà c'è, da parte di Prodi e da parte nostra. Lui, spiega il leader popolare, ma ha detto che domani «annuncerà che una lista la vuole fare».

Ma in fondo, aggiunge, «questo io lo sapevo già, che avrebbe fatto così lo immaginavo» e perciò «il dialogo resta aperto». Insomma, chiedono i cronisti, la scesa in

L'EX PREMIER
PROGETTA
Vorrebbe
coordinarsi
con Blair
e il gruppo
Athena che però
lo boccia

Possibilità di lavorare insieme ce ne sono: «C'è - dice Marini - l'idea della federazione tirata fuori da Maccanico e che sia Prodi che io

campo di Prodi con una lista voi non la interpretate come un gesto di rottura?

Certo che no, è la risposta, continuiamo a cercare il confronto, «senno che stiamo a fare? A perdere tempo?».

Insomma, ora si tratta di vedere, noi e loro, se esistono le condizioni per fare una lista insieme per le europee. Noi, lo ripeto, siamo disponibili.

«Anche Prodi lo è», e fa capire Marini, lo è anche su quello che considera il problema dei problemi: il rapporto che gli eletti di una eventuale lista Prodi e altri dovrebbero avere con il Ppe: dentro o fuori, alleati o avversari?

Su questo punto, il più delicato di tutti, Marini sembra voler far intendere che la disponibilità sarebbe, per il momento, solo di Prodi e non per esempio dei sindacati o di

altri. Per quel che se ne sa, l'ex premier punterebbe a un inedito, un «intergruppo» di raccordo fra i suoi «Democratici», il gruppo «Athena» e persino i laburisti di Blair.

Fatto è che ieri sera, nel vertice del gruppo Athena che ha preceduto l'avvio del congresso Ppe previsto per oggi, è passata una mozione Udr che chiede che i partiti aderenti alla famiglia popolare europea presentino in ogni paese «una lista unitaria che faccia espresso riferimento al Ppe o in subordine più liste fra loro politicamente collegate per mezzo di un visibile richiamo del simbolo o del nome del Ppe».

È un evidente tentativo di intralciare le tentazioni solitarie del Professore. Comunque per Marini al momento il problema è il tempo: SALTO COLONNA... «C'è una forte esigenza di fare presto, è quello che ci chiedono tutti quelli che guardano a noi e quelli che guardano a loro. Può darsi che non sia domani la giornata risolutiva, che ci vogliono ancora due giorni o tre, ma certo che le decisioni non possono essere trascinata a lungo».

E se la cosa non funziona, se malgrado la buona volontà si va alla rottura, che farete voi? Che rapporto cercherete, per esempio, con l'Udr? Stavolta Marini, allargando le braccia, cede alle insistenze dei funzionari e si avvia verso il palazzo del Parlamento dove lo aspetta pure Cossiga e Buttiglione: «Io mica faccio l'indovino, e poi quando si comincia con le subordinate vuol dire che non si crede più alla proposizione principale. Io credo alla possibilità di un accordo. Non so se ci riuscirò, ma ci credo».

NATALIA LOMBARDO

ROMA La triade Prodi-Di Pietro-sindaci potrebbe allargarsi, e si saprà fra oggi e domani. Ma quanto preoccupa le altre forze della coalizione in termini di perdita di voti? Di sicuro certi movimenti nelle probabili scelte degli elettori possono creare qualche allarme sia nel Ppi che nelle fila della Quercia. «Più che un problema di perdita di voti», commenta il popolare Enrico Letta, «direi che perdiamo tutti un'occasione di crescita». Il ministro sta lavorando intensamente perché si raggiunga un accordo fra Prodi e Marini, «non perché abbiamo paura di sparire, come dice Antonio Di Pietro, ma perché se non si fa l'accordo si perde l'obiettivo di creare la seconda gamba dell'Ulivo». Il vero flusso di voti, secondo Letta, «dipenderà anche da come si condurrà la campagna

«La Quercia non perderà se sarà innovativa»

Ds e Ppi: non temiamo emorragie verso Prodi. Letta: «Separati non si cresce»

elettorale, se non verranno usati toni forti piuttosto che responsabili». Il Ppi, comunque, «manterà la stessa percentuale - circa il 3% dei voti alle europee - ma non vogliamo limitarci a questa soglia».

In ballo c'è anche l'unione della maggioranza di governo, e, secondo il diessino Claudio Burlando, «in questo momento c'è un segnale di maggior cautela: il pericolo è per tutti, perché c'è anche la destra». Porta l'esempio delle politiche del '96, l'ex ministro del governo Prodi, quando la nascita di Ri ha portato a un allargamento della maggioranza: «Allora le singole realtà lavoravano per rafforzare la coalizione», stavolta, avverte, «può essere pericoloso se non si segue questa ottica e ognuno lavora per sé». Nella Quercia c'è chi crede che le forze dell'area moderata temano l'isolamento. E di questo sembra essersi reso conto lo stesso Romano Prodi: se da una parte è rassicurato dai consensi che riceverebbe la sua scesa in campo personale, dall'altra essere autonomo potrebbe chiuderli altri spazi, come la candidatura Ue.

È scettico, Claudio Petruccioli, senatore Ds, sulle eventuali perdite della Quercia: «La posizione espressa da Veltroni nella conferenza sul lavoro punta sull'obiettivo

giusto e strategico dell'alleanza per il governo». La presenza della lista Prodi «qualche problema lo crea», continua Petruccioli, «non

CLAUDIO
BURLANDO
«L'importante
è non rompere
l'assetto della
maggioranza
Il pericolo
è per tutti»



ci sono certezze. Il vero problema è il distacco dell'elettore italiano. È meno sicura una continuità di comportamento di fronte a iniziative politiche nuove, come dimostrato l'affermazione della Lega dieci anni fa». Insomma, «l'innovazione ha sempre una potenzialità, ma se i Ds sapranno misurarsi con il cambiamento in corso

radicamento e una forza maggiore» rispetto ai nuovi partiti-nati. «Non ci voleva, una lista in più disorienta», commenta invece Valdo Spini, «crea indebolimento, anche nei Ds, ma il vero peccato è se salta la candidatura italiana nella commissione Ue». «Una lista innovativa porta via voti, certo, ma Centocittà rafforza il centrosinistra», afferma Paolo Gentiloni, assessore capitolino vicino a Francesco Rutelli. I più penalizzati? «Un 50% di voti verrebbe dagli astensionisti e dal centrodestra e l'altro 50% dal centrosinistra». Ma, se l'accordo Prodi-Marini si farà, non tutti i sindacati potrebbero trovarsi a loro agio.

Su eventuali nomi di candidati nessuno apre bocca. L'unico in ballo resta quello del diessino Antonio La Forgia. Ma le liste, assicura Willer Bordon per l'Italia dei Valori, «non cadranno dall'alto dei tavoli di partito».



Wozzeck, tradito dall'orchestra

Tra scioperi e freddo in sala delude l'opera di Berg al Massimo

PAOLO PETAZZI

PALERMO A Palermo, per la prima inaugurazione della stagione lirica al Teatro Massimo finalmente restituito alla musica e alla città, è stato scelto il *Wozzeck* di Alban Berg, uno dei maggiori capolavori del nostro secolo e dell'intera storia dell'opera tedesca. La proposta, coraggiosa e di eccezionale impegno, ha avuto un esito sfortunato: la guerra scatenata da mesi da una parte dei sindacati del teatro contro il sovrintendente ha portato a cancellare le prime due recite e a

tensioni interne violentissime, che si sono manifestate anche nell'ignobile aggressione personale al direttore John Neschling, sul cui camerino sono state disegnate svastiche.

Era inevitabile che un simile clima influisse sulla qualità dei risultati, e anche alla terza rappresentazione l'orchestra del Massimo è sembrata sciatta, ha reso letteralmente incomprensibile la ricchezza e la complessità della scrittura di Berg in tutti i momenti di grande densità polifonica. Di fronte ad una esecuzione così sommaria mi è impossibile discutere della inter-

pretazione di Neschling, e di una certa carenza di tensione che mi è parso di avvertire. Si è persa un'occasione preziosa, e ciò è tanto più spiacevole perché l'allestimento e la compagnia di canto avevano notevoli qualità. Nella parte del protagonista esordiva Lucio Gallo, che ha offerto una prova ammirevole di sensibilità, intelligenza e accurata preparazione. Accanto a lui Dinah Bryant era una discreta Marie, mentre qualche discontinuità e imprecisione si è notata nella prova di Manfred Jung (il Capitano) e soprattutto dell'approssimativo Roderick

Kennedy (il Dottore), sebbene entrambi siano professionisti noti nelle rispettive parti. Validi Ronald Hamilton (il Tamburmaggiore) e Luca Canonici (Andres). E di alta qualità l'allestimento, che avevamo ammirato nel 1992 alla Fenice di Venezia: la regia di Giorgio Marini si attiene ad una stilizzazione sobria e raffinata, con elegantissime scene di Lauro Crisman giocate su toni grigi, con luci bellissime e atmosfere vagamente surreali.

La loro pertinenza conferma che il *Wozzeck* ammette diversissime letture sceniche, e nella sua natura visionaria esige una

forte stilizzazione, che può seguire molte strade, non necessariamente legate ad un mondo di allucinazione espressionistica e ancor meno al naturalismo. Solo apparentemente la storia di *Wozzeck* ci racconta un omicidio passionale compiuto da un soldato sconvolto dalla gelosia: assistiamo in realtà a qualcosa di più profondo ed inquietante, al disgregarsi di una coscienza, ad una radicale crisi di identità in una condizione di opprimente alienazione. Molte soluzioni antinaturalistiche di Marini (a cominciare dalla immobilità stessa di *Wozzeck* in momenti di massima angoscia) erano di intensa e efficacissima suggestione. In teatro faceva un po' freddo (era questo il pretesto ufficiale degli scioperi) e qualcuno fra il pubblico se ne è lamentato uscendo prima. Gli altri hanno applaudito.

NUOVO PICCOLO

Luca Ronconi: «Gli italiani?

Ottimi attori ma non sono interpreti»

■ **Stasera debutta al Nuovo Piccolo di Milano «Questa sera si recita a soggetto»** e Luca Ronconi, che ha già portato il testo pirandelliano in giro per l'Europa e a Roma, prende le distanze dal tirannico regista, il Dottor Hinkfuss: «Nessun riferimento autobiografico, anche se porta una parrucca bianca». Il lavoro è stato adattato al Nuovo Piccolo e Ronconi ha anche risposto alle critiche sulla brutta acustica dello spazio: «Calunnie. Piuttosto parlerei di un'acustica particolare». Infine, sui suoi spettacoli futuri non ha voluto anticipare nulla se non che prepara due distinti lavori, uno dei quali con una compagnia inedita. Ma ha annunciato che lavorerà sugli attori, sia attraverso la Scuola del Piccolo sia con l'attività in palcoscenico: «In Italia ci sono ottimi attori che però non sono interpreti, portano in scena soprattutto se stessi». La stagione 1999-2000 del prestigioso teatro sarà presentata a marzo.

Enti lirici: vademecum per il governo

Si è consumato in poche ore il faccia a faccia fra i sovrintendenti degli enti lirici italiani, incontratisi ieri a Roma, presso l'Agis; e con l'approvazione di un documento che è passato a maggioranza grazie alle assenze, al momento del voto, nel fronte di chi lo avrebbe bocciato. Quel testo, presentato dalla Scala di Milano, fissa dei principi di fondo ai quali il governo dovrebbe ispirarsi quando decide come distribuire i soldi del Fondo unico per lo spettacolo. Cosa dice? Innanzi tutto, che non si possono fare classifiche e stabilire criteri di finanziamento in base a parametri come la quantità di artisti in scena per uno spettacolo. Altre devono essere le misure da prendere, come il rapporto tra la presenza del pubblico e la capienza della sala, come il rapporto tra le spese di produzione e di gestione, come il rapporto tra quanto incameri il teatro e quanto riceve come finanziamento pubblico (inclusi enti locali e Regioni). Il documento approvato poi suggerisce che i soldi che lo Stato risparmierà con l'ingresso dei privati non vadano per forza ad altre attività ma in un fondo di solidarietà a disposizione anche di enti lirici in condizioni di particolare difficoltà (tipo la Fenice con il teatro bruciato). E, tra l'altro, che il governo deve tenere conto del costo del personale, visto che ha approvato le piante organiche dei teatri. Il sì, alla proposta, lo hanno dato oltre a Milano, Firenze, il San Carlo di Napoli, la Fenice di Venezia, l'Opera di Roma, l'Arena di Verona. Mentre lo hanno bocciato l'Accademia di Santa Cecilia, il Regio di Torino, il Massimo di Palermo, il Verdi di Trieste. Sei contro quattro dunque, una minoranza alla quale sono mancati i voti di Bologna, Cagliari e Genova. Teatri fiduciosi, tuttavia, che il governo non tornerà sui propri passi.

St. Mi.

Kusturica? Un punk

Parla e suona il regista in giro per l'Emilia

DALL'INVIATO VANNI MASALA

PARMA Un'istituzione ma anche un punk; un regista e un musicista dal buon orecchio; un convinto democratico che dietro la cinepresa si trasforma in un dittatore. Emir Kusturica è un poeta dalle mille facce. Serbo ma dal sangue anche bosniaco, fondamentalmente slavo d'Europa, il regista prodigo trancia con giudizi taglienti quelle storture della società che nei suoi film sono messe a nudo con drammaticità ma anche con un amaro umorismo alla Rabelais. Gira in questi giorni per l'Emilia-Romagna in occasione di una retrospettiva che ruoterà poi in altri capoluoghi italiani. Annuncia un nuovo film, *L'albergo bianco* che racconterà la storia di una donna in cinque episodi, sarà ambientato tra bolscevismo e nazismo e avrà, come colonna sonora, una musica molto vicina al jazz. Ma la cosa più curiosa è che si propone (ieri a Parma, poi a Bologna e Modena) anche come bassista ospite del gruppo No Smoking: nella formazione rock di Belgrado (in lingua originale Zabranjeno Pušenje), molto conosciuta da oltre un decennio per la sua dirompente carica innovativa, Kusturica ha suonato per anni, incidendo un disco e partecipando a circa 30 concerti. Ora, nel gruppo, suona suo figlio.

Nella ex Jugoslavia continuano a sgridarsi i confini: crede che l'arte, e la sua in particolare, possa avere un ruolo positivo in questo paese?

«Nella ex Jugoslavia è in atto un processo che non è civile né democratico. Mentre l'Europa si unisce, un'altra parte di questo continente va a pezzi su basi non civili, un piccolo paese va a pezzi in un processo irreversibile. Quest'ambito per le piccole culture, e

la cinematografia è tra queste, è negativo perché non possono trarre nutrimento da se stesse. Per sopravvivere le culture devono poter abbattere le frontiere. Per quanto mi riguarda, io i film li ho fatti 20 anni fa con lo stesso entusiasmo e la stessa esigenza creativa di ora».

Come giudica un intervento Nato per il Kosovo?

«Sono contrario ad ogni tipo di aggressione, compresa quella della Nato».

Cosa ispira i suoi film?

«Le mie fonti d'ispirazione sono la vita e la letteratura, oltre tutti i film che ho visto quando facevo la scuola di cinema a Praga».

POLITICA & MUSICA
«Non sono un musicista ma farei qualsiasi cosa per combattere i nostri politici»

dicevo che i miei film erano simili ai suoi romanzi. Ma lui mi disse: "no, tu sei un neorealista". Questo fu per me un grande complimento. Io porto nel cuore la grande vena umoristica mediterranea. Purtroppo oggi nel mondo non esiste più l'immagine utopica, ma solo l'imperativo del profitto. Il modo di fare film del dopoguerra è scomparso: non vi sono più gruppi di artisti visionari ma singoli registi che propongono una loro visione».

Cosa pensa di Hollywood?

«Ne prendo le distanze: credo sia al punto più basso della sua storia. Il modo di lavorare di Hollywood è lo stesso del comunismo di tanti anni fa, quando un autore doveva correggere i suoi testi dopo averli sottoposti alla Casa del Popolo».

Che legame c'è tra la musica e i suoi film?



Il gruppo No Smoking in cui suona Emir Kusturica

«I miei ultimi tre film sono praticamente dei musical. In *Underground* erano i protagonisti ad ascoltare tanta musica, mentre *Gatto nero, gatto bianco* era addirittura stato pensato come un documentario sulla musica zingara ed in esso i suoni scorrono parallelamente alle immagini con la stessa struttura. Io credo che il cinema sia la disciplina che meglio si accorda con la musica. Credo inoltre che il suono delle trombe dei gitani

serbi sia una delle musiche con più energia in Europa: in essa c'è tutto, dal rock al ritmo fantasioso dei Balcani fino alle malinconie asiatiche».

C'è più libertà a fare il regista o il musicista?

«Io non sono mai stato proprio un musicista. Quando ho vinto a Cannes e tutti si aspettavano che diventassi un'istituzione cinematografica del mio paese... sono diventato un punk. Ho usato tutta la vita per andare contro i politici».

Voci libere in cd dall'altra Albania

«First» del gruppo Scanderbeg Blue

DALL'INVIATO VITO FAENZA

NAPOLI Un cd, *First*, nato durante la «notte di Valona». Canzoni quasi tutte (tranne una) composte, pensate e cantate in inglese, una solista, Lindita Matja, con una voce penetrante e calda ed un complesso, gli «Scanderbeg blue» che hanno un'ottima preparazione musicale. Niente di eccezionale se non fosse che il complesso è albanese e che questo cd è «sponsorizzato» nientemeno che da Rexhep Meidani, presidente della Repubblica Albanese e da Elio Germanò, Ambasciatore dell'Unione Europea nel paese delle aquile. I tredici brani del cd stanno fureggiando in Albania, nonostante ci siano solo 5 ore di distribuzione di elettricità al giorno e la vita di quel paese sia sempre più precaria.

L'idea di confezionare un cd nacque nel marzo del 1997, durante la rivolta seguita al fallimento delle «finanziarie», la «notte di Valona» appunto. Le strade erano occupate da rivoltosi e dappertutto si sentivano colpi di kalashnikov. «Con tantissimi giovani - ricorda Patrizio Ciu, presidente della fondazione Scanderbeg, produttrice del cd e autore dei testi delle canzoni e degli arrangiamenti assieme a Fabian Asllani - ci ritrovammo nella sede della fondazione. Per vincere la paura di quei giorni e di quelle notti, uno di noi tirò fuori una chitarra, cominciammo a cantare e in quei giorni tremendi avemmo l'idea di fare un disco, con canzoni in inglese, per dimostrare quali sono le potenzialità vere dell'Albania e dei suoi giovani».

I giovani della fondazione (quasi mille che lavorano gratis durante il tempo libero) si sono gettati con entusiasmo nell'im-

presa. «Abbiamo registrato le canzoni su un registratore a più piste, di quelli che si usavano negli anni sessanta, tra mille difficoltà - ricorda ancora Patrizio Ciu - non ultima quella della mancanza di energia elettrica. Poi altri giovani hanno provveduto alla masterizzazione delle canzoni con i computer della fondazione, cercando di spegnerli un attimo prima che andasse via l'energia elettrica e riaccendendoli non appena ritornava». Solo per la stampa finale la fondazione, produttrice del cd è venuta in Italia, dove ha registrato testi e musiche presso la Siae.

È musica orecchiabile «con reminiscenze della musica fine anni 60, inizi anni 70 e qualche punta più vicina a noi» spiega Patrizio Ciu. Con orgoglio i ragazzi degli «Scanderbeg blue» fanno notare che questo è il primo cd prodotto interamente in Albania e che lo scopo della loro iniziativa non è commerciale ma solo quello di mostrare una faccia diversa di un paese del quale si parla solo per scafisti, delinquenza, attentati.

Il disco è dedicato a Bledar Qehaj, un bambino vittima innocente delle mine antiuomo. La cantante solista, Lindita Matja, sposata con un cittadino francese trasferito in Albania, ha una sorella che è un soprano e che lavora in Italia. Le potenzialità della sua voce esplosiva, sono un «dono di famiglia». E Valerie Pelatan e Sonila Vyshka, interpreti di due delle tredici canzoni non le sono da meno.

l'Unità

Un quotidiano utile di Politica, Economia e Cultura

ABBONARSI ...È COMODO

Perché ogni giorno ti sarà consegnato il giornale a domicilio e se vorrai anche in vacanza.

...È FACILE

Perché basta telefonare al numero verde 167.254188

o spedire la scheda di adesione pubblicata tutti i giorni sul giornale.

...È CONVIENE

ABBONAMENTO ANNUALE

7 numeri	510.000	(Euro 263,4)
6 numeri	460.000	(Euro 237,6)
5 numeri	410.000	(Euro 211,7)
1 numero	85.000	(Euro 43,9)

ABBONAMENTO SEMESTRALE

7 numeri	280.000	(Euro 144,6)
6 numeri	260.000	(Euro 134,3)
5 numeri	240.000	(Euro 123,9)
1 numero	45.000	(Euro 23,2)





Ipsè Dixit



Se i genitori riuscissero a capire quanto annoiano i loro figli!

Shaw



In fuga dalla madre per non diventare testimone di Geova

Una volta gli adolescenti scappavano di casa per vedere il mondo, per andare ai concerti di Vasco Rossi o magari per fare l'avventura. Oggi, purtroppo, vediamo ragazzini che fuggono dalla fame e dalle guerre, trascinati dai genitori o mandati da soli sui gommoni verso sponde per niente accoglienti. Ma non avevamo mai sentito di nessuno che fosse fuggito di casa per non diventare testimone di Geova. Ed è giusto questa la giustificazione che un tredicenne milanese ha dato agli agenti della Polfer quando lo hanno trovato sull'Intercity Milano-Venezia tutto solo e smarrito. Tanto smarrito che si è confidato volentieri, raccontando di non poter proprio più dell'obbligo di accompagnare la madre nel «porta a porta» domenicale per vendere gli opuscoli della «Torre di

Guardia».

Ora, può essere che il ragazzino abbia accampato una giustificazione inconsistente, felice di potersi affidare a qualcuno, già stanco e spaventato della troppa libertà. Un azzardo al quale gli agenti hanno subito posto fine, accompagnandolo al posto di polizia di Mestre, dove hanno potuto avvertire telefonicamente la madre che non si era ancora accorta di niente. Ma i poliziotti avrebbero piuttosto dovuto concedere asilo politico al piccolo perseguitato. I testimoni di Geova infatti hanno una insistenza così micidiale che la loro fede resista a tortura. Con tutto il rispetto che meritano le loro convinzioni, sono i più grandi rompicatole del Novecento e forse saranno primatisti anche del Terzo Millennio.

Se vi bussano alla porta la domenica mattina e fate l'errore di aprire, sono

capaci di tenervi impalati al battente per delle ore, anche se siete ancora in pigiama e il caffè vi si sta sfreddando. Una volta abbiamo visto addirittura un testimone di Geova che predicava la sua fede ai citofoni. Di peggio ci sono solo i giornalisti televisivi, capaci di intervistare dalla strada i familiari delle vittime di sciagure atroci. Ma i giornalisti si possono tranquillamente insultare, mentre è molto più difficile togliersi di torno costoro, che si offrono come testimoni e martiri di una disinteressata predicazione cristiana. Come si può accampare, contro il loro Dio, la motivazione che non abbiamo ancora bevuto il caffè?

Se provate a spacciarvi per fondamentalisti di qualche altro credo, continuano a polemizzare con una certezza efferata, ma non vi lasciano in pace neppure se vi dichiarate atei e chiusi a

ogni dimensione religiosa. Vi sfidano, vi incalzano e vi distruggono ogni sistema di difesa. Non rimane che la fuga o il gesto veramente poco cristiano di chiudere la porta in faccia a chi vuole solo salvarci l'anima. Cosicché, ognuno di noi ha sperimentato a piccole dosi quello che deve aver provato in grande il ragazzino scappato di casa a Milano. Vittima di una madre molesta, ne avrà sperimentato prima l'inesorabile azione catechistica e poi avrà dovuto leggere il fastidio sulle facce di tutti coloro che si sono trovati a difendere loro convinzioni spirituali in pantofole e bigodini di fronte a degli sconosciuti.

E, dopo questo supplizio mistico, che cosa sappiamo dei testimoni di Geova? Niente, se non che sono contrari alle trasfusioni di sangue. Un principio che speriamo non sia quello fondante di tutta la loro dottrina.

Lungi da noi l'idea di reprimere una forma di militanza tra le pochissime che ancora rimangono. Ci ricordiamo troppo bene quando riuscivamo a infilzarci nei portoni aperti per fare la diffusione dell'Unità. Ora la nostra fede non sale più tante scale, ma conserviamo un po' di rispetto postumo per tutte le forme di sacrificio individuale. Purché siano spontanee e non imposte, soprattutto ai minori.

Lode perciò al ragazzino sconosciuto (il nome giustamente non è stato rivelato) che ha segnalato il suo disagio verso le molestie spirituali (ecco un nuovo reato da codice penale!) inflittegli dalla madre. Una donna la cui fede sarà pur sincera, ma certamente priva di carità e di tolleranza verso il più sacro dei diritti umani: quello di non essere scociati e di non essere obbligati a scociare.

MARIA NOVELLA OPPO

LE NOTIZIE DEL GIORNO

CARLO BRAMBILLA

INDAGINI A ROMA

Pedofilia su Internet Scoperto «sito» italiano

«Mi interessano foto di violenza su minori di dieci anni, scambio con foto di violenza su minori di sei anni di più difficile reperimento». Questo l'inquietante messaggio scoperto su Internet da Don Fortunato Di Noto, presidente dell'associazione Telefono Arcobaleno, che si batte contro la pedofilia. Il fatto è stato segnalato al Nucleo di polizia Telematica di Roma, già a conoscenza del sito. Sono in corso indagini. «Siamo sicuri», dice Don Fortunato, «che questa volta i responsabili saranno severamente puniti in quanto si tratta di scambi di materiale pedopornografico tutto italiano e quindi non vi è alcun problema di giurisdizione».

CONFERME IN GRAN BRETAGNA

Lockerbie, Gheddafi consegna i terroristi?

Un emissario saudita, il principe Bandar Bin Sultan, è a Tripoli per negoziare con il colonnello Gheddafi che potrebbero sciogliere nell'atteso accordo per il processo sulla tragedia aerea di Lockerbie. Lo hanno indicato fonti diplomatiche britanniche, a conferma di rivelazioni del «Guardian». Secondo il giornale Gheddafi sarebbe adesso disposto a consegnare i due agenti libici sotto processo per l'atto terroristico per porre fine alle sanzioni imposte dall'Onu contro la Libia. Intanto Usa e Gran Bretagna minacciano un'inasprimento ulteriore delle sanzioni se Gheddafi non estrada all'Ajaj due terroristi, ritenuti responsabili per il dramma del jumbo della Pan Am, esploso 10 anni fa nei cieli scozzesi sopra Lockerbie con 270 persone a bordo.

ACQUE PERICOLOSE

Meno assalti dei pirati ma più crudeltà

Gli attacchi dei pirati nei mari del mondo sono in diminuzione, ma i corsari diventano sempre più aggressivi e dotati di mezzi sofisticatissimi. Risulta dall'annuale rapporto dell'International Maritime Bureau, con sede a Kuala Lumpur. Nel '98 gli episodi di pirateria sono stati 198, in calo rispetto ai 247 del '97, anno record. Sono state catturate 15 navi, soprattutto nei mari dell'Asia ma anche del Sudamerica. La violenza è comunque in aumento con 67 marinai uccisi negli assalti, rispetto ai 51 del '97.

SEGUE DALLA PRIMA

NON BASTA FARE IL RAGIONIERE

discussa dall'Ecofin dell'8 febbraio, si può dare una valutazione formale e una sostanziale. Sul piano formale il commissario de Silguy sta diligentemente adempiendo al suo compito di controllore del rigore finanziario dei paesi membri. Da parte sua il ministro del Tesoro sta, altrettanto correttamente, confermando l'impegno più volte ribadito di mantenere la finanza pubblica italiana sul sentiero del risanamento.

In ogni caso eventuali misure di correzione non potranno essere decise prima della discussione del Dpef in maggio. Solo allora il governo sarà in grado di presentare una revisione del piano di stabilità come richiesto da Bruxelles. Sul piano formale dunque, nulla da eccepire. Ovviamente è lecito attendersi che il medesimo rigore la Commissione lo applichi nei confronti di tutti quegli Stati membri che do-

vessero mostrare di non essere in grado di rispettare gli impegni richiesti.

Sul piano sostanziale è utile riflettere sulle caratteristiche dell'approccio seguito dalla Commissione nel valutare il comportamento dei paesi membri. La Commissione prende in esame, uno per uno e separatamente l'uno dall'altro, il comportamento di finanza pubblica di un gruppo di paesi le cui economie sono assai strettamente integrate. Tanto integrate che l'andamento di ciascuna influenza in misura non marginale quella di tutte le altre. In secondo luogo la ragione per il richiamo al maggior rigore di bilancio, per l'Italia come per gli altri paesi, deriva dalla constatazione che le previsioni di crescita si sono dovute rivedere verso il basso, essenzialmente a causa degli effetti evidentemente fuori dal controllo della politica di bilancio dei paesi della Ue, della crisi asiatica e latinoamericana. In altri termini, l'approccio formalmente ineccepibile di «guardiano del rigore» che la Commissione ha deciso di seguire ignora, di fatto, sia l'interdipendenza delle economie

delle Ue, che la assenza di responsabilità per le cause del, comunque assolutamente marginale, rallentamento del processo di aggiustamento. Va poi fatto notare che le misure suggerite dalla Commissione, all'Italia come ad ogni altro paese membro, nella misura in cui rallentano ulteriormente la crescita nel breve periodo, accrescono invece di diminuire le difficoltà per il riequilibrio finanziario. Da molti si è fatto notare come il buon funzionamento dell'unione monetaria richieda che, accanto alla Banca centrale europea, operi un vero e proprio «governo europeo dell'economia». Sarebbe desiderabile che a questo concetto fosse dati significati e contenuti concreti, guidati possibilmente dal principio di sfruttare al meglio la caratteristica più importante di Eurolandia: la sua elevatissima integrazione. Sarebbe altrettanto desiderabile che i responsabili delle istituzioni comunitarie preposti a compiti di sorveglianza non perdessero mai di vista questa caratteristica nel formulare le loro raccomandazioni. Al di là di questo aspetto non è tanto alla Commissione quanto al-

l'Ecofin e all'Euro-11 che è demandato il compito di operare nella direzione di una più stretta «sorveglianza reciproca», premessa indispensabile per costruire nei fatti un meccanismo di gestione comune della macroeconomia europea.

PIER CARLO PADOAN

IL SUD IN MOVIMENTO

quanto spesso si continui a pensare. È un processo che sembra essersi rafforzato soprattutto negli anni Novanta, e cioè negli anni in cui si è - con determinazione - posto mano alla riduzione della spesa pubblica e degli aiuti statali. Esso è testimoniato dalla crescita delle esportazioni meridionali e dal pronunciato dinamismo che il Mezzogiorno mostra nella formazione di nuove imprese. Esso è testimoniato dalle tendenze del mercato del lavoro meridionale che ha creato non poche decine di migliaia di nuovi posti di lavoro nel corso del 1998 (anche per l'operare di nuovi strumenti di flessibilità come i contratti a tempo parziale e de-

terminato). Non pochi giovani e donne meridionali hanno trovato il lavoro che cercavano e molti giovani e donne meridionali hanno ricominciato a cercare lavoro sapendo che è possibile oggi ciò che era impossibile fino a ieri.

Si è andato diffondendo nel Mezzogiorno il modello italiano dei sistemi locali di piccole e medie imprese. Un recente rapporto ha contato fino a 63 «aree di addensamento produttivo» basate su piccole e medie imprese manifatturiere. Si stima che in esse lavorino oggi più di 200mila addetti (oltre il 30 per cento dell'occupazione manifatturiera meridionale) e che i livelli occupazionali non abbiano cessato di crescere anche negli ultimi difficili anni.

Il Mezzogiorno dunque comincia a funzionare. Esso ha oggi - assai più di ieri - bisogno di orizzonti stabili, di scelte programmatiche coerenti, di un continuo coordinamento fra i tanti strumenti fino ad ora messi in campo. E proprio per questo motivo, esso non può - in questo momento - essere lasciato solo. La presenza del governo nelle regioni meridionali, in questi giorni, ha esattamente questo significato. Essa non è episodica. Si ripeterà nei prossimi mesi e servirà a manifestare la volontà del governo di monitorare da vicino l'impegno dello Stato verso il Mezzogiorno e la volontà dei meridionali di fare del Mezzogiorno il luogo in cui l'Italia può cogliere appieno le opportunità offerte dall'euro.

Comincia a funzionare il Mezzogiorno della «nuova programmazione» e con esso l'investimento diretto pubblico nella realizzazione di infrastrutture, materiali ed immateriali, la cui carenza è di ostacolo alla stessa vita civile o che valorizzano il patrimonio culturale naturale del paese. Un metodo di lavoro che si è già tradotto in capacità di ascolto e di collaborazione reciproca, in una definizione comune degli obiettivi ed in un altrettanto comune perseguimento di essi, nella diversità e nel rispetto dei livelli di governo. E ciò non solo nelle Regioni che avevano già espresso una forte capacità di governo, ma anche - in queste ultime settimane - in altre regioni la cui capacità amministrativa era stata messa a dura prova da una pesante instabilità. Il Mezzogiorno ha compreso l'importanza dei prossimi appuntamenti e sta recuperando velocemente il ritardo.

E comincia a funzionare anche

NICOLA ROSSI

LA FOTONOTIZIA



Anniversario del Cermis: «Una tragedia annunciata»

Alcuni dei parenti delle vittime della tragedia del Cermis piangono davanti alla stele, in ricordo dei 20 morti, scoperta ieri al cimitero di Cavalese. «Questi morti si potevano evitare. Non sono morti naturali ma causati da un aereo che volava al di fuori di ogni regola e da un'alta quota di responsabilità di chi, stan-

do in alto, non ha ascoltato le ripetute lamentele per questi voli pericolosi». È un passaggio dell'omelia di Don Renzo Caserotti, arciprete di Cavalese, pronunciata nel corso della messa celebrata nella chiesa della località turistica dove esattamente un anno fa la funivia veniva abbattuta da un jet militare Usa.

PRONTO NEL 2002

Grattacielo record a Taiwan 508 metri, 101 piani

A Taipei, capitale dell'isola nazionalista di Taiwan, è in costruzione il più alto grattacielo del mondo: 508 metri, 101 piani. Il grattacielo, che ruberà il primato in altezza alle torri Petronas di Kuala Lumpur in Malaysia (452 metri), sarà terminato nel 2002. Ospiterà le principali istituzioni finanziarie di Taiwan e una zona commerciale.

CONCERTI ANNULLATI

Esodo di rockstar dal Brasile in crisi «Non ci pagano»

«Non ci sono garanzie economiche». Fuga di rockstar dal Brasile in crisi. Annullati i concerti dei Deep Purple, quelli di Marilyn Manson e del gruppo techno Prodigy. Niente da fare neppure per due importanti festival rock che avrebbero dovuto riunire Metallica, Van Halen, Aerosmith, Alanis Morissette e Neil Young.

RICERCA DISNEY

Abita nel Nord-Est il lettore adulto di «Topolino»

Sono cittadini di grandi metropoli del nord-est, livello economico medio-alto, professionisti, diplomati o laureati, i lettori adulti di «Topolino». Lo rivela una ricerca della Disney che ha voluto l'identikit dei suoi lettori sopra i 14 anni. Obiettivo: fotografare il target di lettura in vista di nuovi investimenti pubblicitari.

DISGRAZIA A LECCO

Davanti alle sorelline bambina uccisa dall'auto del padre

Sotto gli occhi delle sorelline, di 10 e 4 anni, una bambina di 11 anni, Sara Tarabini, è morta ieri mattina dopo essere stata travolta dall'auto del padre, una Mercedes, messasi improvvisamente in movimento mentre si trovava su una rampa in discesa nei pressi del box. La disgrazia è avvenuta a Missaglia, centro del lecchese

I FORNAI BOCCIANO LE NORME UE

Il pane «europeo» ingrassa di più

Il pane «europeo», quello prodotto in base al nuovo regolamento che adegua le norme italiane a quelle Ue e liberalizza gli ingredienti, sarà forse più economico del tipo tradizionale (a base di sola acqua, lievito naturale e farina 0 senza sale), ma certamente ingrassa di più. Avvertono i fornai della Fiaal-Cna. Mentre l'Unione nazionale consumatori punta l'indice sullo strutto (finora ricavato esclusivamente dal grasso del maiale): «Oggi esiste un grasso capace di rendere il pane più morbido e che costa di meno perché estratto da ossa e interiora del maiale o, addirittura, dai altri animali. E potrà chiamarsi legittimamente strutto».

MEDICINA ESTETICA

Casalinghe over 50 boom del lifting

Sempre più donne; sempre più cinquantenni; sempre più casalinghe e pensionate. È l'identikit di chi si rivolge alla medicina estetica, secondo i dati raccolti dalla Scuola Internazionale di Medicina Estetica in cinque anni di attività dell'ambulatorio dell'Ospedale Fatebenefratelli di Roma e presentati ieri a Milano in occasione dell'apertura di un'analoga iniziativa nel capoluogo lombardo. La quasi totalità (99%) dei pazienti che si rivolgono all'ambulatorio sono donne. Gli uomini non sono diminuiti in assoluto, rispetto agli ultimi dati rilevati nel 1991 presso gli studi privati, ma rappresentano soltanto un 1%. Il ricorso al medico estetico nasce quasi sempre dal «passaparola», ovvero dai consigli di chi ha già affrontato questo tipo di cure.

POLEMICHE A LONDRA

Vaccino anti-gravidanza per le dodicenni

Sta scatenando polemiche a Londra la ricetta di un «luminare» della medicina per porre un freno ai troppi «pancioni» che spuntano nelle scuole inglesi: un vaccino anti gravidanza per le ragazze dai 12 anni in su. Il medico del professor John Guillebaud è in una secrezione ormonale che una volta iniettata impedisce la gravidanza per tre anni. L'idea non è piaciuta soprattutto all'associazione antiabortista Life che ha chiesto l'arresto del medico per istigazione al sesso in un'età non consentita. Nel Regno Unito i rapporti intimi sotto i 16 anni sono proibiti.



IN
PRIMO
PIANO

◆ Il segretario della Cisl attacca le altre due confederazioni sullo sciopero
«Hanno un problema con la sinistra»

◆ Nessuna replica da Cofferati e Larizza
Il premier sulla polemica: «Le idee bisogna discuterle, non reprimerle»

◆ Sugli ammortizzatori sociali
Palazzo Chigi fa sapere che si deciderà con il metodo della concertazione

D'Antoni contro Cgil e Uil: roba da psicanalisi

Flessibilità, la proposta del governo con la riforma della cassa integrazione

ROMA Sergio D'Antoni contro tutti. Contro il Governo, fino allo sciopero generale se è necessario, a meno che D'Alema non ci ripensi sulla flessibilità dei diritti. Contro Cgil e Uil che per vizio ancestrale trovano difficile proclamare uno sciopero diretto a un governo di sinistra e dunque sono invitati a fare «una cura» o rivolgersi a qualche «psicanalista che gli farebbe superare il problema».

Non accenna a placarsi la polemica sulla flessibilità scatenata la settimana scorsa dalle dichiarazioni del presidente del Consiglio davanti alla platea della Bocconi, a Milano. Un torrente di parole che queste volte viene dal segretario della Cisl che dopo non aver escluso lo sciopero generale contro D'Alema, se la prende ora con gli altri sindacati: «Hanno un problema, un vizio ancestrale, la parola sciopero con governi di sinistra gli viene difficile, anzi male». Comincia, ma poi aggiunge che forse «una cura, o qualche psicanalista gli farebbe superare il problema». Silenzio da parte degli invitati alla «cura». D'Antoni ricorda che la sua confederazione si è comportata allo stesso modo quando, sotto il governo Prodi, non si vedevano

passi avanti in materia di occupazione. Mentre D'Antoni si scalda, il premier continua a smorzare la polemica. Dai microfoni di «Radio anch'io», dopo aver respiegato «con pazienza» la sua opinione su come fare crescere le aziende che hanno meno di 15 dipendenti, dice che la «difesa dei diritti di lavoratori è sacrosanta». E ancora sostiene di essere stato «ferito dal fatto che si sia detto che la mia proposta intendeva

colpire i diritti. Al contrario - ripete - la mia proposta intendeva aumentare il numero dei lavoratori che godono di tali diritti». Quanto alla minaccia di sciopero generale la risposta del premier è: «bisogna discutere le idee non reprimerle». Prona la replica di D'Antoni: lo sciopero non reprime nulla, «noi non intendiamo reprimerle le idee, ma le decisioni sbagliate». Insomma la Cisl non demorde nella polemica contro il premier.

Anzi, a rincarare la dose, arriva una dichiarazione del segretario confederale Bonanni che critica anche la visita di D'Alema ieri alla fabbrica «Nicoletti» di Matera. Il capo del Governo, sostiene il sindacalista «o ha scelto male o è stato male informato: quella fabbrica (che smentisce categoricamente, ndr), infatti, ha usato sistematicamente il denaro pubblico destinato alla formazione per realizzare lauti profitti alla faccia della crescita professionale e occupazionale nel territorio».

Ma tornando alla flessibilità, tanta polemica significa che domani o dopo si affronterà il problema? Non domani, ma si affronterà. E il momento sarà il riordino degli ammortizzatori sociali. Perché, spiega palazzo Chigi, soltanto l'estensione di questi permette un «mercato del lavoro più fluido». Nessuna decisione già presa, comunque, se ne discuterà col metodo della concertazione insieme alle parti sociali. E a smorzare i toni arriva anche una dichiarazione del ministro Bassolino: la flessibilità è un tema «reale» ma non deve essere predominante sugli altri, perché così rischierebbe di «diventare un'alibi».

LA POLEMICA

L'«altro Sergio», nel cono d'ombra dei media

FERNANDA ALVARO

Ma perché D'Antoni è diventato così cattivo con D'Alema? Perché dopo aver riparlato di sciopero generale, arriva a suggerire a Cgil e Uil a suo giudizio troppo moderati col Governo, «una cura, o qualche psicanalista»? Non sarà mica una ricerca di visibilità sui media?

«Sono deluso dopo aver ascoltato il discorso». Questo era il massimo di polemica che si poteva tirar fuori dal segretario della Cisl dopo che il presidente del Consiglio, dal palco della Conferenza delle lavoratrici e dei lavoratori ds, aveva respiegato la sua opinione su piccole imprese e flessibilità. Meglio, su come far crescere le aziende italiane oltre la mitica soglia dei 15 dipendenti che cambia la re-

gole. Due giorni dopo la polemica infuria. Il segretario Cisl, sollecitato dal giornalista che gli chiede «contro la flessibilità siete disposti anche allo sciopero generale?», risponde «Vedremo». Se il Governo insiste, è l'opinione di D'Antoni la risposta sarà negativa con «tutti gli strumenti che in questi casi si mettono in moto. Compreso lo sciopero». Titoli dei giornali: D'Antoni, sciopero contro la flessibilità di D'Alema. E Cgil e Uil frenano.



Larizza, in verità, ha frenato da sempre. È stato l'unico segretario generale a ripetere al presidente del Consiglio «discutiamone». Dando per certo quello che a Cofferati e D'Antoni certo non era sembrato. E cioè che D'Alema non volesse intaccare in alcun modo la sfera dei diritti. Cofferati, invece no. Aveva

bollato le parole dalemaniane come «un'idea inaccettabile». Titoli in tv, pagine e pagine dei giornali hanno narrato per giorni della nuova guerra D'Alema-Cofferati. Analisti di razza hanno trovato il bandolo dei due riformismi costretti a convivere e scontrarsi. E poi altri titoli e altre pagine per spiegare che il match non c'era stato. Che i due, un premier del Paese e quindi rappresentante di tutti, l'altro leader dei lavoratori e quindi rappresentante di questi, potevano essere, per dirla con Cofferati, «serenamente discordi». Titoli per il segretario Cgil e il presidente del Consiglio.



E D'Antoni? Lui che era stato descritto come il sindacalista più vicino a D'Alema, lui che aveva sostenuto il premier nella sua battaglia per rendere più incisivo il secondo livello contrattuale al momento del rinnovo

del Patto sociale, perché non ha meritato gli stessi riflettori? Perché qualcuno ha pensato di risolvere la questione flessibilità aprendo un dibattito a sinistra? E no, su questo il segretario della Cisl non ci sta. Lui, «teorico» della flessibilità salariale, non è però d'accordo sulla flessibilità dei diritti. Cosa ci guadagnerebbe il Sud? «A che serve sospendere i diritti dove non c'è l'impresa?», domanda giustamente D'Antoni. Al quale bisognerebbe però fare un'altra domanda. Seguendo il ragionamento suggerito: a che serve abbassare i salari dove non c'è l'impresa?

Se la questione è flessibilità, si o no e come, speriamo che il tono della polemica non sia soltanto dovuto alla ricerca della visibilità sui giornali. Altrimenti, come dicono a palazzo Chigi, il prossimo anti-D'Alema salirà sul Colosseo.

Patti territoriali, via alla «fase due»

Ventitré nuovi stanziamenti: obiettivo 12.500 posti di lavoro

Ipercoop Avellino chiuderà 222 i licenziati

Dopo un lungo braccio di ferro l'Ipercoop di Avellino sarà costretta a chiudere i battenti. Lo ha deciso ieri il Consiglio di Stato, accogliendo il ricorso di 61 commercianti della zona. La sentenza fa saltare in aria un investimento di 35 miliardi e trasformerà in licenziamenti le sospensioni dei 222 lavoratori dell'azienda. Durissima la reazione di Ipercoop Tirreno: «Un cavillo giuridico amministrativo (un nulla osta regionale, ndr) ha la meglio sulle richieste di un'impresa che ha investito nel Sud. La decisione è tanto più sorprendente se si pensa che così facendo il massimo organo di giustizia amministrativa ha praticamente contraddetto sé stesso. È stato proprio in virtù di una decisione del '97 del Consiglio di Stato che si è costruito l'Ipercoop a Contrada Baccanico ad Avellino». La sentenza, oltre che al ricorso dell'Ipercoop, va contro anche alle richieste del comune di Avellino, dei sindacati e delle associazioni dei consumatori. E anche il ministero del lavoro aveva auspicato una soluzione positiva della vicenda. Nelle motivazioni della sentenza pare ci sia scritto che gli interessi fatti valere dai commercianti sono più importanti di quelli di impresa, comune, sindacati e consumatori messi insieme. «Questo - assicurano ad Ipercoop - creerebbe un precedente gravissimo». L'Ipercoop viene aperta per la prima volta il 10 luglio '98 e chiusa pochi giorni dopo per un'ordinanza comunale. Seconda apertura il 20 novembre, grazie all'autorizzazione comunale e nuova chiusura a fine dicembre per un'ordinanza del Tar di Salerno in seguito al ricorso dei commercianti. Poi appello al Consiglio di Stato e ieri la sentenza definitiva.

ROMA Una sfornata di patti territoriali. Ventitré, per l'esattezza, varati dal Tesoro nei tempi celeri consentiti dalle nuove procedure. Con il Sud che porta a casa l'ok su tutte le proposte (13 patti, per un totale di 889 miliardi), la Toscana che si vede decurtare Pisa e che per Piombino deve aspettare la prossima tornata di finanziamenti, il Piemonte che ha avuto l'imprimatur per Alessandria e il cuneese e il Veneto che incassa Rovigo. Ventidue patti finanziati per un totale di 1.349,6 miliardi a cui si aggiunge il patto «Maremma grossetana» (99,8 miliardi), la cui istruttoria era arrivata al ministero a giugno, quindi prima della delibera Cipe del 9 luglio che stanziava 1.500 miliardi per la nuova trancia di patti. Rispettati anche i vincoli di ripartizione delle risorse disponibili tra patti del Sud e del Centro-Nord, rispettivamente 80% e 20%. Adesso restano ancora da assegnare 635 miliardi per il Sud e 105 miliardi per il Centro-Nord, a cui si aggiungono i 2.000 miliardi messi a disposizione dalla programmazione negoziata della Finanziaria. Il ministro del Tesoro, Carlo Azeglio Ciampi, ha intenzione di procedere velocemente anche per la ripartizione di queste risorse e annuncia un nuovo bando Cipe entro Pasqua. Oltre a Piombino, che è già stato approvato ed è rimasto fuori solo perché gli altri avevano già assorbito tutti i finanziamenti disponibili, ci sono quattro nuovi patti (Ascoli Piceno, Foggia, Simeto-Etna e Teramo) in lista d'attesa. Per questo bando sono arrivati fuori tempo massimo nella presentazione dell'istruttoria al ministero, ma saranno in pole position per la nuova gara. E c'è Pisa, che già annuncia iniziative perché non ha digerito l'esclusione, motivata da Ciampi con la mancata corrispondenza ad alcuni requisiti dell'istruttoria.

Adesso ci si aspetta che si concretizzino velocemente anche quei 12.500 posti di lavoro scritti sulla carta delle varie proposte. Ciampi sottolinea: «Al Tesoro le cose hanno funzionato benissimo, tanto che siamo riusciti a delibere il finanziamento dopo soli due mesi dalla consegna delle proposte. Adesso ci auguriamo che le

Tipologia	Centro Nord	Sud	TOTALE
A Disponibilità totali *	765,7 (20%)	3062,7 (80%)	3828,4
B Risorse già assegnate: B.1. 12 patti (procedure prima delibera) B.2. patti comunitari	100	628,4	728,4
C Risorse per patti con istruttoria pervenuta entro il 9 luglio 1998 ¹	99,8	0	99,8
D Disponibilità per patti in graduatoria (A-B-C)	565,9	1523,7	2089,6
E Assegnazione con graduatoria (ex delibera 9 luglio 1998)	461,0	888,6	1349,6
F Disponibilità residue (D-E)	104,9	635,1	740,0

* Precedenti la legge Finanziaria per il 1999
1) Patto della Maremma Grossetana
2) Alle risorse nazionali si aggiungono 271,6 mld di cofinanziamento europeo
3) Dei 1.500 mld da assegnare in base alla delibera 9 luglio 1998 ne vengono complessivamente assegnati 1.449,4 (99,8 al Patto della Maremma Grossetana, 1.349,6 ai patti in graduatoria)

Enichem, interviene Borghini

ROMA Una richiesta di incontro con il responsabile della task force ministeriale per l'occupazione, Gianfranco Borghini, sulla vertenza dei lavoratori della ex Enichem di Manfredonia è stata decisa stamane al termine della riunione dei sindacati dei comuni di Manfredonia, Mattinata e Monte Sant'Angelo con rappresentanti provinciali della Fulc.

Dal primo febbraio scorso altri 30 dei circa 240 dipendenti del petrolchimico sono stati licenziati e per questo i lavoratori hanno indetto uno sciopero ad oltranza. Anche stamani gli ex dipendenti dello stabilimento di Manfredonia hanno manifestato davanti

ai cancelli in segno di protesta, impedendo ad un centinaio di operai dipendenti della Bmp e di altre imprese di entrare all'interno dell'area della ex Enichem, dove le aziende si sono insediate grazie ai programmi di reindustrializzazione. In una nota congiunta diffusa ieri da Cgil, Cisl e Uil di Foggiasì rileva che «la vicenda dei lavoratori Enichem di Manfredonia viene ancora una volta segnata dall'arroganza dell'azienda e dalla superficialità di un sottosegretario di Stato, il sen. Luigi Viviani, che ha glissato, usando un autoritarismo inspiegabile e fuori luogo, le tante responsabilità che ha il Ministero del lavoro in questa vertenza».

Ed anche i sindacati, che hanno accolto con favore l'approvazione dei 23 nuovi patti, vogliono che si faccia velocemente. La Cgil è soddisfatta per la ripresa dei finanziamenti ai Patti Territoriali ma chiede «garanzie» che questo processo continui. «Dopo tre anni di sperimentazione contraddistinta da confusione procedurale e ritardi nell'attribuzione delle risorse - commenta Mario Sai, responsabi-

Regioni	Patti finanziati al 31.12.1998		Nuovi Patti finanziati (Febbraio 1999) ⁴
	Patti nazionali (12) ¹	Patti Comunitari ^{2,3}	
Abruzzo		• Sangro Aventino	
Molise		• Matese	
Basilicata			• Area Sud Basilicata • Matera
Calabria	• Vibo Valentia		• Alto Tirreno Cosentino • Cosentino • Lametino • Locride
Campania	• Benvento • Caserta • Miglio D'Oro	• Agro Nocerino Sarnese • Napoli Nord Est	• Avellino • Sele Tanagro
Puglia	• Brindisi • Lecce	• Nord barese • Ofantino	• Bari • Castellaneta • Crispiano-Ginosa-Martina Franca • Sistema Murgliano • Taranto
Sardegna	• Nuoro	• Oristano	
Sicilia	• Caltanissetta • Compendio Delle Madonie • Enna • Palermo • Siracusa	• Alto Belice • Corleone • Calatini Sud • Simeto • Catania Sud	• Messina
Piemonte			• Alessandria • Cuneese
Lombardia			
Veneto			• Rovigo
Liguria			
Emilia Romagna			• Ferrara
Lazio			• Frosinone • Rieti
Marche			
Toscana			• Livorno • Maremma Grossetana • Massa Carrara
Toscana-Umbria			• Valdichiana - Amiata • Trasimeno - Orvietano
TOTALE	12	9 ³	23

1. Si tratta dei 12 vecchi patti approvati con delibera CIPE
2. Si tratta dei patti territoriali per l'occupazione approvati con decisione della Commissione UE.
3. A questi va aggiunto il patto pluriregionale «Appennino centrale»
4. Si tratta dei patti che hanno superato la verifica dei requisiti da parte del ministero del Tesoro, del Bilancio e della Programmazione economica e sono, pertanto, stati ammessi al finanziamento in base alla graduatoria del 2 febbraio 1999.



Italia flash

Accoltellò un travestito S'impicca per vergogna

PIACENZA Si è tolto la vita per la vergogna di dover subire un processo pubblico: è finita tragicamente la vicenda di Lodovico Barbieri, un artigiano piacentino di 42 anni accusato di avere tentato di uccidere un travestito brasiliano nell'estate del 1997. L'uomo, che si era sempre difeso sostenendo di aver reagito a un tentativo di rapina del viados, si è impiccato ieri ad un albero nelle colline di Crociani di Gazzola.

Due giorni fa l'imputato, che era agli arresti domiciliari, era uscito di casa dicendo che andava in tribunale a Piacenza per il processo, ma a Palazzo di giustizia non c'è mai arrivato. Erano quindi scattate le ricerche da

«SONO INNOCENTE»

L'uomo aveva ammesso di aver colpito il viados: «Volevo solo difendermi da una rapina»

parte di polizia e carabinieri, ma di lui non era stata trovata traccia. Ieri mattina i familiari ne hanno denunciato la scomparsa e le ricerche sono state estese anche nelle province vicine. Poi, nel primo pomeriggio, lungonastrada collinare un passante l'ha trovato impiccato: era a terra con una corda legata al collo e l'altro capo ad una pianta. A poca distanza la sua auto.

Secondo una prima ricostruzione, l'uomo, dopo aver legato la corda a un tronco, se l'è passata al collo e si è messo al volante della sua auto. Poi ha inserito la marcia. L'auto è partita bruscamente arrestandosi poco lontano mentre Barbieri è stato strappato dal sedile finendo sulla strada ucciso sul colpo.

Per stamattina è stata fissata la conclusione del processo, nel quale Barbieri doveva rispondere dell'accoltellamento del travestito brasiliano. L'artigiano aveva ammesso di averlo colpito, ma per difendersi da un tentativo di rapina. Nei mesi successivi all'arresto, il giudice per le indagini preliminari gli aveva concesso gli arresti domiciliari con il permesso di svolgere la sua attività di artigiano. Nell'ottobre scorso Barbieri si era presentato in tribunale, ma il processo era stato rinviato al 2 febbraio. E l'altra mattina non ce l'ha fatta a presentarsi: forse, nella sua mente era già in atto il tragico proposito di farla finita.

Superenalotto record Jackpot da 85 miliardi

ROMA Pronti a superare ogni record: il Superenalotto, ieri, ha lasciato tutti a bocca asciutta, nessun sei, e nessun «5+1», nessuno è riuscito a portare a casa i 74 miliardi in palio. E sabato prossimo i miliardi saranno 85: interi paesi e cittadine si stanno organizzando con megasistemi per tentare di sbancare. Per la mancia di ieri, si sono registrate il 40,23% di giocate in più rispetto allo stesso giorno della settimana scorsa, in totale 170.628.680.000. In tre giorni gli italiani hanno speso più di 136 miliardi e mezzo. Delusione a Taranto, dove l'emittente televisiva locale «Studio 100» aveva organizzato un megasistema da 400 milioni che ha fruttato

NESSUN «6» NE «5+1»

Delusi i giocatori dei maxi-sistemi. Pronte le puntate collettive miliardarie. Esplose la febbre 40% di giocate in più

però solo 157 milioni. Il sistema comprendeva duemila quote da 200mila lire ciascuna, tutte vendute. La giocata era stata elaborata con l'ausilio di sei ricevitorie tarantine ed ha consentito numerose vincite con i punteggi di quattro e tre. Nonostante la parziale delusione per il risultato di ieri sera, la stessa emittente è comunque già al lavoro per elaborare un sistema anco-

ra più «maxi»: in tutto quattromila quote da 250mila lire l'una, per un totale di un miliardo di lire. Anche per l'estrazione di sabato i responsabili dell'emittente contano di piazzare tutte le quote del sistemone.

Sale, insomma, la febbre da Superenalotto. A gennaio le giocate al Superenalotto hanno raggiunto quota 800 miliardi, nello stesso mese dell'anno scorso il tetto era stato di 171 miliardi. Nell'intero 1998 gli italiani hanno giocato 4.150 miliardi. La Sisal stima che a fine '99 si potrebbe arrivare ad oltre 8.000 miliardi con il 100% in più rispetto al 1998. Il gioco passerebbe così da una stimabile tra il 25% e il 30%. In questo caso, sempre secondo la Sisal, l'erario raddoppierebbe il prelievo superando i 4200 miliardi. I vincitori sono stati 3 milioni che si sono divisi ben 277 miliardi: 9 miliardi per 100.000 vincitori al giorno. L'erario, solo a gennaio, ha incassato 418 miliardi.

Una frana travolge la Gardesana Muore un pensionato

Il racconto di una donna riuscita a fuggire «Un inferno d'acqua e sassi, come a Sarno»

DALL'INVIATO

PIER FRANCESCO BELLINI

RIVA DEL GARDA (Trento) «Ho visto i massi rotolare, la polvere alzarsi dalla strada, sembrava un inferno d'acqua, come a Sarno. Per fortuna sono riuscita a fermarmi sul bordo della galleria, a inserire la retromarcia e a scappare». Clara Manfredi, 51enne di Toscolano Maderno, è l'unica testimone oculare della grande frana che ieri mattina ha trascinato nel lago un lungo tratto della Gardesana, alle porte di Riva del Garda. Gino Avancini, 79 anni, pensionato di Arco, è stato meno fortunato di lei. Il suo tre ruote, una vecchia Apecar con il quale stava recando a lavorare in un vicino appezzamento di terreno, è rimasto sepolto sotto il cumulo di terra e sassi staccatosi all'improvviso - pochi minuti prima delle 9 - dal monte Rocchetta, un paio di chilometri fuori dal centro abitato di Riva, in direzione di Limone.

La «panoramica» - costruita durante il ventennio, come testimonia una grande statua a poche decine di metri dal luogo del disastro - non c'è più. E non c'è più neppure la vecchia statale «Ledrense», che correva poco più in alto. Cinquanta, forse sessanta metri di asfalto sono scomparsi, inghiottiti dalle acque del Garda, profonde in quel punto fino a 300 metri: una vera e propria fossa. Per ore si è temuto che nel crollo potessero essere state coinvolte altre vetture. Sono intervenuti anche i sommozzatori dei vigili del fuoco, mentre un gruppo di rocciatori ha lavorato fino all'arrivo del buio per mettere in sicurezza - nel limite del possibile - quel che è rimasto della montagna. In serata le ricerche sono state sospese. «Non ci sono state segnalate scomparse di persone», assicurano alla Polstrada. Ma un paio di macchie d'olio, affiorate sull'acqua a metà pomeriggio, hanno consigliato di mantenere lo stato di allerta. Questa mattina si riprenderà a lavorare con l'ausilio di un robot meccanico per sgombrare gli oltre 5mila metri cubi di terreno caduti a valle. Ma prima non è escluso che si debba far brillare la dinamite per eliminare un pinnacolo del monte Rocchetta che sorge ancora pericolosamente nel vuoto.

Le reti di protezione strappate, divelte, portate a valle come fossero state piume; roccia, detriti, lo scheletro dell'Apecar e, sotto, proprio in mezzo a due gallerie, lo strapiombo verso l'acqua nera del lago. Fosse passato un pulman, in quel momento...

Gli abitanti di Riva del Garda assistono increduli alla scena, anche perché da tempo si parla di

OLIO NEL LAGO
Continuano le ricerche di eventuali dispersi. La Procura apre un'inchiesta

una nuova galleria, l'unico modo per mandare in pensione la Gardesana. I primi scavi sono stati effettuati. Poi tutto si è fermato. I più dicono che lo stop sia legato alle proteste degli operatori

turistiche. Non è dunque la prima volta che su quella strada si verificano incidenti di questo tipo. La memoria popolare ricorda almeno quattro morti, uno nel 1963 e tre nel 1975: sempre a causa del distacco di pezzi di roccia dalla parete a strapiombo. Sulla strada che da Rovereto porta fino al lago è costellata da cartelli di pericolo. Sono in particolare le infiltrazioni d'acqua a causare, con il disgelio, la spaccatura della roccia calcarea. Le infiltrazioni, tra l'altro, sono evidenti. In zona non piove da almeno due mesi, ma poco distante dal punto dell'incidente la sede stradale è allagata da un rivolo d'acqua che sgorga direttamente dalla roccia. Un motivo in più per chiedere: ma l'incidente non si poteva proprio prevedere? I tecnici della provincia autonoma di Trento stavano inoltre monitorando proprio in questi mesi l'in-

tera zona, ma alcune centinaia di metri più in basso. Nessuno, insomma, aveva preventivato che la frana potesse partire da tanto in alto.

«Il versante tanto in pendenza, le frequenti rotture a cui va soggetto il calcare, l'effetto del disgelio: tutto contribuisce a rendere la zona a forte rischio per le frane», spiega l'ingegner Fabio Berlanda, comandante dei vigili del Fuoco di Trento e responsabile provinciale della Protezione civile. «Opere di sicurezza (con reti che però servono solo a trattenere i piccoli sassi, Ndr) sono state messe in opera in tutta la zona; ma questa volta il materiale roccioso le ha superate. Si è trattato però di un evento a carattere prettamente naturale». Sull'episodio la Procura di Rovereto ha aperto un'inchiesta. Nel corso della quale andrà verificata l'ipotesi di reato che parla, per il momento, di «omicidio e disastro colposo».

La frana della morte è arrivata come una mazzata sul trentino; e per di più in un giorno furente, il 3 febbraio. La notizia ha infatti raggiunto gli amministratori pubblici mentre, di prima mattina, stavano salendo a Cavalese una ventina di chilometri, in linea d'aria - per commemorare il primo anniversario della strage del Cermis e i suoi venti morti. Storia di un anno fa.



Si continua a scavare sul luogo della frana a Riva del Garda

F. Galash/ Ap

L'INTERVISTA

Mattioli: «Se c'era pericolo bisognava chiuderla»

DALL'INVIATO

RIVA DEL GARDA (Trento) Storie di ordinario dissesto idrogeologico. A Riva del Garda, questa volta, sotto la frana c'è rimasto un morto, un anziano pensionato. La scorsa estate, a Fortezza - alcune decine di chilometri più a nord - era andata ancora peggio. Le montagne crollano, e nessuno sembra avere la ricetta giusta per porre un freno allo stillicidio di frane e crolli. Manca la manutenzione. In alcuni casi, come a Riva, ci sono progetti chiusi da anni nei cassetti. Ma c'è anche dell'altro. E come se - ciclicamente - si assistesse ad una vendetta della natura contro l'uomo che l'ha violentata. Il sottosegretario ai lavori pubblici, Gianni Mattioli, ha seguito da Roma l'evoluzione della questione. «Quella del dissesto idrogeologico è una storia annosa - spiega - ma in questi ultimi anni si sta assistendo ad

un cambiamento profondo. Quando siamo arrivati al governo la legge che regola la materia (la numero 183 del 1989) era finanziata con la miseria di 300 miliardi all'anno: una vergogna,

non hanno più scuse. Anzi, stiamo combattendo quasi quotidianamente una battaglia con gli enti periferici perché si dotino dei programmi e degli strumenti di intervento necessari».

Quando dice che «i soldi ci sono», a cosa si riferisce?

«Penso ai mille miliardi stanziati in ogni esercizio di bilancio per pianificare gli interventi di bacino. E penso ai 1100 miliardi inseriti nel "Decreto Sarno", che dovranno essere utilizzati per realizzare gli interventi più urgenti».

L'ultima tragedia si è verificata su di una strada da sempre «tempestata» dalle frane. Senza contare che sulla montagna una larga fascia di alberi è stata spazzata via da un incendio, e che anche il transito dei mezzi

pesanti e dei pullman potrebbe avere lasciato un segno. Insomma: in certi casi la prevenzione non è prima di tutto un dovere?

«Perché la frana di Riva del Garda non era stata censita? Perché quella strada non è stata spostata? E perché, se c'era pericolo, non è stata chiusa al traffico? La competenza è delle autorità locali, che dovranno fornire una risposta».

Torniamo al tema generale. Quali saranno i prossimi passi del governo contro il dissesto idrogeologico?

«Entro giugno le Regioni dovranno realizzare lo studio per l'individuazione e la perimetrazione delle aree a rischio. E dove il risanamento sarà impossibile, potranno essere realizzati progetti alternativi per la delocalizzazione delle abitazioni e degli insediamenti produttivi. A questo scopo sono già stati stanziati 2mila miliardi».

P.F.B.

ORA

il numero 03
Oggi in edicola con il manifesto

Lavori precari, niente lavoro.
Una intervista a **André Gorz** sulle miserie del presente e le ricchezze del possibile, sul reddito di cittadinanza e l'economia solidale. Articoli di **Giorgio Cremaschi**, segretario Fiom del Piemonte; di **Cristophe Aguiton**, del movimento francese dei disoccupati; di **James O'Connor**, filosofo eco-marxista californiano.

I presidi delle scuole devono diventare manager, come stabilisce la legge sull'autonomia scolastica e, soprattutto, il pensiero unico liberista. Dunque, si deve istruirli rapidamente a occuparsi meno di pedagogia e più di economia aziendale. **Anna Pizzo** racconta chi, con quali programmi e a quali costi (esorbitanti) per lo stato, formerà i presidi **questo e altro sul numero 03**

cantieri sociali

tel. 06.8841880 fax 06.8841859 e-mail carta@lunaria.org
tel. 081.7877333 fax 081.7877516 e-mail deliascopa@tin.it
conto corrente postale n° 1930003

QUALE STATO

RICERCHE E PROPOSTE DI NUOVA CITTADINANZA

TRIMESTRALE DELLA FUNZIONE PUBBLICA CGIL
IN COLLABORAZIONE CON L'ASSOCIAZIONE GRAMSCI XXI SECOLO

SEMINARIO
IL MIRACOLO OLANDESE
Una analisi della riforma del Welfare State in Olanda

Roma, 4 febbraio 1999
Cgil, Corso d'Italia, 25 - Ore 15.00

Presiedono:
Paolo Nerozzi e **Stefano Fassina**

Relazioni introduttive:
Romke van der Veen e **Willem Trommel**

Interventi:
Gianni Geroldi, **Paolo Onofri**, **Laura Pennacchi**
Nicola Rossi e **Bruno Trentin**

La Sezione Ds Tufello è vicina alle compagne Adriana Caroselli e alla nipote Alberta Parisi per la scomparsa del compagno partigiano

VIRGILIO CAROSELLI
Roma, 4 febbraio 1999

I Democratici di Sinistra di Finale Ligure esprimono profondo cordoglio e dolore per la scomparsa del compagno

GIUSEPPE ORIONE
Pippo
e ricordano a tutti le sue qualità di mente e di cuore con affetto e gratitudine.
Finale Ligure, 4 febbraio 1999

È mancato all'affetto dei suoi cari

ARDUINO ACCORSI
Alma, con Mario e Sara ed i parenti tutti lo ricordano a coloro che lo conobbero e stimarono. I funerali avranno luogo in forma civile venerdì 5 corrente alle ore 15.00 in S. Giorgio di Piano. Non fiori ma eventuali offerte all'Ospedale di Bentivoglio.
S. Giorgio di Piano, 4 febbraio 1999

Ad un anno dalla scomparsa di

VITO BAUSI
la famiglia lo ricorda con infinito rimpianto insieme ai tanti amici e compagni che gli vollero bene.
Firenze, 4 febbraio 1999

Nel quinto anniversario della scomparsa del compagno

ANTONIO FALANGA
Nino
i figli, le nuore, il genero, i nipoti lo ricordano accompagnati amici.
Milano, 4 febbraio 1999

per chi si è perso qualche film
ma non ha perso la pazienza

Se vi siete persi un film, un libro, un CD musicale, un CD Rom, un album di figurine, da oggi per voi c'è il nuovo servizio clienti FU multimedia.

06.52.18.993

FU
MULTIMEDIA

L'occasione colta

Basta una telefonata per ricevere di persona.



IN ◆ *Visita in Lucania, dai mobilifici all'Eni in Val d'Agri.*
PRIMO *Il premier confessa amarezza per le divisioni nell'alleanza*
PIANO *«La collaborazione è preziosa, non laceriamoci disperdendola»*

D'Alema, appello agli alleati: «Non facciamoci del male» «Legge elettorale, prima o dopo il referendum»

DALL'INVIATO
MARCELLA CIARNELLI

POTENZA I problemi della politica nazionale arrivano nel Sud che il presidente del Consiglio sta visitando da tre giorni attraverso le domande degli ascoltatori di *Radio anch'io*. Non nasconde la sua amarezza per le divisioni davanti alle posizioni espresse in questi giorni da Romano Prodi e da altri esponenti della coalizione dell'Ulivo che, spiega, «è un'alleanza tra forze che hanno valori comuni e tradizioni diverse». «Queste forze - dice D'Alema - devono mantenere un legame e valori programmatici. Poi ognuno si collegherà nel proprio schieramento. Prodi e Di Pietro discutono. Nessun problema... L'essenziale è che tutta questa discussione non laceri la piattaforma comune, la collaborazione che è un patrimonio prezioso. Non facciamoci del male e dedichiamo meno tempo alle polemiche».

E sulla necessità di una nuova legge elettorale D'Alema ribadisce il concetto di sempre: «La legge va fatta e la maggioranza deve avanzare una proposta seria perché i cittadini vogliono questa riforma, prima o dopo il

referendum».

Per quanto riguarda la flessibilità, altro tema di stringente attualità, D'Alema non può fare a meno di notare che «è bastato che pronunciasse quella parola per suscitare una guerra di religione. Invece a mio parere - ha detto il presidente replicando a distanza al segretario della Cisl, Sergio D'Antoni, che ha minacciato uno sciopero su questa questione - bisogna uscire da una discussione ideologica e confrontarci sulle proposte. Noi siamo per il dialogo e la concertazione. Bisogna discutere le idee e non reprimerle».

Dopo aver toccato molte altre questioni che stanno a cuore alla gente D'Alema ha ripreso il suo giro nel Mezzogiorno d'Italia. In quello che comincia a funzionare, ad avere prospettive di sviluppo vere, che sta crescendo anche grazie alla natura che ci ha messo del suo facendo trovare il petrolio per ora in due punti della Basilicata. Ma non è escluso che altre falde ci siano. La prima tappa è alla «Nicoletti», l'azienda di un ex emigrante che vent'anni fa fu costretto ad andarsene a cercare un lavoro in Svizzera dove, spiega l'ex operaio ora padrone di un'azienda

con 150 miliardi di fatturato, «mi hanno insegnato la cultura del diritto e del dovere, anche se per il resto era un paese che non mi piaceva». Poi il ritorno a casa appena possibile e l'avventura di una fabbrica di divani i cui prodotti sono ora sparsi in tutto il mondo. L'hanno a disposizione Bill Clinton, re Hussein, Arafat. Da ieri ne ha uno anche Massimo D'Alema, di pelle rossa, modello Windsor. Andrà a far parte degli arredi di Palazzo Chigi. «Sui divani l'autorità è mia moglie. Ci metto anche una buona parola ma a casa mi sembra non ci sia posto».

Su uno dei muri della fabbrica, proprio vicino al registro delle presenze, c'è una frase di Ford che sintetizza la filosofia aziendale che a D'Alema non dispiacerà: «Non trovare difetti, trova rimedi. A lamentarsi sono capaci tutti». La risposta americana al Sud piagnone di cui il

presidente ha più volte parlato in questi giorni e che lui si sta adoperando perché piagnone non sia più.

La «Callia», altra fabbrica di mobili. Qui a D'Alema viene regalata una poltrona, dono che gli strappa l'inevitabile battuta: «Mi mette in imbarazzo, ora qualcuno dirà che i politici vanno a caccia di poltrone». La visita è l'occasione per l'incontro con le forze imprenditoriali della zona. Poco prima di andare in elicottero in Val d'Agri dove l'Eni, insieme ai partner europei e non, riesce ad estrarre dal sottosuolo l'8 per cento del fabbisogno petrolifero dell'Italia.

Taglio del nastro, prima pietra di un nuovo edificio. Poi il bilancio di una giornata trascorsa in un Mezzogiorno che ha mostrato di avere tutte le capacità per rialzare la testa. «Sono qui - spiega D'Alema - perché l'Italia è geograficamente un paese lungo e stretto che non può essere governato stando a Roma. Per il Mezzogiorno i prossimi cinque anni saranno fondamentali. Il nostro obiettivo è far crescere i posti di lavoro. Anche se ne viene conquistato uno solo è una vittoria di tutti».



Massimo D'Alema in visita all'area dei pozzi petroliferi della Val d'Agri in Basilicata

V. Bianchi/Ansa

LA VISITA

Ritorno nel paese degli avi anche loro «un po' cattivi»

DALL'INVIATO

MIGLIONICO Ritorno alle origini per Massimo D'Alema che nel paese dove hanno vissuto generazioni di suoi antenati e da cui il nonno, funzionario statale, partì verso il nord per un'oretta è stato più il figlio di Giuseppe che il presidente del Consiglio. «Una storia tipica del Mezzogiorno» ricorda il premier parlando della sua famiglia nella sala del Comune dove gli è stata appena consegnata la cittadinanza onoraria di questo piccolo centro arroccato su un cuccuzolo dell'interno della Basilicata, con un bel castello del 1400 che lo sovrasta, ed in cui nessuno dei poco più dei duemila abitanti ha voluto perdere l'occasione di vedere da vicino l'illustre neocompansano.

«È magro, faticoso mangiare di

più» si raccomanda un'anziana signora che probabilmente conosce le due zie del presidente ancora in vita, Marta e Angela per i nipoti zia Lina. Il voto per accettare nella comunità, su proposta del sindaco, il nuovo cittadino avviene all'unanimità dopo che maggioranza ed opposizione hanno parlato praticamente allo stesso modo. A D'Alema c'è anche chi dedica un'ode in cui l'autore si augura che «mirato sia suo cammin qual giglio». Il che nella terra degli ulivi suona un po' strano.

È giorno di omaggi e di ricordi. Al Comune gli consegnano una pergamena che attesta la cittadinanza, un quadro con un preciso albero genealogico, la dettagliata ricostruzione della genesi di D'Alema che, ricorda il presidente, quando ancora tanti secoli fa si chiamavano Alema «erano

davvero un po' cattivi». Alcune sue sferzanti battute fanno capire che col tempo il Dna non ha perso vigore. Così come suona come una chiara eredità del nonno il giudizio che l'anziano signore dava «su chi finiva sui giornali».

Un nonno che ha insegnato ai nipoti rigore e durezza nell'affrontare le prove della vita. «E che ha vissuto anche molto a lungo, perfettamente lucido» sottolinea ammiccante il presidente che conferma in questo giorno particolare il suo legame con il sud, impegnandosi a continuare nella battaglia per lo sviluppo di esso sempre: «Ora che faccio questo lavoro, qualunque mi troverò a fare in futuro».

Nei negozi del paese sono già state esposte alcune vecchie foto di Massimo D'Alema. Risalgono a dieci anni fa quando l'allora direttore dell'*Unità* venne qui in occasione della campagna elettorale per le elezioni europee. Ora potranno essere sostituite con quelle nuove.

M.C.I.

ROMA «Sediamoci attorno a un tavolo e superiamo polemiche elettorali che non hanno nulla a che fare con i temi della giustizia»: il ministro Diliberto fa appello al Polo, ma il centrodestra risponde subito picche e alla Camera, approfittando dell'assenza di alcuni deputati della maggioranza, boccia in commissione l'istituzione dei nuovi tribunali metropolitani, uno dei provvedimenti indispensabili per l'avvio della riforma del giudice unico. «Un no che qualifica perfettamente il senso dell'opposizione del Polo», commenta il diessino, Pietro Folena.

La proposta di legge delega al governo per la creazione di nuovi uffici giudiziari a Milano, Roma, Napoli, Palermo e Torino era stata già approvata dal Senato e dovrà essere discussa dall'aula di Montecitorio. E Carlo Leoni, responsabile giustizia dei Ds, fa appello adesso alla «compattezza della maggioranza» per ribaltare il

Diliberto: «Serve un'intesa sul 513»

Ma il Polo ostacola alla Camera l'avvio del giudice unico

voto di ieri e rilanciare il processo riformatore». Questo mentre il ministro di Grazia e Giustizia giudica «un fatto molto grave l'assenza di volontà di dialogo delle opposizioni, nonostante tale volontà sia stata ribadita dal governo» e, nel contempo, attacca gli esponenti del centrosinistra che con la loro assenza hanno determinato la bocciatura del provvedimento.

Una bocciatura che contraddice, tra l'altro, la contemporanea approvazione quasi unanime da parte della Camera della riforma del rito penale davanti al giudice unico: essa stabilisce che l'udien-

za preliminare - che dovrà svolgersi davanti ad uno dei giudici del tribunale ordinario in funzione di gup (diverso dal giudice delle indagini preliminari) - è la sede ultima per chiedere il patteggiamento della pena.

Diliberto aveva lanciato il suo appello al Polo rispondendo ad una interrogazione dell'esp-

nente di Forza Italia, Gaetano Pecorella, che riguardava l'articolo 513 del Codice di procedura penale.

«Trovo non solo ragionevole, ma anche giusto introdurre in Costituzione il principio del contraddittorio. Così come ritengo indispensabile una legge ordinaria che, il più velocemente possibile, garantisca l'effettività di questo principio», aveva affermato il ministro che ha mostrato allarme per il fatto che al Senato, dove maggioranza e opposizione erano giunte ad un accordo sul 513, «adesso tutto è nuovamente fermo ed impantanato».

L'appello alle forze politiche? «trovare un punto di equilibrio», perché su temi come quelli della giustizia «non si deve fare campagna elettorale e propaganda ma trovare delle risposte». E se queste non si recheranno sul «513», non si otterranno neanche su provvedimenti come la depenalizzazione dei reati minori, la competenza penale del giudice di pace, i tribunali metropolitani.

«Se poi qualcuno, invece, sulla giustizia ci vuole fare la campagna elettorale. Noi controbatteremo, non staremo fermi, non staremo zitti», aveva detto Diliberto attaccando il centrodestra anche sul terreno del garantismo.

«Quando il Polo manifestava a Milano tolleranza zero, io da solo, o con pochi altri, ho continuato a difendere il tema delle garanzie. Non si può essere feroci ai Milano e garantisti a Roma», aveva affermato ancora il ministro.

Quindi: «Bisogna riannodare i fili di un dialogo. Sediamoci a discutere, ma facciamolo rapidamente perché la crisi della giustizia richiede che si faccia un passo avanti sulla strada delle riforme». E il governo è pronto a dare un

contributo per superare «la difficoltà politica generale» che si è creata. Diliberto, ieri, ha anche affermato che il pacchetto di provvedimenti governativi per combattere la criminalità - compreso quello che attribuisce nuovi poteri d'indagine alla polizia giudiziaria - e rendere più certe le pene sono ancora in fase di studio. E ha evitato di parlare, quindi, anche della possibilità che si disponga la custodia cautelare nei confronti di chi ha subito una condanna in primo grado confermata in appello: una misura che, in effetti, è allo studio degli uffici dello stesso ministero.

Una proposta che ieri è stata bocciata nettamente da Tullio Grimaldi, capogruppo alla Camera del Pdci, lo stesso partito del ministro. Grimaldi ha infatti affermato che una simile misura «rappresenterebbe un'autentica barbarie per la civiltà giuridica del nostro paese».

N. A.

SEGUE DALLA PRIMA

originaria, che ho simbolicamente denotato come «Carovana».

Per quanto riguarda l'atteggiamento da avere nei confronti della iniziativa, mi sono adoperato, vedo con qualche successo, perché si superasse l'isteria del primo momento, perché si comprendesse che nei confronti del leader dell'Ulivo, del leader della coalizione di centrosinistra, del depositario di quel «valore aggiunto» che aveva permesso la vittoria elettorale del 21 aprile, non era dignitoso, né strategicamente brillante, assumere un atteggiamento da crociata.

Occorreva comprendere, invece, che ci trovavamo di fronte ad una iniziativa interna allo stesso schieramento e alla stessa prospettiva storica e politica. E non davanti ad un nemico. Rivolgo ancora all'insieme dei Democratici di Sinistra l'invito, per il futuro, a non lasciarsi trascinare da atteggiamenti e invettive come quelle di Giuliano Amato. Intanto, perché dobbiamo renderci conto che in un paese nel quale appare ormai «normale» la transmigrazione trasformista tra poli diversi, risulta del tutto incomprensibile la criminalizzazione di un passaggio interno alla medesima coalizione. Ma anche per altri due motivi: il primo rigidamente aritmetico, perché la somma di

IL CASO

LE MIE CONDIZIONI PER ADERIRE ALL'ESPERIMENTO DI PRODI

ACHILLE OCCHETTO

tutte le componenti, ivi comprese quelle nuove, può forse risultare superiore a quella attuale; il secondo è il mantenimento delle categorie del buon gusto, della civiltà dei rapporti politici.

La nuova formazione politica di Prodi è stata da più parti accusata di essere demagogicamente antipartito. Su questo punto dobbiamo fare la massima chiarezza.

Per quanto mi riguarda, credo che non si riesca mai a condannare a sufficienza l'attuale «partitocrazia senza partiti», un potere concentrato in poche mani di persone che, fuori da ogni meccanismo di confronto e di controllo democratico, si arrogano poteri decisionali del tutto impropri. La nostra partitocrazia odierna nulla ha a che vedere con la realtà e la storia dei grandi partiti di massa, veri organizzatori della partecipazione democratica del popolo alla costruzione della democrazia repubblicana, delle sue istituzioni e della sua dialettica. Si tratta ormai di semplici gruppi di potere, che proliferano apparati para-politici preoccupati di mantenere la pro-

pria rendita di posizione e la propria statica rappresentanza parlamentare. Credo che di fronte al deterioramento del tessuto democratico sia necessario e responsabile pensare ad una transizione positiva e non catastrofica, volta non già a segmentare il sistema politico, ma ad unificarlo, attraverso la definizione e la costituzione di un bipolarismo perfetto. Questo è, al fondo, anche l'obiettivo del movimento referendario.

La formazione di due poli politici distinti risulta, a mio giudizio, la inevitabile via di aggiornamento del sistema politico italiano; e questa strada comporterà inesorabilmente la riorganizzazione di tutto il sistema politico e istituzionale e la ridefinizione di tutte le forze in campo. Questo processo potrà essere attuato per due strade differenti. La prima è

quella che può condurre Prodi, all'interno dell'area di centrosinistra, a riorganizzare un'area definita, a costituire quella che viene comunemente chiamata la «seconda gamba» dell'Ulivo; la prima gamba essendo ovviamente costituita dal Pds.

Ora, a proposito di questa prospettiva, bisogna dire con estrema chiarezza che, nonostante i suoi limiti, non la si può che guardare con grande interesse, e non le rivalità interne alla coalizione stessa. È anche evidente che, in questa ipotesi, la costruzione dell'Ulivo come polo politico fortemente omogeneo, come vero e proprio soggetto che ha una sua proiezione diretta nel Paese, viene rinviata ad una seconda fase, ad un secondo tempo. La seconda strada potrebbe essere invece quella di costituire immediatamente una esperienza nuova, una esperienza di movimento, che incidentalmente decide di presentare una propria lista alle elezioni europee; una

esperienza che miri ad essere levatrice di una fase nuova, ma che non si cristallizza e depauperi nella costituzione di un nuovo piccolo partito. Condizione necessaria perché ciò avvenga è che la nuova formazione politica avverta se stessa come parte dinamica e fertile di un tutto, come «innescato» di un progetto politico organizzato che contiene in sé tutti gli agganci e le relazioni potenziali, come le «valenze» di una molecola, e questo verso «tutte» le componenti della coalizione. Condizione per il successo della nuova formazione, in questa ipotesi, è che si operi al fine di giungere ad una più alta sintesi e ricomposizione delle forze nello schema che sarà inevitabilmente vittorioso del bipolarismo perfetto.

In questa prospettiva, il proble-

ma fondamentale non è quello di passare da un partito all'altro, il tempo delle abiure è finito per sempre, c'è solo da mettersi al servizio di un progetto più alto e compiuto, c'è solo la volontà di reagire alla tendenza di un centrosinistra formato da partiti staccati e chiusi in se stessi, ineluttabilmente attratti nel vortice della omologazione alle coalizioni della prima Repubblica, c'è solo da trovare la forza per rispondere a tutto questo con la volontà di guardare ancora avanti. In questo caso credo che il progetto dovrebbe nascere «in vitro» dall'insieme delle forze uliviste, senza richiedere separazioni, ma contemplando per chi lo desidera la liceità della doppia militanza.

Questa, io credo, è la risposta positiva che si dovrebbe dare a chi teme il processo di degenerazione del sistema politico e di una nuova partitocrazia senza partiti. Ma prendiamo sul serio, perché va preso sul serio, il rischio di una inutile proliferazione dei partiti: la risposta ad un tale pericolo sta, io credo, nel dare



l'Unità

Zapping

TELE CULI



DONNE E MOTORI GIOIE DELL'AUDITEL

MARIA NOVELLA OPPO

Colpo grosso di Bruno Vespa che, con una puntata di «Porta a porta» dedicata alla Ferrari, ha conquistato la serata di martedì (5.092.000 spettatori). Si parlava di «rose» e quindi di attrazione fatale in termini non solo meccanici. Noi però guardavamo solo le parti che si inserivano perfettamente nei break pubblicitari di «Comici» e quindi siamo incappati tramite zapping in quella che si potrebbe chiamare una «tranche de vie». Un signore dal fortissimo accento francese ha gettato lì una oscenità irrefrenabile che ha fatto diventare il viso del suo vicino di sedia. Il conduttore ha glissato abilmente, e la cosa è rimasta lì, per aria, a dimostrare quanto sia voluta la considerazione in cui c'è tuttora (al di là dell'handicap linguistico) tengono le donne, per le quali nutrono molto meno ri-

spetto che per le automobili. E speriamo solo che le donne (e le automobili) si ricambino come meritano. Ma, per nostra consolazione, su Italia 1 andava in onda contemporaneamente Antonio Albanese, un comico delicato e gentile che mette alla berlina certi maschilisti alla Alex Drastico, di cui purtroppo è pieno il mondo. Un attore e un mimo straordinario, che non conosce il disprezzo e, cosarara, rappresenta con sensibilità i «diversi» come Epifanio, Efram o Pierpiero. La puntata di «Comici» aveva però il difetto di essere l'ultima, mentre i pregi della serie non stanno solo nell'aver scelto una galleria di artisti notevoli, ma anche nella bravura di Serena Dandini e nell'impianto stabile, che si è rotato mano mano, per trovare infine una forma durevole. E invece...dura minga.



Morandi «in palla»

Sarà Isabella Rossellini l'ospite della terza puntata di «C'era un ragazzo», il programma di Gianni Morandi in onda su Raiuno alle 20.50. Tra gli ospiti musicali ci saranno invece Riccardo Cocciante e Gianna Nannini. Nella puntata il cui filo conduttore saranno i «piedi» il pallone non mancheranno i calciatori e i rappresentanti della Nazionale cantanti.

SCELTI PER VOI

RETEQUATTRO 16.00 NIAGARA Per i fans di Marilyn (e non solo) qui nel suo primo, riuscito, ruolo drammatico. Fosca vicenda d'amore con lei che, complice l'amante, vuole far fuori il marito gettandolo giù dalle cascate del Niagara. Ma il colpo non riesce e i due finiscono male. Strepitosa l'entrata in scena di Marilyn nel vestito di rosso.	RETEQUATTRO 20.40 TRAPPOLA DI CRISTALLO Un poliziotto accetta l'invito della ex moglie per un party aziendale in un grattacielo di Los Angeles. Nel bel mezzo della festa arriva un gruppo di terroristi che minaccia, tenendo tutti sotto ostaggio, uno sfregiato. Ma non hanno fatto i conti con Bruce Willis. Primo episodio della serie «Die Hard».	TELE+BIANCO 22.45 COMUNISTI Il film-documento di Davide Ferrario e Daniele Vicari prende in esame il difficile caso di uno degli omicidi avvenuti nel cosiddetto «triangolo della morte» nel 1945-46: quello del sassano del parroco Don Umberto Pesina, di cui venne accusato ingiustamente (e condannato a 22 anni di carcere) il sindaco comunista e parigiano Gerardo Nicoletti. Il film è presentato da Demetrio Volcic.	RAITRE 23.05 PER UN PUGNO DI LIBRI Nel bel programma settimanale condotto da Patrizio Rovelli, questa sera, si parla di calcio e letteratura. Sotto l'intrigante titolo di «Palo, traversa, punto e virgola» si affrontano due coppie di concorrenti speciali: da una parte i giornalisti Enrico Mentana e Gianni Riotta e dall'altra Paola Ferreri e Kay Rush. Quiz e domande varie e la consueta gara, aperta a chi, da casa, vuole partecipare telefonicamente.
---	---	---	--

I PROGRAMMI DI OGGI

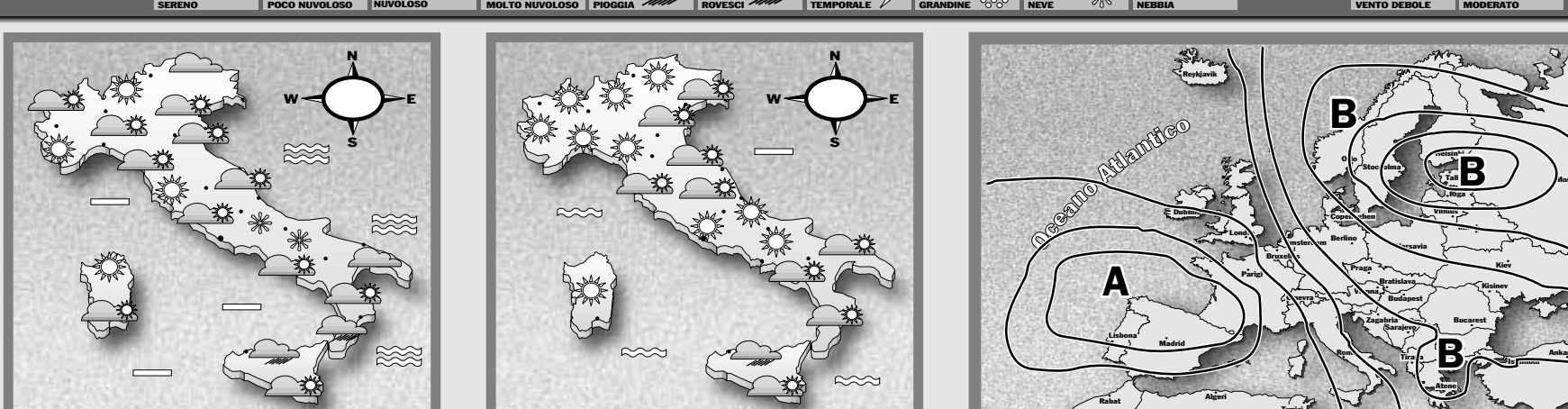
RAIUNO 6.50 UNOMATTINA. Contenitore di attualità. All'interno: 7.30 Tg 1; 8.00 Tg 1; Che tempo fa; 8.30 Tg 1 - Flash; 9.00 Tg 1 - Flash. 9.35 LINEA VERDE - METEO VERDE. 9.40 DIECI MINUTI DI... PROGRAMMI DELL'ACCESSO. 9.50 AMORE ALL'ITALIANA. Film commedia (Italia, 1966). 11.30 Tg 1. 11.35 LA VECCHIA FATTORIA. Rubrica. All'interno: 12.30 Tg 1 - Flash. 13.30 TELEGIORNALE. 13.55 Tg 1 - ECONOMIA. 14.05 IL TOCCO DI UN ANGELO. Telefilm. 15.00 IL MONDO DI QUARK. Rubrica. 15.45 SOLLETTICO. Contenitore per ragazzi. 17.35 OGGI AL PARLAMENTO. Attualità. 17.55 PRIMA DEL TG. 18.00 Tg 1. 18.10 PRIMA - LA CRONACA PRIMA DI TUTTO. 18.35 IN BOCCA AL LUPO! 20.00 TELEGIORNALE. 20.35 IL FATTO. Attualità. 20.40 LA ZINGARA. Gioco. 20.50 GIANNI MORANDI: C'ERA UN RAGAZZO. Speciale. 23.10 Tg 1. 23.15 SPECIALE PORTA A PORTA. Attualità. 0.25 Tg 1 - NOTTE. 0.50 AGENDA. 0.55 RAI EDUCATIONAL. Rubrica di attualità. 1.25 SOTTOVOCE. Attualità. 1.50 L'AMANTE DI UNA NOTTE. Film commedia. 3.35 Tg 1 - NOTTE (Replica). 4.05 HELZACOMIC. Varietà. 4.35 NOTTE DI MUSICA CON... Musicale.	RAIDUE 6.15 OSSERVATORIO. Rubrica. 6.40 OSSERVATORIO NATURA. Rubrica. 8.30 SETTE MENO SETTE. Attualità. 7.00 GO CART MATTINA. Contenitore per ragazzi. 9.45 QUANDO SI AMA. Teleromanzo. 10.05 SANTA BARBARA. Teleromanzo. 10.50 MEDICINA 33. Rubrica di medicina. 11.15 Tg 2 - MATTINA. 11.30 ANTEPRIMA - I FATTI VOSTRI. Varietà. 12.00 I FATTI VOSTRI. Varietà. 13.00 Tg 2 - GIORNO. 13.30 Tg 2 - COSTUME E SOCIETÀ. Rubrica. 13.45 Tg 2 - SALUTE. Rubrica di medicina. 14.00 CI VEDIAMO IN TV. Rubrica. All'interno: 14.30 Io amo gli animali. Rubrica. 16.00 LA VITA IN DIRETTA. Attualità. All'interno: 16.30, 17.15 Tg 2 - Flash. 17.55 Tg 2 - FLASH. 18.00 RAI SPORT - SPORTSERA. Rubrica sportiva. 18.20 UNA SOLA DEBOLE VOCE. Sceneggiato. (Replica). 20.50 IL LOTTO ALLE OTTO. Gioco. Conduce Massimo Giletti. 20.30 Tg 2 - 20.30. 20.50 UNA SOLA DEBOLE VOCE. Sceneggiato. 22.40 PINOCCHIO. Attualità. 23.45 Tg 2 - NOTTE. 0.20 OGGI AL PARLAMENTO. Attualità. 0.40 PROFETA DEL MALE. Film-Tv drammatico (USA, 1995). 2.10 NON LAVORARE STANCA? Rubrica. 2.20 STAR TREK. Telefilm. 2.20 SANREMO COMPILATION. Musicale.	RAITRE 6.00 SVEGLIA TV. All'interno ogni 15 minuti: Tg 3 e Tg; 6.15 Tg 3 - Mattino. 8.30 RAI EDUCATIONAL. Contenitore di attualità. 10.00 CARTONI D'EPOCA. 12.00 Tg 3 - OREDDODICI. 12.15 RAI SPORT NOTIZIE. 12.20 TELESOGNI. Rubrica. 13.00 TRIBUNA POLITICA: IL TEMA DEL GIORNO. 13.40 TGR REGIONEITALIA. 14.00 TGR - TELEGIORNALE REGIONALI. 14.20 Tg 3 - POMERIGGIO. 14.40 ARTICOLO 1. 14.50 TGR - LEONARDO. 15.00 LA MELEVISIONE. 15.00 SENTIERI. Teleromanzo. 15.15 RAI SPORT - POMERIGGIO SPORTIVO. Rubrica. 17.00 GEO & GEO. Rubrica. 18.30 UN POSTO AL SOLE. Teleromanzo. 19.00 Tg 3. 19.35 TGR - TELEGIORNALE REGIONALI. 19.55 BLOB. 20.00 LE NUOVE AVVENTURE DI SUPERMAN. Telefilm. 20.50 TIRO INCROCIATO. Film drammatico (USA, 1979). Con Charles Bronson, Jill Ireland. 22.40 Tg 3 - VENTIDUE E TRENTA. 22.55 TGR - TELEGIORNALE REGIONALI. 23.05 PER UN PUGNO DI LIBRI. Gioco. 24.00 APPUNTAMENTO AL BUIO. Rubrica (Replica). 0.30 Tg 3 - LA NOTTE - IN EDICOLA - NOTTE CULTURA. 1.10 FUORI ORARIO. Cose (mai) viste. 2.10 DALLE PAROLE AI FATTI. Attualità. 2.20 STAR TREK. Telefilm. 5.10 EUROVILLAGE. Rubrica (Replica).	RETE 4 6.00 UN VOLTO, DUE DONNE. Telenovela. 6.50 GUADALUPE. Telenovela. 8.30 Tg 4 - RASSEGNA STAMPA (Replica). 8.50 RENZO E LUCIA. Telenovela. 9.40 PESTE E CORNA. Attualità. 9.45 HURACÁN. Telenovela. 10.45 FEBBRE D'AMORE. Teleromanzo. 11.30 Tg 4. 11.40 FORUM. Rubrica. 13.30 Tg 4. 14.00 LA RUOTA DELLA FORTUNA. Gioco. Conduce Mike Bongiorno. 15.00 SENTIERI. Teleromanzo. 16.00 NIAGARA. Film drammatico (USA, 1953). 17.00 GEO & GEO. Rubrica. 18.00 OK, IL PREZZO È GIUSTO! Gioco. Conduce Iva Zanicchi. 18.55 Tg 4. 19.30 COLOMBO. Telefilm. 20.40 TRAPPOLA DI CRISTALLO. Film poliziesco (USA, 1988). Con Bruce Willis, Alan Rickman. Regia di John McTiernan. 23.15 L'OSTAGGIO. Film drammatico (GB, 1993) Prima visione Tv. 1.30 Tg 4 - RASSEGNA STAMPA. Attualità. 1.50 LA DOMENICA DEL VILLAGGIO. Rubrica (Replica). 2.50 I VIAGGI DELLA «MACCHINA DEL TEMPO». Rubrica (Replica). 3.15 PESTE E CORNA. Attualità (Replica). 3.20 Tg 4 - RASSEGNA STAMPA. Attualità (Replica). 3.40 CASTA DIVA. Film biografico (Italia, 1954). 4.00 I RAGAZZI DELLA TERZA C. Telefilm. 5.00 ACAPULCO HEAT. Telefilm.	ITALIA 1 6.00 IL MIO AMICO RICKY. Telefilm. 6.50 CIAO CIAO MATTINA. Contenitore per ragazzi. All'interno: Ocean Girl. Telefilm. 9.20 MCGYVER. Telefilm. 10.15 L'AVE MARIA. Film commedia (Italia, 1982). Con Maria Rosaria Omaggio, Nino D'Angelo. Regia di Nini Grassia. 12.20 STUDIO SPORT. 12.25 STUDIO SPORT. 12.50 FATTI E MISFATTI. Attualità. 13.00 8 SOTTO UN TETTO. Telefilm. 14.20 COLPO DI FULMINE. Varietà. 15.00 !FUEGO! Rubrica. 15.30 BEVERLY HILLS, 90210. Telefilm. 16.00 BIM BUM BAM. Contenitore per ragazzi. 17.30 BAYWATCH. Telefilm. 18.30 STUDIO APERTO. 18.55 STUDIO SPORT. 19.00 UNA BIONDA PER PAPA'. Telefilm. 19.30 LA TATA. Telefilm. 20.00 SARABANDA. Gioco. 20.45 MOBY DICK. Attualità. 23.15 NIGHT EXPRESS. Musicale. 0.35 STUDIO APERTO - LA GIORNATA. 0.45 STUDIO SPORT. 0.55 ITALIA 1 SPORT - MOTORI. Rubrica sportiva. 1.10 !FUEGO! Rubrica (Replica). 1.50 CLAN DEI MARSIGLIESI. Film drammatico (Italia/Francia, 1972). Con Claudia Cardinale, Jean-Paul Belmondo. 4.00 I RAGAZZI DELLA TERZA C. Telefilm. 5.00 ACAPULCO HEAT. Telefilm.	CANALE 5 6.00 Tg 5 - PRIMA PAGINA. 8.00 Tg 5 - MATTINA. 8.45 VIVERE BENE. Rubrica. Conducono Maria Teresa Ruta e Fabrizio Trecca. 10.00 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk-show. Conduce Maurizio Costanzo con la partecipazione di Franco Bracardi (Replica). 11.25 UN DETECTIVE IN CORSIA. Telefilm. 12.30 NONNO FELICE. Situazione comedy. 13.00 Tg 5. 13.05 SGARBI QUOTIDIANO. Attualità. 14.15 UOMINI E DONNE. Talk-show. Conduce Maria De Filippi. 15.45 TRE ADDII. Film-Tv giallo. Con Daniele Liotti, Anne Roussel. Regia di Mario Caiano (Replica). 17.45 VERRISSIMO - TUTTI I COLORI DELLA CRONACA. Attualità. 18.35 PASSAPAROLA. Gioco. Conduce Gerry Scotti con Alessia Mancini. 20.00 Tg 5 - SERA. 20.30 STRISCIA LA NOTIZIA. Show. «La voce dell'innavvertenza». 21.00 TRE ADDII. Film-Tv giallo. Con Spencer Tracy, Gene Tierney. Regia di Clarence Brown. 22.35 TELEGIORNALE. — METEO. 23.05 MONDOCALCIO. Rubrica sportiva. Conduce Cristina Fontani. 24.00 VAIL SHOW. Rubrica sportiva. 1.00 TELEGIORNALE. — METEO. 1.30 TAPPETO VOLANTE. Talk-show (Replica). 3.30 CNN.	TMC 6.58 INNO DI MAMELI. 7.00 AIRWOLF. Telefilm. 8.00 I RAGAZZI DELLA PRATERIA. Telefilm. 8.55 TELEGIORNALE. 9.00 SALTO MORTALE. Film drammatico (USA, 1953, b/n). Con F. March, Gloria Graham. Regia di Elia Kazan. All'interno: 10.00 Telegiornale. 11.35 AGENZIA ROCKFORD. Telefilm. 12.30 TMC SPORT. 12.35 TELEGIORNALE. — METEO. 13.05 ELLERY QUEEN. Telefilm. 14.00 LA RAGAZZA MADE IN PARIS. Film commedia (USA, 1966). Con Ann Margret, Louis Jourdan. Regia di Boris Segal. 16.00 TAPPETO VOLANTE. Talk-show. 18.00 ZAP ZAP TV. Contenitore per ragazzi. 19.15 LA SIGNORA E IL FANTASMA. Telefilm. 19.45 TELEGIORNALE. 20.10 TMC SPORT. — METEO. 20.35 GIOCAMONDO. Rubrica. 20.40 GLI AVVENTURIERI DI PLYMOUTH. Film avventura (USA, 1952). Con Spencer Tracy, Gene Tierney. Regia di Clarence Brown. 22.35 TELEGIORNALE. — METEO. 23.05 MONDOCALCIO. Rubrica sportiva. Conduce Cristina Fontani. 24.00 VAIL SHOW. Rubrica sportiva. 1.00 TELEGIORNALE. — METEO. 1.30 TAPPETO VOLANTE. Talk-show (Replica). 3.30 CNN.	TMC2 13.00 ARRIVANO I NOSTRI. Musicale. 14.00 FLASH. 14.05 4+4. Musicale. 14.30 VERTIGINE. Rubrica. 15.20 COLORADIO ROSSO. Rubrica musicale. 16.30 SHOWCASE. 17.00 HELP. Musicale. 18.00 COLORADIO ROSSO. Rubrica musicale. 19.30 FLASH. 19.35 HELP. Musicale. 20.00 THE LION NETWORK. Gioco. 20.40 OLTRE I LIMITI. Tf. 21.30 POLTERGEIST. Tf. 22.30 COLORADIO VIOLA. 23.00 TMC 2 SPORT. 23.10 TMC 2 SPORT MAGAZINE. Rubrica. 23.30 GOAL MAGAZINE. 24.00 COLORADIO VIOLA. 1.00 L.O.V.E. Rubrica.	TELE+bianco 11.55 IN & OUT. Film commedia (USA, 1997). 13.30 THE DIRECTORS. 14.30 UN CANESTRO PER DUE. Film commedia (USA, 1997). 16.20 DOG PARK. Film commedia (USA, 1998). 17.50 FUGA DALLA CASA BIANCA. Film commedia (USA, 1997). 19.30 COM'E. Rubrica. 20.35 NAKED TRUTH. Telefilm. 21.00 BIG FISH. Film commedia (GB, 1997). 22.45 COMUNISTI. 23.45 LA SEDUZIONE DEL MALE. Film drammatico (USA, 1996). 1.45 UNA VERITÀ SCOMODA. Film drammatico. 3.15 IL BACIO DEL SERPENTE. Film drammatico.	TELE+nero 11.00 IL LAGO. Film thriller (USA, 1997). 12.25 GORDRUSH. Film avventura (USA, 1997). 13.55 INSEGUITI. Film azione (USA, 1996). 15.30 TEMPESTA DI GHIACCIO. Film drammatico (USA, 1997). 17.20 BUS IN VIAGGIO. Film drammatico. 19.15 RAGAZZE. Film commedia (GB, 1997). 20.45 ROMEO & GIULIETA. Film drammatico. 22.40 L'ELIMINATORE - ERASER. Film azione. 0.30 SOGNANDO BROADWAY. Film commedia (USA, 1996). 1.50 IL CORAGGIOSO. Film drammatico. 3.50 LA CASA DELL'ORCO. Film horror.
---	---	--	---	--	---	--	--	--	---

LE PREVISIONI DEL TEMPO

IL TEMPO SERENO POCO NUVOLOSO NUVOLOSO MOLTO NUVOLOSO PIOGGIA ROVESCII TEMPORALE GRANDINE NEVE NEBBIA

VENTI VENTO DEBOLE MODERATO FORTE

MARI MARE CALMO MARE MOSSO MOLTO MOSSO AGITATO



TEMPERATURE IN ITALIA

BOLZANO	np	np	VERONA	1	7	AOSTA	-4	6
TRIESTE	4	7	VENEZIA	-4	10	MILANO	-4	7
TORINO	-3	9	MONDOVI	1	5	CUNEO	np	7
GENOVA	5	13	IMPERIA	5	np	BOLOGNA	-1	9
FIRENZE	-3	11	PISA	-3	10	ARCONA	2	10
PERUGIA	3	9	PESCARA	2	11	L'AQUILA	-7	4
ROMA	-2	11	CAMPOBASSO	-2	0	BARI	2	11
NAPOLI	1	10	POTENZA	np	np	S. M. DI LEUCA	5	9
R. CALABRIA	4	13	PALERMO	4	11	MESSINA	np	11
CATANIA	-2	11	CAGLIARI	0	9	ALGERO	0	12

TEMPERATURE NEL MONDO

HELSINKI	-14	-12	OSLO	-7	-2	STOCOLMA	1	7
COPENAGHEN	2	2	MOSCA	-28	-6	BERLINO	1	1
VARSAVIA	-1	1	LONDRA	3	10	BRUXELLES	4	8
BONN	4	6	FRANCOFORTE	2	3	PARIGI	3	7
VIENNA	1	1	MONACO	0	1	ZURIGO	-2	1
GINEVRA	-1	4	BELGRADO	-3	-2	PRAGA	-4	1
BARCELONA	2	11	ISTANBUL	-2	3	MADRID	-3	13
LISBONA	6	14	ATENE	5	11	AMSTERDAM	5	8
ALGERI	2	11	MALTA	4	10	BUCAREST	-8	-5

OGGI
Al Nord poco nuvoloso salvo locali addensamenti sul settore orientale. Al Centro e sulla Sardegna, sereno o poco nuvoloso con addensamenti sulle regioni adriatiche. Al Sud e sulla Sicilia, cielo in poco nuvoloso. Locali addensamenti potranno verificarsi sulle regioni del basso Adriatico.

DOMANI
Al Nord cielo irregolarmente nuvoloso con possibilità di precipitazioni che, in giornata interesseranno l'arco alpino con nevicate al di sopra dei 1000 metri. Al Centro e Sardegna, cielo generalmente nuvoloso con addensamenti intensi. Al Sud e Sicilia, nuvolosità variabile con nubi in aumento in serata.

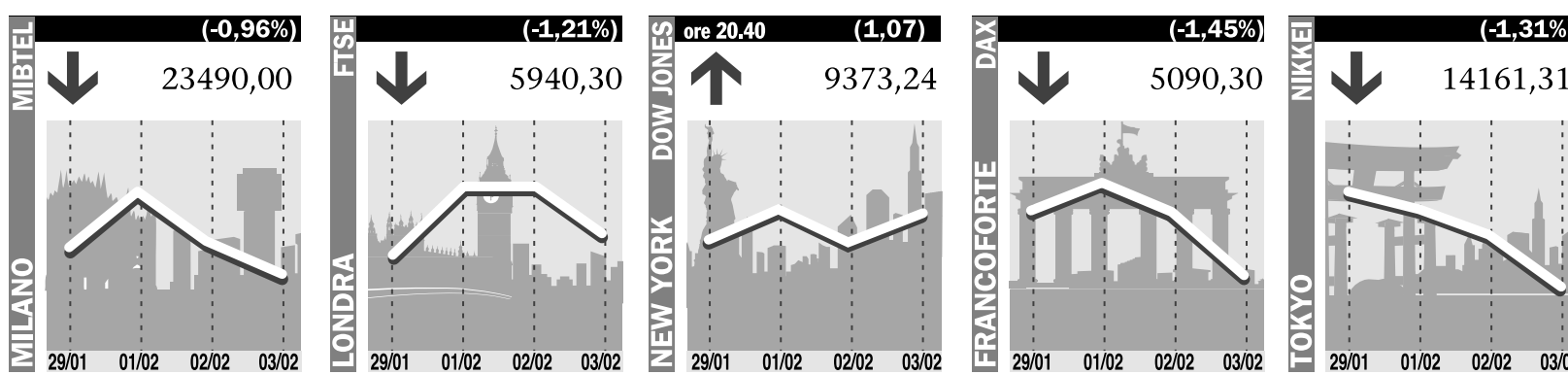
LA SITUAZIONE
Un sistema nuvoloso proveniente dall'Europa settentrionale e in movimento verso i Balcani, interesserà l'Italia marginalmente, nelle prossime ore, sulle regioni orientali.

"Sintomi di forte raffreddore e di influenza?"

Vivin C... e torni subito effervescente.

A. MENARINI





GLOBALIZZAZIONE
Goodyear si allea con Sumitomo e licenzia

MARCO TEDESCHI
È ufficiale l'alleanza tra Goodyear e Sumitomo rubber, rispettivamente terzo e quinto produttore mondiale dei pneumatici. L'accordo prevede uno scambio azionario tra le due società: Goodyear acquisirà una partecipazione del 10% in Sumitomo rubber e quest'ultima rileverà una quota di pari valore in dollari di Goodyear. I due gruppi costituiranno 4 joint venture operative internazionali. Goodyear ha annunciato licenziamenti di 2.500-2.800 persone nell'ambito di un piano di razionalizzazione globale che consentirà risparmi annui per 100-150 milioni di dollari. Il gruppo non ha precisato se il piano è legato all'alleanza.

LAVORO **€** **conomi** **MERCATI** **RISPARMIO**

LA BORSA

MIB	993	-0,700
MIBTEL	23490	-0,957
MIB30	34192	-1,244

LE VALUTE

DOLLARO USA	1,133	0,000
LIRA STERLINA	0,692	+0,003
FRANCO SVIZZERO	1,597	-0,002
YEN GIAPPONESE	126,860	-0,840
CORONA DANESE	7,437	0,000
CORONA SVEDESE	8,915	+0,037
DRACMA GRECA	321,100	+0,320
CORONA NORVEGESE	8,625	+0,040
CORONA CECA	37,168	-0,227
TALLERO SLOVENO	190,476	-0,399
FORINO UNGERESE	249,000	+0,010
SZLOTY POLACCO	4,201	-0,028
CORONA ESTONE	15,646	0,000
LIRA CIPRIOTA	0,580	0,000
DOLLARO CANADESE	1,715	+0,007
DOLL. NEOZELANDESE	2,056	-0,019
DOLLARO AUSTRALIANO	1,760	-0,013
RAND SUDAFRICANO	6,813	0,000

I cambi sono espressi in euro.
1 euro= Lire 1.936,27

Evasori, su auto e barche «ganascce» fiscali
Fermo amministrativo per l'uso e la vendita dei due mezzi di locomozione

RAUL WITTENBERG
ROMA Gli hanno subito affibbiato l'epiteto di «ganascce», come quelle dei vigili urbani sulle ruote delle auto in divieto di sosta. Si tratta di un provvedimento appena entrato in vigore che impedisce l'uso di beni di lusso da parte degli evasori fiscali, e quindi svolge la stessa funzione delle mostruose morse gialle che bloccano il malcapitato automobilista. E allora scateniamo la fantasia, trasformiamo una misura anti-evasione nella maligna «ganascia di Visco», oppure nella più lieve «ganascia normativa». Fatto sta che gli evasori fiscali che sfidano la decenza con l'esibizione di potenti motoscafi e automobili prestigiose, avranno un motivo in più per riflettere sul loro rapporto con l'Erario. C'è poco da fare, il provvedimento sta nel collegato alla Finanziaria '98 e la pubblicazione del regolamento di attuazione nella Gazzetta ufficiale lo ha reso operativo. Il contribuente colto in fallo cerca di far l'indiano e non paga l'evasione accertata con l'aggiunta delle sanzioni? Il Fisco dovrebbe recuperare le somme con il pignoramento dei beni, es sa che è una cosa lunga. Per questo è stato messo nelle condizioni di procedere al «fermo amministrativo» ora delle auto e delle barche, in

futuro anche degli aerei privati. Dal punto di vista burocratico, la cosa è semplice. Basta l'iscrizione del «fermo» al Pubblico registro automobilistico (Pra) e la comunicazione al contribuente dell'impossibilità di utilizzare l'autovettura. La «ganascia normativa» scatta solo se il contribuente-evasore risulta «moroso» e il concessionario non riesce a pignorare il veicolo. In questo caso il concessionario si rivolge alla direzione delle entrate del ministero delle Finanze che decide di applicare questa misura estrema. In pochi giorni il provvedimento viene trascritto al «Pubblico registro automobilistico» e comunicato al contribuente, indicando chiaramente l'importo tributario che non è stato versato. A questo punto la «ganascia

AUTO
Senza incentivi riparte il mercato dell'usato



Vistoso incremento (+33 per cento) delle vendite di auto usate a gennaio '99 rispetto allo scorso anno: 253 mila 638 passaggi di proprietà contro i 190 mila 576 dello stesso mese del '98. Un drastico boom attribuito alla fine degli incentivi per l'acquisto di auto nuove come già era accaduto negli ultimi mesi del '98, quando si era registrato appunto una netta ripresa del mercato delle auto di seconda mano che a fine anno ha raggiunto un totale di 2 milioni 900 mila trasferimenti di proprietà. Nel '97 invece le auto usate vendute erano state 2 milioni 600 mila e nel '96 100 mila in più. A gennaio sono state vendute auto usate soprattutto del gruppo Fiat: oltre 134 mila tra Alfa Romeo (13.379), Lancia (24.114), e Fiat-Innocenti (86.512). La casa torinese ha acquisito il 50 per cento del mercato dell'usato. Buoni i risultati anche di Renault, Ford e Volkswagen. Secondo un'analisi di «Quattroruote», nel '96, ultimo anno senza incentivi, il rapporto tra auto nuove ed auto usate era di 1 a 1,6, cioè per ogni auto nuova immatricolata si registrava 1,6 passaggi di proprietà. Nel '97, in corrispondenza con la fase più favorevole degli incentivi, questo rapporto si era assottigliato fino a 1,1 e lo scorso anno è risalito ad 1,23. Nel '99 il divario sarà più ampio, e si prevede che si stabilizzerà sull'1,5.

normativa» è in funzione: il commendatario non potrà scorzare con la vettura folgorante, né sconvolgere i bagnanti con i velenosi motori del suo potente fuoribordo. E non potrà neppure venderli. Nel caso in cui il proprietario venga sorpreso alla guida dell'auto o della barca «ganasciata» scatteranno multe milionarie ed ovviamente il pignoramento del mezzo. Il conducente di una barca sottoposta a fermo, ad esempio, dovrà consegnare la licenza di navigazione e portare l'imbarcazione nel porto più vicino dove sarà pignorata. Il contribuente per riottenere il possesso del veicolo dovrà pagare le somme dovute e sostenere le spese di notifica del fermo amministrativo: ci vorranno però quaranta giorni per l'approvazione del provvedimento di «revoca» delle «ganascie fiscali». La cancellazione del provvedimento di fermo dal Pra, comunque, spetterà al contribuente che dovrà esibire la revoca e mettere nuovamente mano al portafoglio per pagare sia le somme di iscrizione sia quelle di cancellazione. Solo nel caso di errore la cancellazione sarà «gratuita». Siamo ancora tra gli evasori di media stazza. Per i grandi il fermo amministrativo sarà previsto anch'egli sugli aeroplani.



Caro-affitti, Roma e Milano in testa alla classifica
Monitoraggio del Sunia del mercato delle locazioni su tutto il territorio nazionale

GIOVANNI LACCAPO
MILANO Milano e Roma saldamente in testa alla classifica del caro affitto, a Napoli e Bari ed anche Catania invece possono bastare in media 400 mila lire al mese. Sono dati forniti ieri dal Sunia, il Sindicato unitario degli inquilini che ha monitorato il mercato delle locazioni su tutto il territorio nazionale, una indagine che, implicitamente, conferma la tradizionale chiave di lettura: anche l'affitto sale alle stelle laddove la domanda sovrachia l'offerta. Il Sunia fornisce un quadro complesso ed utile per comprendere come si sta muovendo il mercato delle locazioni proprio mentre i contratti in regime di equo canone cedono il posto ai patti in deroga. La prima scoperta è che l'Italia è la co-

da dell'Europa con 4 milioni 300 mila appartamenti affittati nel '98, assieme a Grecia, Spagna ed Irlanda. Il patrimonio in affitto si concentra in Lombardia, Campania, Piemonte e Lazio. Nella gran parte delle città, in media le case in affitto sono 100 mila, ma a Milano e Roma arrivano rispettivamente a 420 mila e 360 mila. Ultime di questa classifica, Venezia e Catania. Molto richiesti i trilocali (circa 1 milione 870 mila) seguiti dai bivanili (1 milione 220 mila) e dai monolocali. Netto calo per la richiesta di case con più di cinque stanze, soltanto l'1 per

cento. Si continua ad affittare nelle periferie (49 per cento), mentre scende al 19 per cento il fitto nelle zone centrali, perché più costoso. Il 14 per cento delle famiglie in affitto spende un terzo del proprio reddito solo per la casa, il 35 per cento del reddito per quasi mezzo milione di famiglie considerate sulla soglia della povertà. Di rilievo il dato che riguarda il reddito medio degli inquilini: 34 milioni e mezzo l'anno, circa il 17 per cento in meno di quello generale, ed inferiore del 22 per cento rispetto alle famiglie proprietarie. Il 19 per cento dei nuclei in affitto si avvicina alla soglia di povertà con un reddito di 20 milioni annui. Secondo il Sunia, il cambio di regime dei contratti ha comportato un aumento dei prezzi: da 534 mila lire al mese nel privato e 252 mila nel pubblico si è pas-

sati ad un valore medio di 618 mila lire negli ultimi quattro anni (663 mila considerando solo i patti in deroga). Costa molto affittare case in Lombardia, Lazio e Trentino (550 mila mensili in media), mentre è più conveniente al Sud, 350 mila in media in Calabria, Puglia, Sardegna e Molise. Con Milano e Roma guidano la classifica del caro-affitto Genova e Bologna. Ieri è stata tenuta a battesimo l'«Agenzia per il rilancio dell'affitto», una iniziativa delle tre centrali cooperative (Ancab-Legacoop, Federabitazione-Concooperative, Aica-Agci) e dai sindacati degli inquilini Sunia, Sict ed Uniat. L'Agenzia deve attuare il piano nazionale che dovrà consentire entro il 2000 la realizzazione di 10 mila alloggi con lo scopo dichiarato di rilanciare il mercato delle locazioni. Il segretario del Sunia Lui-

gi Pallotta è anche a capo del neonato organismo: «Dobbiamo far fronte al problema delle famiglie escluse dall'edilizia residenziale pubblica e che non dispongono di un reddito sufficiente per accedere alle offerte del mercato libero». La attuazione del programma dei 10 mila alloggi, come spiega il presidente di Federabitazione, Angelo Grasso, «è legata ad una serie di condizioni che saranno poste all'attenzione di governo, Parlamento, istituzioni comunitarie, ed anche Regioni e Comuni». Si tratta di finalizzare parte dei fondi pubblici di edilizia residenziale ad alloggi in locazione a canoni convenzionati, di istituire un fondo apposito nell'ambito della riforma del welfare ed infine di aumentare la disponibilità di aree e di immobili da parte degli Enti locali.



Tra 5 anni le nuove Forze Armate

Scognamiglio conferma: la leva sparirà. Serviranno 2000 miliardi

TONI FONTANA

ROMA Stavolta il colpo all'acceleratore è forte. Per la «nuove forze armate» formate interamente da professionisti potrebbe essere questione di anni, 5 o 6. Per il 2007 in divisa ci saranno solo militari di carriera e nei computer della Difesa compare un numero: 215.000 soldati e 43.000 impiegati civili. Lo ha confermato ieri alla commissione Difesa della Camera il ministro Carlo Scognamiglio che ha annunciato l'intenzione del governo di presentare «entro quindici giorni» un disegno di legge

per la progressiva abolizione della leva e l'introduzione del servizio militare femminile.

Il presidente del consiglio D'Alema - ha spiegato il ministro della Difesa - ha già «dichiarato il suo assenso sulle linee del progetto» che sarà integrato dai numerosi (17) disegni di legge già inoltrati in commissione. La spesa complessiva per questa «rivoluzione» nelle caserme sarà di circa 2000 miliardi cioè 350-400 miliardi all'anno. La scelta, che allinea l'Italia a molti paesi europei, è stata condizionata - ha spiegato Scognamiglio - dalle dinamiche demografiche, dal progressivo aumento della per-

centuale di obiettori di coscienza, dai vincoli di impegno legati alla regionalizzazione del servizio di leva» ma anche dal fatto che «il servizio obbligatorio rappresenta un'imposta sui giovani prelevata in natura che oggi diviene un elemento che può acuire un potenziale conflitto intergenerazionale».

L'iniziativa non va tuttavia letta in negativo, come una scelta imposta dall'Italia del calo demografico, un «modello tutto volontario» - ha aggiunto Scognamiglio - significa anche un salto di qualità nella resa operativa dello strumento che implica l'esigenza di adeguate risorse finanziarie. È inoltre necessario - ha concluso il ministro della Difesa - una modifica del quadro normativo tale da rendere certamente più appetibile sul mercato del lavoro la domanda di personale volontario». In pochi anni dunque da sistema misto (leva-volontari) si passerà ad un'organizzazione interamente formata da professionisti, uomini e donne». Come ha spiegato il presidente della commissione Difesa Valdo Spini non si dovrà modificare la Costituzione, la leva sarà «ospes».

«Soddisfatto» per l'accelerata impresa all'abolizione della leva il sottosegretario alla Difesa Massimo Brutti che ricorda di aver indicato questa strada fin dal 1996 durante il governo Prodi. «Non si dovrà procedere a modifiche costituzionali - spiega Brutti - il recluta-



mento avverrà su base volontaria, poi si potrà pensare ad un appuntamento, un incontro con le Forze Armate come avviene in altri paesi europei».

In Francia ad esempio i giovani passano una settimana in caserma appunto per venire a contatto con il servizio militare, che non è tuttavia obbligatorio.

Non tutti condividono tuttavia questa scelta. Rifondazione Comunista per bocca di Russo Spena fa sapere che continuerà a «battersi per un esercito specializzato, ma di leva, una leva più breve e più interessante». Palazzini, presidente dell'Arci-Servizio civile, tra l'altro sottolinea «Scognamiglio dice che il nuovo modello costa tanto. Ci aspettano nuove tasse? Tagli alla sanità o all'istruzione?». L'Arci chiede l'istituzione del servizio civile volontario.

Processo Pacciani, manipolate le prove?

Filmati nascosti: ombre sul ritrovamento del proiettile nel giardino del contadino

G. CPRIANI-G. SHERRI

FIRENZE Qualcuno ha barato? Qualcuno ha nascosto filmati, registrazioni e carte? Qualcuno ha fatto sì che al processo arrivasse una documentazione «monca» e, in quanto tale, fuorviante per chi doveva giudicare? Fatti gravi, anche se si fosse trattato di una semplice vicenda di ladri di polli. Ma ancora più gravi perché le «manomissioni» avrebbero riguardato il processo sul «mostro di Firenze», che in primo grado si era concluso con la condanna all'ergastolo di Pietro Pacciani. Ora, a distanza di anni, stanno emergendo spezzoni di un'altra verità.

Fatti, documenti. Tutti diligentemente annotati in un rapporto alto un palmo che la squadra mobile ha inviato alla procura di Firenze. Un rapporto che può davvero essere definito esplosivo. Destinato a provocare polemiche, sconquassi e una severissima inchiesta giudiziaria per frode processuale, abuso di potere, falsa testimonianza e quant'altro. Il tutto mentre riprende vigore un vecchio sospetto: qualcuno fabbricò ad arte alcune prove per incastrare Pacciani?

A Firenze, nel frattempo, si sta verificando una situazione paradossale: perché, a distanza di tempo, gli investigatori di oggi devono indagare su quanto fecero i loro uffici in passato. Ma di che si tratta? La vicenda - (come del resto la lunghissima e controversa inchiesta sul mostro) - è assai complessa. Prima di entrare nei dettagli, va subito detto che - secondo quanto sarebbe affermato nel rapporto della squadra mobile fiorentina - tutte le modalità sul ritrovamento del famoso proiettile calibro 22 Winchester serie Havvenuto nella primavera del 1992 nel giardino di casa Pacciani sono diverse da quanto scritto - e poi ribadito al processo - nei rapporti dell'epoca.

Una circostanza di non poco conto, perché il proiettile era stato considerato la «prova regina» dai magistrati che diedero l'ergastolo al contadino di Mercatale.

Nel 1992 - secondo la versione data all'epoca - il proiettile venne ritrovato durante una mega-perquisizione nell'orto di Pacciani, infilato nel foro di un paletto di cemento, di quelli utilizzati per sostenere i filari di vite. La scoperta - fu detto - sarebbe stata fatta personalmente dal commissario capo Ruggero Perugini, all'epoca dirigente della squadra antimostro, creata nel 1983 dopo il penultimo assassinio del mostro. «Vidi uno scintillio - raccontò il funzionario davanti alla corte d'Assise - passando davanti al paletto spezzato, che in precedenza era stato rimosso».

Perugini, a quel punto, chiese l'intervento di un operatore della scientifica che filmò tutta l'operazione, ricavandone quattordici cassette. Quella versione, adesso, è messa in discussione dalla squadra mobile. Infatti gli investigatori hanno scoperto che una parte di quei filmati non sono mai arrivati in Corte d'Assise e, quindi, non sono stati visionati né dai giudici, né dai difensori dell'imputato.

Un fatto - viene rilevato - molto

strano per un semplice motivo: il filmato (corredato dal sonoro) era stato «depurato» di un passaggio significativo. Infatti, ad un tratto, si sentirebbe distintamente la voce di Perugini chiedere a mezza bocca ad un poliziotto non ancora identificato: «Sei tu che l'hai notato?». Al che il poliziotto risponderebbe affermativamente. Una frase che dimostrerebbe, secondo il rapporto della squadra mobile, che l'autore materiale del ritrovamento non sarebbe il capo della Sam. Ma se questa è una supposizione, certo è il fatto che - dall'esame dei filmati mai visionati - gli investigatori hanno scoperto che alla perquisizione erano presenti tre poliziotti inviati da Roma i quali, pur avendo partecipato attivamente alle attività di quel

IL FASCICOLO IN PROCURA

La «mobile» di Firenze sostiene che qualcuno ha barato. Ora la parola passa alla Procura

giorno, non figurano mai nei rapporti, né hanno firmato un verbale. E inoltre: due di loro si limitarono a firmare una relazione tecnica, che però è stata chiusa in un cassetto e non è mai stata spedita ai magistrati. Quei fogli sono saltati fuori solo di recente.

Ricapitolando: dai documenti ufficiali dell'epoca non risulta la presenza dei tre poliziotti; dal filmato emergerebbe che l'autore materiale del ritrovamento del proiettile non era il capo della Sam, mentre le videocassette che documentano queste anomalie (e le relative trascrizioni dei colloqui) non sono mai state trasmesse al processo. Quanto basta perché la squadra mobile fiorentina preparasse un rapporto molto circostanziato, dal quale inevitabilmente partirà un'inchiesta che verrà indagata eccellentemente. Ma comesi



è giunti a ipotizzare questo nuovo scenario? Lo spunto è venuto dall'avvocato Pietro Fioravanti, difensore di Pietro Pacciani, il quale ascoltato nell'ambito dell'inchiesta - ter sui mandanti, ha fornito alcuni spunti sulla vicenda del proiettile che poi si sono rivelati non privi di fondamento. Non solo: nella nuova indagine sono citati diversi atti di un processo «satellite» che si sta svolgendo a Bologna, contro un investigatore privato accusato di essere stato l'«anonimo fiorentino», cioè l'autore di decine di lettere contro la procura di Firenze nelle quali, tra l'altro, si sosteneva - già prima del ritrovamento - che Pacciani sarebbe stato incastrato proprio grazie ad un proiettile calibro 22 fatto rinvenire nel suo orto. E ancora: gli inquirenti hanno la registrazione di un colloquio tra un giornalista e

il maresciallo dei carabinieri Arturo Minoliti (già componente della Sam) nella quale quest'ultimo si dichiarava sicuro che il giorno del ritrovamento del proiettile accadde qualcosa di strano. Insomma, a Firenze le chiacchiere e i veleni si rincorrono da tempo. Tanto che lo stesso Perugini negli anni passati aveva querelato alcune persone per diffamazione.

E adesso? La parola passa di nuovo alla procura di Firenze. Quello che è certo è che il rapporto della squadra mobile è durissimo: qualcuno - si sostiene - ha barato. Qualcuno ha tenuto nascosti ai giudici filmati e registrazioni. Qualcuno ha avallato verbali irregolari. Chi? Lo dovranno dire le prossime indagini. Di fronte ad un rapporto tanto duro quanto circostanziato, non sarà facile fare finta di nulla.



Pietro Pacciani in alto la perquisizione in casa del contadino il 27 aprile del '92.

IL PROCESSO

Condanne e assoluzioni un'inchiesta senza fine

FIRENZE 16 settembre '83: dopo l'omicidio dei due studenti tedeschi a Scandicci, nasce la Sam, squadra antimostro.

11 settembre '85: tre giorni dopo l'ultimo delitto del mostro agli Scopeti un anonimo scrive ai carabinieri facendo per la prima volta il nome di Pietro Pacciani, un contadino di Vicchio di Mugello, già condannato nel '51 per omicidio e uscito di carcere nel '64.

12 novembre '91: Pacciani è indagato per sette degli otto duplici omicidi del mostro.

18 novembre '91: arriva la prima lettera dell'«Anonimo fiorentino» ai legali di Pacciani. Avverte i difensori che qualcuno potrebbe sotterrare nell'orto di Pacciani la pistola Beretta calibro 22 che ha firmato tutti i delitti del maniac.

3 dicembre '91: scatta la prima perquisizione nell'auto di Pacciani, una Ford Fiesta. Gli investigatori della Sam sequestrano un pezzo di stoffa che secondo i periti è servito a pulire delle armi.

22 aprile '92: l'«Anonimo fiorentino» invia una nuova lettera ai difensori di Pacciani per ripetere che «pistola, cartuccia e reperti» saranno trovati «o nell'auto o nel giardino del Pacciani come ho già detto nelle altre lettere inviate ed il caso sarebbe veramente chiuso».

27 aprile '92: inizia nella casa di Pacciani la maxi perquisizione. L'orto viene rivoltato come un calzino dagli uomini della

Sam sotto la direzione del vice questore Ruggero Perugini.

30 aprile '92: viene trovato un proiettile inesplosivo Winchester serie H calibro 22 piantato nel foro di un paletto di cemento adagiato (così riferiscono gli investigatori) ai margini dell'orto. Secondo i periti le striature rilevate sul proiettile sono «compatibili» con la pistola Beretta 22 che ha ucciso sedici persone.

16 gennaio '93: Pacciani viene arrestato con l'accusa di essere il mostro di Firenze.

15 gennaio '94: Pacciani è rinviato a giudizio.

19 aprile '94: comincia il processo d'appello a Pacciani.

1 novembre '94: Pacciani è condannato all'ergastolo.

25 gennaio '96: avviso di garanzia all'ex postino Mario Vanni, «compagno di merende» di Pacciani.

29 gennaio '96: inizia il processo d'appello a Pacciani. Gli investigatori della Sam sequestrano un pezzo di stoffa che secondo i periti è servito a pulire delle armi.

12 febbraio '96: Mario Vanni viene arrestato.

13 febbraio '96: Pacciani è assolto da ogni accusa dalla Corte d'assise d'appello.

12 dicembre '96: la Cassazione annulla la sentenza di appello che ha assolto Pacciani.

14 gennaio '97: chiesto il rinvio a giudizio per Vanni, Lotti e Faggi.

22 febbraio '98: Pietro Pacciani viene trovato morto nella sua casa di Mercatale.

24 marzo '98: Vanni condannato all'ergastolo, Lotti a 30 anni, assolto Faggi.

Di Pietro: «Indagato da ministro»

Brescia, nella memoria dei Pm non si parla di questo

DALL'INVIATA

SUSANNA RIPAMONTI

BRESCIA Antonio Di Pietro la butta in politica. Ieri era a Brescia, per l'udienza preliminare in cui si deve stabilire se fu un magistrato corrotto, in relazione ai suoi rapporti con il banchiere Pier Francesco Pacini Battaglia o se le prove raccolte contro di lui in due anni di inchiesta, dalla procura della Leonessa sono inconsistenti. Ma lui, ex pm che si è definitivamente scrollato la toga dalle spalle, liquida con una battuta la sua trasferta bresciana: «È una passeggiata». Prima di affrontare i magistrati, Tonino parla d'altro, dell'incontro Prodi-Marini, dei referendum che saranno una cartina di tornasole per capire da che parte stanno i popolari. Quattro ore dopo il primo round è finito e l'udienza è aggiornata, fatalità, al 17 febbraio, quinto anniversario di Mani pulite.

Di Pietro depositato agli atti documenti relativi alla sua attività di pm a Milano, per dimostrare che non lasciò nessun atto di indagine nei confronti di Pacini Battaglia. Una «arma spuntata per difendersi» dalle accuse e sostiene, in una lista di eccezioni presentate, che la procura bresciana, attraverso le indagini dei Gico, ha messo sotto inchiesta la sua attività di ministro, indagando sui fatti per i quali era incompetente. I pm replicano pure loro, non a parole, ma con atti giudiziari. Nel corso dell'udienza preliminare hanno presentato una voluminosa memoria di 229 cartelle, in cui neppure una riga è dedicata all'attività

ministeriale del senatore del Mugello. In quella lunga memoria, si parla in sostanza di tre questioni: le indagini omesse da Di Pietro, per alleggerire la posizione giudiziaria di Pier Francesco Pacini Battaglia; i quattrini dati da questo indagato eccellente ad Antonio D'Adamo, grande amico di Di Pietro; i favori, i regali, i prestiti fatti da D'Adamo a Di Pietro; le mediazioni dell'avvocato Giuseppe Lucibello, difensore di Pacini e amico di vecchia data di Di Pietro. I quattro, come è noto, sono accusati di concorso in corruzione. I pm bresciani osservano: «non è un caso che Pacini Battaglia per effettuare i versamenti alle società di D'Adamo, abbia utilizzato il proprio conto 101338 Timor, conto tutt'altro che pulito e sicuro, essendo già stato utilizzato, per esempio, nella vicenda del cracker di Brindisi». Pacini avrebbe posto in essere una sorta di «assicurazione volontaria» per cautelarsi da ogni possibile

ripensamento di Di Pietro rispetto ai patti. Patti che riguardavano la revoca della rogatoria relativa ai conti usati da Pacini per versare tangenti. Se Di Pietro non li avesse rispettati, assieme alle tangenti che Pacini voleva coprire, sarebbero emersi anche i conti di D'Adamo e il bubbone sarebbe esploso. La memoria dei pm parte dal lungo elenco dei regali, ricevuti da Di Pietro ed erogati da D'Adamo: appartamenti, prestiti di denaro (100 milioni), auto, contratti di consulenza assegnati alla moglie dell'ex pm, acquisti effettuati da Di Pietro e signora in negozi di abbigliamento, in cui poi D'Adamo passava a regolare il conto, biglietti aerei e via dicendo. Altro capitolo, i quattrini versati da Pacini Battaglia a D'Adamo (a conti fatti almeno 9 miliardi) proprio mentre Di Pietro, in qualità di pm, indagava su di lui. E per chiudere il cerchio, l'elenco delle indagini omesse.

ROMA Sono 1.000 gli uomini delle forze dell'ordine «liberati» dai controlli di sicurezza negli aeroporti che torneranno sul territorio in operazioni di contrasto alla criminalità. Lo stabilisce un decreto del ministero dei Trasporti, di concerto con quello dell'Interno, presentato ieri dai due ministri Treu e Jervolino al Viminale. Al posto delle forze dell'ordine per controllare passeggeri, bagagli e merci sarà utilizzato personale civile specializzato (guardie giurate) reperito dal gestore aeroportuale. La piccola rivoluzione interesserà gli aeroporti italiani entro i prossimi quattro mesi. «L'iniziativa - ha detto il ministro Rosa Russo Jervolino - va nel senso che il Governo è proposto di raggiungere obiettivi concreti e immediati contro la criminalità». E sulla strada che riporta il maggior numero di uomini delle forze dell'ordine alla loro funzione istituzionale il ministro

Mille agenti in più contro la criminalità

ha ricordato lo stralcio dell'art. 4 dal disegno di legge delega per il riordino di polizia, carabinieri e guardia di finanza che consentirà l'assunzione nel prossimo triennio di 5000 unità civili da destinare al Viminale. Senza abbassare la guardia sul fronte sicurezza, per il ministro Tiziano Treu «il decreto garantirà più efficienza negli aeroporti». «Un'organizzazione più flessibile nei controlli - ha detto - eviterà le lunghe code che si sono create ad esempio alla Malpensa».

A garanzia della sicurezza dei passeggeri, anche in previsione di eventi importanti come il Giubileo, «la polizia non sparirà dagli aeroporti» - ha detto il ministro Rosa Russo Jervolino. «Ordinare ad un passeggero di aprire la valigia perché c'è il sospetto che contenga un'arma - ha sottolineato il ministro Jervolino - non può essere infatti compito dell'impiegato aeroportuale».



◆ *Coi voti di Ulivo e Rc e l'astensione Udr il Senato approva la legge che ora dovrà ripassare all'esame di Montecitorio*

◆ *Elia: «Riconciliato il testo con la Costituzione» Il capogruppo ds: «Ora i Consigli regionali hanno poteri di scioglimento che non avevano»*

◆ *Forza Italia: «Così si affossa il bipolarismo» Il Ccd: «È il trionfo di Mastellopoli» Anche Italia dei valori chiede cambiamenti*

IN
PRIMO
PIANO

Cambia l'«antiribaltone». E il Polo insorge

Modificato il testo della Camera. Niente scioglimento automatico se muta maggioranza

NEDO CANETTI

ROMA Il Senato approva il disegno di legge cosiddetto «antiribaltone» in un testo completamente diverso da quello della Camera e immediatamente si scatena la furibonda reazione del Polo. Il voto a maggioranza (117 a favore, Ulivo e Rc; 46 contro, Polo e Lega; 17 astenuti, l'Udr) ha innescato una valanga di durissime dichiarazioni del centro-destra. C'è chi, come Maurizio Gasparri, responsabile di An per le politiche di governo, parla di «legge pro-ribaltone» e di «arroganza» del centro-sinistra; chi, come il coordinatore di Fi, Claudio Scajola, di «pietra tombale del bipolarismo»; chi, come il capogruppo al Senato del Ccd, Francesco D'Onofrio, di «trionfo di Mastellopoli». Per il leader di An, Gianfranco Fini, la maggioranza è inaffidabile. «Prima è contro i ribaltini, poi li attua - commenta - infine approva una legge che li favorisce».

Gli attacchi del Polo, risponde il capogruppo ds al Senato, Cesare Salvi - sono pretestuosi e strumentali. «La soluzione adottata - argomenta - attribuisce alle maggioranze nei Consigli regionali un potere di cui erano prive: l'autoscioglimento per adire le elezioni anticipate». «È l'unica soluzione coerente - continua - sia al testo costituzionale vigente sia al federalismo, apprezzato da tutti a parole e poi disatteso dal Polo nei fatti».

Secca anche la risposta del capogruppo popolare, Leopoldo Elia. «Non è il caso - ribatte - di fare dell'ironia sul ribaltamento al Senato del ddl trasmesso dalla Camera». «In realtà - spiega - i senatori hanno riconciliato con gli art. 122 e 126 della Costituzione le norme approvate dai deputati che aggiungevano con disposizioni di legge ordinaria un nuovo caso di scioglimento a quelli previsti dall'art. 126». «Il vizio di costituzionalità - chiosa l'ex Presidente della Consulta - era del tutto evidente, ma il Polo al Senato-

ha preferito dare soddisfazione ad esigenze politiche».

Per il capogruppo dei Verdi, Maurizio Pieroni se il Polo, che fa dichiarazioni da pescivendolo, vuol mettere la Costituzione in soffitta, i Verdi non ci stanno». È proprio sull'incostituzionalità che ha insistito la maggioranza, sul fatto cioè che non fosse possibile modificare un articolo della Costituzione con legge ordinaria, come sarebbe avvenuto con il testo della Camera.

Il centro-destra non si dà per vinto, però. I suoi esponenti chiedono ai deputati di ribaltare, a loro volta, il testo del Senato. La prima riposta positiva arriva dal dipietrista Rino Piscitello, il quale ha già annunciato che l'Italia dei valori si batterà alla Camera per modifi-

care il testo.

La reazione stizzita dei polisti nasce dalla decisione, assunta dalla maggioranza in commissione e ribadita poi in aula, di cancellare la norma che prevedeva lo scioglimento del Consiglio regionale, entro il sesto mese successivo alla crisi, in caso di cambiamento della maggioranza. Agli estremi di «gravi violazioni» per lo scioglimento, previsti dall'art. 126 della Costituzione, si aggiungeva «l'elezione di un presidente e di membri della giunta da parte di una maggioranza consiliare diversa da quella formata a seguito dell'assegnazione dei seggi, successivamente alle elezioni».

Anche il testo Villone, sempre partendo dalla modifica dell'art. 8 della legge del 1995, detta «mattarellum», stabilisce lo scioglimento del Consiglio (entro tre mesi e non sei) nel caso venga meno il rapporto fiduciario tra consiglio e giunta, ma nei casi riconducibili all'art. 126 della Costituzione (tra i quali non è con-

templato il cambio della maggioranza). Le fattispecie sono: a) la cessazione in carica di metà più uno dei consiglieri assegnati per dimissioni presentate contemporaneamente (le dimissioni non necessitano di presa d'atto; sono immediatamente efficaci

ed irrevocabili; non si dà luogo a surrogati); b) in caso di delibera, adottata dal consiglio a maggioranza assoluta dei consiglieri assegnati di non procedere all'elezione del presidente; c) nel caso di mancata approvazione del bilancio di previsione entro 30

giorni dalla scadenza del termine previsto dallo Statuto della Regione per l'esercizio provvisorio. Si precisa altresì che si considerano come contemporanee tutte le dimissioni presentate nell'intervallo tra due sedute del consiglio.

La prima stesura del testo di maggioranza era completamente sostitutiva dell'art. 8, cancellava anche la norma che limita a due anni, anziché a 5, la durata in carica della giunta, nel caso nei primi 24 mesi ci sia stata una modifica della maggioranza. La norma è stata ripristinata con l'emendamento dello stesso Villone. Salvi ritiene che il problema possa solo risolversi con l'elezione diretta del presidente della regione: «Al Polo occorre rammentare che se questa norma non c'è, lo si deve a Forza Italia e alla sua decisione di far saltare la Bicamerale: ora può rimediare votando la proposta, in discussione alla Camera, sulla forma del governo regionale, che prevede l'elezione diretta del presidente».

I due provvedimenti a confronto

IL TESTO DELLA CAMERA Il Consiglio regionale viene sciolto se il rapporto di fiducia tra giunta e consiglio è in crisi. Tra le «gravi violazioni» previste dall'art. 126 della Costituzione, si aggiunge l'elezione di un presidente e di una giunta diversi da quelli eletti all'inizio della legislatura.

IL TESTO DEL SENATO La norma antiribaltone vale per i primi 2 anni. Dopo, si possono formare maggioranze diverse. Lo scioglimento può anche avvenire per le dimissioni della metà più uno dei consiglieri; se la maggioranza non procede all'elezione del presidente e della giunta; se viene bocciato il bilancio di previsione.

ARTICOLO 126 COSTITUZIONE Il Consiglio può essere sciolto quando compia atti contrari alla Costituzione o gravi violazioni di legge; se non vengono sostituite la giunta e il presidente che abbiano compiuto analoghi atti o violazioni; per ragioni di sicurezza nazionale.

ARTICOLO 8 LEGGE 43/95 Se nel corso di 24 mesi il rapporto fiduciario tra consiglio e giunta è posto in crisi, la durata del consiglio regionale è ridotta a 2 anni.

Berlusconi: «Pronti a riaprire il dialogo sulle riforme» E il Cavaliere detta le sue condizioni a D'Alema

«La bozza Amato sulla legge elettorale è un passo avanti». Fini: «Io non tratto»

PAOLA SACCHI

ROMA Caro D'Alema, io sono pronto a riprendere il dialogo sulle riforme, ma a patto che... Alle nove della sera, lasciando Montecitorio, Silvio Berlusconi all' "Unità" spiega quali sono le «condizioni» perché la partita interrotta in una torrida giornata dell'estate scorsa riprenda.

E tra le condizioni principali il Cavaliere mette: norme antiribaltone; i diritti di difesa dei cittadini; riforma del 513.

Presidente Berlusconi, il capo del governo dice che si può ripartire dal federalismo. Lei che ne pensa?
«Bisogna prima mettere in chiaro alcune questioni preliminari, poiché sono avvenute cose che non si possono proprio accettare... Quindi, dico che al momento non vedo le condizioni per ripartire con il dialogo...».

E quali sono, presidente, queste condizioni?

«D'Alema le conosce benissimo».

Ma dica almeno quelle che lei ritiene principali.

«Le norme per impedire i ribaltini; i diritti di difesa dei cittadini; i diritti di difesa dei cittadini; i diritti di difesa dei cittadini; i diritti di difesa dei cittadini».

riforma del 513... E potrei continuare, se li ricorda i famosi cinque punti che ponemmo per la Bicamerale?».

E la riforma della legge elettorale?

«Essendo questa materia trasversale agli schieramenti politici, mi sono sempre detto disponibile al dialogo. E disponibile resto. Perché il referendum pur essendo uno stimolo, non risolve. E quindi ritengo la proposta fatta da Amato un passo avanti. Ma per il resto D'Alema deve capire...».

Ma, intanto, l'atteggiamento del Cavaliere sulla legge elettorale ormai è completamente diverso da quello del suo alleato principale, Gianfranco Fini. Nel Polo la divaricazione è profonda. Berlusconi, pur riponendo le stesse, identiche condizioni poste nei mesi e nelle settimane scorse, sembra usare toni diversi sulla ripresa del dialogo complessivo sulle riforme, in una giornata in cui Clemente Mastella confida: «Ormai, lui è preso in questa tenaglia referendaria costituita da Fini e dalla "lobby" bolognese fatta da Prodi e Casini...».

Il Cavaliere era arrivato a Mon-

I PUNTI IN DISCUSSIONE
Antiribaltone
riforma del 513
diritti di difesa dei cittadini

Silvio Berlusconi con il presidente di An Gianfranco Fini



tecitorio alle sei della sera. E subito dalle prime parole scambiate con un folto gruppo di cronisti che lo ha attorniato sembrava il solito Berlusconi in guerra con il governo e la maggioranza. «Quando vengo qui mi viene il mal di stomaco, me lo fa venire il teatrino

della politica e voi (i giornalisti ndr) me lo fate anche aumentare, e i pastoni politici ormai non li leggo più».

Però basta qualche secondo per capire che tra i destinatari principali delle bordate del Cavaliere ci sono Prodi, Di Pietro, i sin-

daci delle Cento città. È evidente che la definizione di «carrieristi» è tutta per loro. «Carrieristi - dice Berlusconi - che esistono da tutte le parti, gente che con coerenza mirabile annuncia di voler fare un'azione antipartitocratica con il referendum e poi fonda l'ennesi-

mo partitino. Insomma, di tutto si parla tranne che dei problemi del paese». Piena, dunque, la sintona con Amato che nei giorni scorsi aveva fatto una bella tirata contro i partitini - «centopadelle».

Ma quale è il sistema di legge elettorale che preferisce il Cavaliere...».

Segni lancia l'Armata liberaldemocratica

Messaggio al centrodestra: partito unico nel nome del presidenzialismo

ROMA Eccola, la «gioiosa macchina da guerra» del centrodestra. Si chiama «Armata liberaldemocratica» e, nelle intenzioni del suo ideatore, Mario Segni, deve essere una sorta di «partito unico dei riformatori», alternativo alla sinistra, che parta dal referendum prossimo venturo (si farà il 18 aprile, come sono tornati a chiedere ieri i referendari?) per andare oltre, verso elezioni politiche.

«Una proposta semplice ma forte - ha spiegato ieri alla Camera, durante l'incontro con i parlamentari filo-referendari del Polo - unificiamo tutta l'area che va da An a una miriade di forze di centro in una forza unitaria, un partito unico che sceglie con le primarie tutti i suoi candidati, dal sindaco al premier. Creiamo una vera e propria armata liberaldemocratica». Un centrodestra unito, insomma, nel nome del «presidenzialismo, del federalismo, del

antistatalismo».

E gli ipotetici comandanti dell'«armata» evocata da Segni, cosa rispondono? Assente alla riunione Berlusconi, bloccato a letto per un'influenza Casini, l'unico leader presente è Gianfranco Fini. Il presidente di An assicura il suo sostegno al suo progetto, anche se non parla di partito unico (che anzi, per Alfredo Mantovano, sta piuttosto in una «prospettiva lontana»): «Condivido il progetto di Segni volto a far sì che dal referendum nasca una gestione politica capace di dar vita alla riforma dello Stato dando un punto di riferimento al desiderio di primavera politica che c'è nel Paese».

«Segni parla di un'armata, io uso un linguaggio meno militare - dico - e parlo di una comunità politica che si può stringere intorno a due obiettivi» dice il presidente dei deputati del Ccd Marco Folli- ni. Due obiettivi, uno istituziona-

le e l'altro politico: «Il primo, è l'ammodernamento dello Stato, e quindi: riforme, presidenzialismo, bipolarismo. Il secondo è la possibilità per i liberaldemocratici di riconquistare il governo».

Intanto, Segni ha tenuto a battesimo i «Comitati referendari liberaldemocratici», per opporsi - allo scippo del referendum - prima o dopo il voto». Ci sono ancora tentativi di insabbiamento», dice il leader referendario, che boccia le proposte di riforma elettorale: «se si vuole fare qualcosa di serio, ne saremmo lieti. Basterebbe una legge per diminuire il numero dei parlamentari».

REFERENDUM A RISCHIO? Denunciati tentativi ulteriori di causare insabbiamento dei quesiti

In mattinata, la richiesta di una nuova legge era venuta dallo stesso D'Alema. «Sono persuaso che il referendum non risolve il problema di una nuova legge elettorale», ha spiegato il presidente del Consiglio parlando ai microfoni di Radiouno. D'Alema ha indicato la necessità di una «legge organica», perché dal referendum «verrebbe fuori due leggi diverse per la Camera e il Senato». Intanto, mentre l'udierino Giulio Savelli invita provocatoriamente i partiti che si sono detti pronti ad appoggiare il referendum a varare una legge che ne recepisca i contenuti, il Prc prende posizione contro la proposta di riforma elettorale di Amato: «A questo punto - ha spiegato la coordinatrice della segreteria Graziella Mascia - Rifondazione non ritiene più utile tentare qualsiasi pasticcio solo per evitare il referendum», e ripropone il sistema elettorale «alla tedesca».

Montecitorio viaggia sul satellite

Tutte le sedute in diretta tv

VLADIMIRO FRULLETTI

ROMA Avete voglia di controllare come si comporta il vostro deputato durante le sedute parlamentari? Bene, adesso potete farlo da casa, comodamente seduti in poltrona e direttamente dalla vostra televisione. L'unica cosa che vi serve è una buona parabola e un ricevitore digitale. Poi sarà sufficiente sintonizzarsi sul canale apposito e scoprirete di cosa e chi discute durante le sedute della Camera. Dal primo febbraio le sedute dell'aula di Montecitorio vengono irradiate nell'etere. Non resta che captarle. Tanto più che il servizio è completamente gratuito e non servono né speciali abbonamenti, né particolari permessi. Si calcola che gli «spettatori» potenziali ammontano a circa 90 milioni di persone. Almeno tanti sono i cittadini che vivono nell'area coperta dal segnale inviato da Montecitorio. Anche perché le im-

magini della Camera grazie al satellite Eutelsat (che già da tempo invia nell'etere i lavori del Parlamento europeo) arrivano non solo in Europa, ma anche in tutto il bacino del Mediterraneo meridionale, nel Nord Africa e nel Medio Oriente. Per queste zone però occorrerà utilizzare parabole un po' più grandi di quelle normali (dal 120 ai 200 centimetri). In questa maniera la Camera dei deputati diventa un po' più trasparente aprendo le proprie porte non solo agli italiani, che potranno seguire i lavori senza mediazioni esterne, ma anche ai cittadini dei paesi europei e del Mediterraneo. Come dire un aiuto anche ai rapporti dell'Italia con i suoi vicini di casa.

Ricevere a casa il segnale è estremamente semplice soprattutto per chi dispone dei ricevitori digitali di Telepiù e di Stream, le due tv via satellite più diffuse in Italia. Per gli abbonati a Telepiù sarà sufficiente scorrere l'elenco dei canali a disposizione

e trovare quello chiamato Raiest. Una volta risintonizzato automaticamente il canale si chiamerà «Camera Deputati». Una volta trovato basterà digitare il numero prescritto e dare l'invio con il tasto «ok».

Invece chi ha il pacchetto di canali Stream dovrà partire dal menù principale e passare da «gestione ricevitore» a «gestione canali tv» alla voce «aggiungi». Così digitando il numero «1» compare la voce Raitest e sotto il suo elenco troverete il canale «Camera Deputati». Per quelli che invece hanno altri ricevitori digitali dovranno impostare altri parametri tecnici. Comunque chi volesse saperne di più può visitare il sito della camera (www.camera.it) e sotto la voce «prima pagina» troverà tutte le indicazioni tecniche necessarie. Chi non ha internet potrà cercare sul televideo Rai alla pagina 356.

Per il momento la trasmissione dei lavori parlamentari sta avvenendo in via sperimentale.



Dà fuoco al figlio: «Mi ha disobbedito»

Milano, raptus di follia. Il ragazzo di 14 anni è gravissimo

NOVATE MILANESE (Milano) Una folle, spropositata reazione all'ennesimo litigio col figlio Rocco di 14 anni, «colpevole» di essere troppo vivace, così pieno di vita. Forse la volontà di spaventarlo, di punirlo platealmente con un gesto che ha superato le intenzioni o forse un raptus di follia. Ma non è ancora chiaro cosa abbia spinto Pasquale M., muratore calabrese di 45 anni, con qualche piccolo precedente per contrabbando, a ridurre in fin di vita il povero ragazzo. Ora l'uomo ora è accusato di duplice tentato omicidio premeditato.

Rocco invece è ricoverato in

condizioni disperate con ustioni di terzo grado su 95 per cento del corpo in ospedale dopo che suo padre gli ha prima rovesciato addosso una tanica colma di benzina e poi dato fuoco. Anche il padre ha riportato gravi ustioni; ustionata anche la madre del giovane Rocco, ma non in modo grave.

C'è una rabbia folle alla base della tragedia che la notte di martedì ha avuto come teatro la cucina di una casa di ringhiera, al primo piano di uno stabile di Novate Milanese. Sono passate da poco le 22.30 quando riecheggiano le urla dell'ennesi-

mo litigio, scatenato forse dal fatto che Rocco, il figlio, è rientrato a casa troppo in ritardo.

Il padre esce di casa, dall'auto prende una tanica di plastica e torna nell'appartamento al primo piano. Il ragazzo è in cucina, la madre invece nell'altra camera. In un attimo si consuma la tragedia: la benzina viene rovesciata addosso al figlio, su se stesso, sul tavolo. Le fiamme. E poi le urla. Della madre, che tenta di soccorrere il Rocco; dei vicini accorsi ad aiutare l'uomo che, avvolto dalle fiamme, si getta da una finestra nel piccolo giardino dietro la casa. La madre urla,

cerca di proteggere il figlio ormai sfigurato dal fuoco.

«Lo abbiamo visto lanciarsi dalla finestra, con il fuoco nelle gambe» ha raccontato poi uno dei primisoccorritori.

L'uomo, Pasquale M., è piantonato e ricoverato nel «centro grandi ustionati» dell'ospedale milanese di Niguarda, nello stesso reparto dove il figlio lotta con la morte.

Anche per l'uomo comunque la prognosi è riservata per le ustioni di terzo grado riportate su 50% del corpo. Sua moglie, Francesca Z., 36 anni, operaia, ha riportato ustioni di secondo



grado al volto e agli arti. Per lei la prognosi è di 20 giorni. È ricoverata a Garbagnate, in stato di choc. Le bruciate sono il segno del suo disperato, inutile, tentativo di soccorrere il figlio,

di arginare le conseguenze di un gesto che rimane senza spiegazioni.

Il ragazzo, che frequenta le medie, è descritto come un tipo vivace, esuberante, simpatico e

educato. La famiglia vive a Novate da circa 18 anni e sono sempre stati frequenti i litigi col padre, un tipo rude, conosciuto dai vicini però come una persona non violenta.

Le indagini sono affidate ai carabinieri della stazione di Novate, i primi ad intervenire con i Vigili del Fuoco e le ambulanze del 118 sul luogo della tragedia. Il racconto della madre - agli atti del pm Antonio Lamanna - presenta ancora ovvie incongruenze per lo stato di choc della donna; oggi intanto il Gip Roberta Cossia dovrebbe interrogare il muratore.

Vittime del racket, ecco la nuova legge

Approvato dal Senato il testo che allarga il fondo di solidarietà

NEDO CANETTI

ROMA Le misure di sostegno alle vittime del racket e dell'usura sono legge. Il voto definitivo ieri sera alla commissione Giustizia del Senato, riunita in sede deliberante (non è necessario il voto in aula). Il testo varato a Palazzo Madama non ha subito alcuna modifica. Resta quanto stabilito dalla Camera. Il voto è stato pressoché unanime. Solo qualche suffragio negativo individuale, mentre tutti i gruppi, di maggioranza e di opposizione, hanno espresso parere favorevole.

Il provvedimento, approvato alla Camera quasi un anno fa, ha subito un fortissimo ritardo, tanto da provocare critiche e malumori da parte delle associazioni delle vittime. Ieri finalmente il sì anche del Senato. «La legge - ha dichiarato il responsabile ds in commissione, Giovanni Russo - definisce un quadro normativo in tema di misure a favore delle vittime di richieste eversive in termini ragionevoli ed equilibrati, con previsioni particolarmente importanti per quel che riguarda, tra l'altro, gli aspetti procedurali». «Si tratta - continua - di una risposta adeguata alle preoccupazioni che hanno indotto il legislatore a tornare nuovamente sulle problematiche di cui il provvedimento si occupa». Nei giorni scorsi si erano fatte ipotesi di modifica. Considerato che il testo presentava qualche lacuna, da diverse parti si era ventilata l'idea di presentare emendamenti, di programmare una serie abbastanza fitta di audizioni, di chiedere al governo i dati riguardanti l'attività antiracket svolta in questi anni. I senatori d'ispirazione si erano subito opposti a un tale percorso che avrebbe sicuramente dilazionato i tempi, già troppo lunghi e magari rimandandone il testo alla Camera, con tutte le conseguenze immaginabili. Per una sollecita approvazione, senza modifiche, del disegno di legge si era di-

chiarato anche il segretario della Quercia, Walter Veltroni, al termine di un incontro con le associazioni delle vittime; la ministra dell'Interno, Rosa Russo Jervolino e, durante gli stessi lavori della commissione di Palazzo Madama, il sottosegretario alla Giustizia, Giuseppe Ayala. Le stesse associazioni avevano chiesto ai senatori di scongiurare la iattura di un altro allungamento dei tempi. Alla fine, ha prevalso il buon senso ed è arrivato il sospirato voto, senza contrasti e senza richieste di modifiche.

Il testo prevede l'istituzione di un «Fondo nazionale di solidarietà», istituito presso il ministero dell'Interno. Sarà alimentato da un contributo sui premi assicurativi dai rami incendio e responsabilità civile auto e furto; da un contributo dello Stato nei limiti di 80 miliardi; dalla metà, per ciascun anno, delle somme confiscate per i reati di estorsione e da un terzo del ricavato delle vendite dei beni sequestrati. Ai soggetti danneggiati da attività estorsive verificatesi sul territorio nazionale, a partire dal 1° gennaio 1990, sarà elargita una somma in denaro a titolo di contributo a ristoro del danno subito (in caso di morte ne usufruiranno, in ordine, coniuge e figli, genitori, fratelli e sorelle, conviventi more uxorio).

L'elargizione, nei limiti di disponibilità del Fondo, è corrisposta in misura dell'intero ammontare del danno sino a tre miliardi. Per più domande di una stesso soggetto per eventi diversi, il limite è di 6 miliardi. Tutto esente Irpef e Irpeg. Le elargizioni sono concesse agli esercenti un'attività industriale o commerciale o comunque economica e per liberi professionisti che hanno subito danni a beni mobili e immobili, lesioni personali, danni per mancato guadagno.

È stato approvato un odg, presentato da An, che chiede l'ensione delle misure per le vittime del racket a quelle dell'usura.



L'INTERVISTA

Tano Grasso: «È una svolta decisiva Chi vuol denunciare sa che non è più solo»



GIAMPIERO ROSSI

MILANO «Un grande passo in avanti, una legge che contiene una svolta decisiva per la lotta al racket e all'usura». Dopo tanta fatica, mesi, anni di appelli, tournée in giro per l'Italia, illusioni e disillusioni, finalmente anche Tano Grasso, l'uomo simbolo della battaglia contro l'estorsione può finalmente manifestare tutta la sua soddisfazione. Il Senato ha approvato in via definitiva la nuova legge antiracket: è stato necessario alzare la voce, protestare, ma alla fine il risultato è soddisfacente.

Tano Grasso, soddisfatto dell'approvazione di questa legge? Certamente, siamo di fronte a un

grande passo in avanti, anche perché il testo di questa legge è il frutto di una lunghissima riflessione nata prima di tutto tra gli stessi commercianti vittime di racket e usura, che noi delle associazioni abbiamo portato all'attenzione della commissione parlamentare antimafia. Quella che sostanzialmente è stata recepita è quindi la nostra proposta, e non possiamo che essere soddisfatti per il risultato finale.

In che cosa consiste la svolta introdotta da questo nuovo testo? Nella gestione stessa dei conte-

“ Questa legge è il frutto di una lunga riflessione tra le stesse vittime dell'usura ”

”

nuti della legge. Finora se ne occupava un comitato all'interno del quale prevalevano le figure ministeriali, adesso invece in quel comitato assumeranno un peso decisivo le rappresentanze delle stesse categorie vittime di queste forme di criminalità: i commercianti, gli imprenditori... questa è la vera novità, a raccogliere le istanze di chi chiede aiuto saranno figure a loro vicine, che conoscono e capiscono i problemi, le esigenze primarie di fronte a una situazione drammatica come quella di chi denuncia un'e-

storsione.

La norma approvata ieri sera dal Senato snellisce le procedure di accesso al fondo anti-racket, riduce i tempi di erogazione, sospende per un periodo più lungo eventuali iniziative da parte delle banche creditrici, allarga il campo dei soggetti aventi diritto ai risarcimenti... insomma, ritocca sensibilmente il quadro degli interventi dello Stato in soccorso di chi ha subito un'estorsione. Sono questi gli elementi decisivi che avete inseguito a lungo?

Sì, ma non tanto e non solo per gli aspetti pratici - che comunque sono determinanti per una persona che si trova in quella situazione drammatica - ma soprattutto perché se si vuole incoraggiare i commercianti a denunciare i racket è necessario che lo Stato faccia percepire a quelle persone che non sono sole, che la loro storia è condivisa, che c'è una reale possibilità. Purtroppo in passato questo non è sempre accaduto.

Infatti avete dovuto fare parecchio baccano prima di raggiungere questo risultato...

Per forza, perché noi siamo in contatto quotidiano con gente che oltre a rischiare la pelle è lentamente scivolata sull'orlo del fallimento, perché anche se tu sei una vittima del racket, denunci e finisci sui giornali come un errore, poi le banche procedono ugualmente... queste cose non bisognerebbe dimenticarle mai.

È invece successo che ogni tanto in Italia ci si dimentichi della lotta alla mafia perché secondo lei?

Ma perché... perché il mondo è *chistu!* Solo che, mentre trovo comprensibile un periodico calo di attenzione da parte dell'opinione pubblica, ritengo inaccettabile che questo accada anche per la politica. Intendo dire che la politica ha delle responsabilità in più, non deve avere cali su certi fronti, non deve inseguire i gusti del momento dell'opinione pubblica. Invece da noi troppo spesso è prevalsa l'idea della politica basata sui sondaggi, sulle ricerche di mercato... Ma oggi siamo tutti contenti per l'approvazione di questa legge, che abbiamo atteso a lungo, non è il giorno per recriminare e fare polemiche.

G A R E • B I L A N C I • A S T E • A P P A L T I

LA LEGGE È UGUALE PER TUTTI.

(SU L'UNITÀ PERÒ COSTA MENO)

Se la pubblicità è un obbligo per legge, il risparmio è un diritto. Con l'Unità potete acquistare spazi per gare, bilanci, aste ed appalti (legge n.° 67/87 e D.L. n.° 402 del 20/10/98) ad un prezzo decisamente promozionale, certi di essere letti dalle persone che contano. Il prestigio di una grande visibilità alla portata di tutti gli Enti e Ministeri.

Per informazioni e preventivi telefonare allo 06 • 69996414 o allo 02 • 80232239

Quotidiano di politica, economia e cultura

l'Unità



Adr, non ci sono più ostacoli alla privatizzazione

Parei di Camera e Senato. Esclusi i soggetti «in conflitto di interessi»

ROMA La cessione della quota ancora pubblica di Aeroporti di Roma non dovrà avvenire solo attraverso una trattativa diretta e gli unici soggetti esclusi sono quelli in «sostanziale conflitto di interessi». Lo ha stabilito la versione definitiva del parere consultivo approvato ieri dalla commissione Trasporti della Camera, che ha ridimensionato i paletti alla privatizzazione rispetto a quelli posti nella proposta iniziale. In particolare nel testo non compare più l'indicazione che la vendita deve avvenire «prevalentemente attraverso trattativa diretta» e la citazione, tra i soggetti in conflitto di interessi, dei vettori aerei e dei gestori

aeroportuali. Limitazioni che avrebbero provocato l'esclusione della cordata Cir-British Airport Authority, della società dell'aeroporto olandese di Schipol e del progetto Poseidon della Sea. Quella votata, ha sottolineato Giorgio Panattoni (ds), è senz'altro «meno ingenerosa» rispetto alla versione dell'altro ieri. Panattoni aveva criticato decisamente l'esclusione dei gestori aeroportuali, ritenendo fondamentale poter eventualmente contare sulla «competenza dell'acquirente per garantire lo sviluppo della società». Panattoni ha comunque definito «una grave scorrettezza» l'avvio delle procedure per la ricerca di possibi-

li interessi prima della messa a punto definitiva della delibera. Da parte loro Michele Giardiello e Angelo Fredda (ds) hanno invece respinto «con sdegno» le accuse formulate questa mattina da alcuni esponenti di un secondo di quali la sinistra stava predisponendo un testo di parere per favorire una sola cordata. «Non vogliamo favorire nessuno - replica Giardiello - e an risolva le sue contraddizioni visto che ha votato a favore del parere». «Le uniche agitazioni che ho visto sul problema delle cordate - incalza da parte sua Fredda - sono proprio venute da un solo settore del polo, vale a dire da parte di an».

Sulla cessione del 52,4% di Adr ancora controllato dall'Iri ha dato ieri il suo parere anche la commissione Lavori pubblici del Senato. Anche in questo caso non c'è nessun riferimento a gestori aeroportuali, ma si chiede che la vendita deve essere preclusa a chi è in «sostanziale conflitto di interesse» con la funzione di hub europeo di Fiumicino. Un ruolo sottolineato in entrambi i pareri, che evidenziano la necessità di evitare che Fiumicino «sia inglobato entro strategie di sviluppo di gestori esteri i cui interessi sono in conflitto con le prospettive di sviluppo del sistema aeroportuale romano e italiano e che ne pregiudichino la funzione di hub». Sulle modalità di cessione la Camera chiede che avvenga «con modalità tali da assicurare la stabilità dell'assetto azionario», con l'impegno a una patto di stabilità di cinque anni tra gli azionisti (sei anni per il Senato). Per quanto riguarda i rapporti con Milano, la Camera chiede un piano di sviluppo del ruolo di hub «in si-



nergia con quello di Malpensa 2000», mentre per il Senato la privatizzazione deve permettere «una accelerata valutazione delle prospettive di integrazione tra società aeroportuali nazionali». Auspicata da entrambe le Camere una partecipazione degli enti locali. Il Senato chiede anche che in vista del Giubileo i tempi della dismissione siano «accelerati al massimo». «A mio avviso le altre società di gestione europee potrebbero avere difficoltà a dimostrare la insussistenza del conflitto d'interesse». Lo ha affermato il sottosegretario ai Trasporti, Luca Danese, dopo il parere del Senato.

Mercati imprese

Fs, il Cda rinvia il «piano notte»

I sindacati denunciano promozioni facili per gli ingegneri

SILVIA BIONDI

ROMA Il piano d'impresa delle Fs va avanti a spizzichi e bocconi, in attesa della direttiva di Palazzo Chigi. Ma anche prima di entrare nel vivo del costo del lavoro e della riorganizzazione dell'azienda per divisioni, il Cda si muove con difficoltà su ogni piano industriale settoriale. Ne è testimonianza quello del «progetto notte», su cui neppure ieri il consiglio d'amministrazione è riuscito ad arrivare ad una stesura definitiva. I consiglieri hanno ripreso in mano la proposta della scorsa settimana, cioè il taglio del 21% del servizio notturno, fatto di treni a lunga percorrenza che non riescono mai a viaggiare, se non pieni, neppure affollati.

Nel 1998 il comparto notte ha registrato un disavanzo di gestione di 420 miliardi, segnando costi per 1.320 miliardi e ricavi fermi a quota 900 miliardi. Quello della notte è un settore difficile per le Ferrovie dello Stato, che non riescono ad essere competitive con l'aereo, soprattutto adesso che l'Alitalia sta abbassando le tariffe e praticando soluzioni «a pacchetto» per i collegamenti tra il Sud e il Nord. Obiettivo dell'azienda è di arri-

vare al pareggio di bilancio nel settore, ma la quota dei treni da tagliare deve essere rivista.

In particolare, il progetto finale dovrà prevedere un combinato di azioni tale da far considerare i tagli non come un servizio che si riduce, ma che si qualifica. Quindi meno treni, ma più confortevoli, con orari migliori e magari tariffe più basse. E con la possibilità, eventualmente, di contrattare con alcune Regioni del Sud un servizio che diventa sociale, visto che l'unico vantaggio che può presentare il treno in collegamenti di ottocento o mille chilometri è il minor costo rispetto all'aereo. Studiando anche la possibilità di sconti e abbonamenti e, magari, una forma di contributo da parte degli enti locali interessati. Quanto al comfort, si stanno aspettando le nuove carrozze con cuccette separate per uomini e donne e i nuovi vagoni letto con cabina bagno personale.

Di tutto questo si tornerà a discutere il 24 febbraio, data di convocazione del nuovo Cda. Nel frattempo, l'azienda spera di avere una risposta dall'azionista, il ministro del Tesoro Ciampi, su quei sei miliardi che mancano per completare il progetto dell'alta velocità. Dai 34 mila miliardi iniziali siamo ormai ai 40 mila, dovuti essenzialmente al protrarsi delle conferenze di servizio e quindi al ritardo nell'apertura dei cantieri. Oltre al fatto che nelle conferenze gli enti locali sono riusciti a strappare contropartite sostanziose, per cui quello che in un primo momento le Fs avevano previsto come l'attraversamento veloce delle grandi città si è trasformato in veri e propri progetti di nuovi snodi ferroviari, con la costituzione di sistemi metropolitani. A questo si aggiunge il destino societario di Tav, nata come società a capitale misto (40% Fs, 60% privato) ed ora tornata al 100% nelle mani delle Ferrovie. Il Cda teme un'operazione di ulteriore indebitamento con il pool di banche per coprire lo scarto e sta battendo cassa al Tesoro perché provveda.

Ma le difficoltà a far quadrare i conti non sembrano poi così spaventare i vertici, dal momento che solo pochi giorni fa è

stato ai sindacati nazionali di categoria di Cgil, Cisl, Uil, Fisas e Sma protestare vivacemente con il direttore generale Francesco Forlenza per la nuova tornata di promozioni. Si tratta di 28 su 54 ingegneri attualmente assegnati alla direzione dell'Asa materiale rotabili. La quale ha proposto il passaggio di qualifica, per un aumento a testa di un milione mensile, per la metà degli ingegneri che ha a disposizione e che sono stati assunti cinque anni fa. I sindacati contestano il metodo («nessun criterio di valutazione, disparità oggettiva con gli altri») e soprattutto la sostanza, visto il momento di crisi che attraversano le Fs e le decine

ALTA VELOCITÀ
Il Cda chiede al Tesoro i 6.000 miliardi che mancano all'appello

di migliaia di esuberanti di cui il vertice continua a parlare. Soprattutto ora che il presidente Claudio Demattè insiste sui «sacrifici che dovrà fare il personale».

Sull'insistenza di Demattè è il vertice ieri anche il segretario generale della Cisl, Sergio D'Antoni. «Questo modo di affrontare le ristrutturazioni scaricando le responsabilità sul personale è una musica che sentiamo da troppo tempo, ma è proprio stonata, perché i servizi, se hanno bisogno di qualcosa, è di valorizzare il personale - ha detto il leader cislino -. Solo così potranno funzionare meglio». Secondo D'Antoni, «c'è un problema di manico. Si continua ad insistere su una linea e non si parte dal fatto che non si presenta al personale, al sindacato, un modello vero di rilancio».

La posizione di D'Antoni, che insiste per applicare alle Fs una versione rivista e corretta del



Luca Bruno/Agf

modello Alitalia, si somma al disagio manifestato anche l'altra sera alla commissione Trasporti della Camera dall'insieme dei sindacati sullo stato delle relazioni all'interno dell'azienda. Il

vertice è sempre più proiettato su iniziative unilaterali, con tavoli che si rompono e accordi che non si trovano. E, in tutto questo, c'è anche da affrontare il rinnovo contrattuale.

Marzotto si tuffa nella moda

L'ad Storer: «Non escludo nuove acquisizioni»

GILDO CAMPESATO

ROMA «Cosa significa il 2000 per Marzotto? Diventare più internazionali ed essere più vicini al mercato»: Silvano Storer, amministratore delegato della Marzotto, spiega così la filosofia di un gruppo che gestisce da nemmeno due anni ma che già è cambiato molto da quando a metà 1997 Pietro Marzotto ha lasciato la scena a dei manager, pur mantenendo una supervisione dietro le quinte. Dietro lo slogan «Marzotto 2000» si cela una rivoluzione. Quella di un'azienda che cerca di svincolarsi dalla tradizione eminentemente tessile per diventare, pur senza tradire le origini, un grande gruppo internazionale dell'abbigliamento e della moda.

«E come molte rivoluzioni contemporanee, anche quella di Marzotto parla al femminile. In questi giorni è partito da Parigi il lancio internazionale di una nuova linea di prodotti, Borgofiori, destinata alle donne».

Che significa Borgofiori?
«Borgofiori vuole essere l'emblema di una svolta. Per la prima volta proponiamo una nostra linea di abbigliamento completa per le donne, dalla maglieria all'abito per le occasioni importanti. Entro due anni contiamo di avere il marchio in ottocento punti vendita, 10 boutiques monomarca e 90

stand nei grandi magazzini. In presenti con Marlboro Classics».

Ma di Marlboro siete licenziatari, così come di Ferrè e Missoni.
«Ed infatti Borgofiori è anche la testimonianza della volontà di crescere con marchi proprietari, dell'impegno di Marzotto di andare oltre la tradizione tessile. La catena del valore si è spostata verso la fase terminale del mercato. La distribuzione rappresenta il 50-60% del valore del prodotto. E crescerà ancora».

Che vuol dire per voi?
«Che una volta facevamo abiti e li vendevamo ai negozi. E li avevamo concluso il nostro lavoro. Ora, invece, dobbiamo preoccuparci dei punti vendita ma anche del fatto che i capi escano dai negozi. Non è più il mercato che viene da noi, siamo noi a dover collaborare col mercato. Nel nostro settore uno dei segreti del successo sarà la velocità. Avere le antenne puntate direttamente sul pubblico dei consumatori attraverso negozi e punti vendita sotto il nostro controllo ci consentirà di giocare d'anticipo, di moltiplicare le proposte, di avere ritmi più rapidi di rotazione delle collezioni».

Ma i marchi è più facile comprarli che costruirli ex novo. Non pensate ad acquisizioni?
«Non stiamo alla finestra a guardare. Se ci saranno le occasioni giuste, ci faremo avanti. Vogliamo crescere ma con serenità, senza irruenze: pensando al no-

stro mestiere e non alla finanza».

Borgofiori lancerete anche Donna.

«La donna non è certo una novità per Marzotto: basti pensare ai marchi Ferrè o Missoni. Comunque, la parte femminile rappresenta il 60% del mercato mondiale dell'abbigliamento con una redditività più alta di quella maschile. E lì che dobbiamo crescere, ma con un taglio diverso dal passato. Puntiamo a creare una identità di brand, a proporre un total look, una offerta completa dallo sportwear al classico per ciascuno dei nostri marchi».

Come influenza tutto ciò la struttura organizzativa di Marzotto?
«Drasticamente. La Marzotto di oggi è totalmente modificata rispetto al passato. Prima eravamo organizzati per categorie merceologiche, uomo e donna. Ora lo siamo per marchi. Ogni brand lavora autonomamente sull'intero ciclo, compresi i rapporti con la distribuzione ed i clienti. Ci siamo strutturati come un'impresa a rete, con aziende-divisioni che, pur se coordinate, sono autonome nella gestione dei loro business».

Siete ancora molto italiani.
«Non è vero, il 75% del fatturato viene dall'estero».

Solo il 50% escludendo Ugo Boss.
«Ciò significa che abbiamo buone possibilità di crescita, in Europa ma anche negli Stati Uniti ed in Estremo Oriente».

Grazie,
chiunque
tu sia.

Dedicato agli eroi sconosciuti
che donano sangue.

EIDAS

Il sangue non basta mai. Donate il sangue.



Giovedì 4 febbraio 1999

20

L'ECONOMIA

L'Unità

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various state titles like BTP AG 93/03, BTP AG 94/04, etc.

DATI E TABELLE A CURA DI RADIOCOR

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various titles like BTP NG 92/09, BTP NG 93/03, etc.

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various obligations like ANAS 85/01/00, AZ FS-85/01 3, etc.

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various funds like A.D. AZIONI ITALIA, ALBERTO PIRMO, etc.

LIQUIDI. AREA EURO

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various liquid funds like COLUMBIUS INT. BOND, COLUMBIUS INT. EQU, etc.

ESTERI AUTORIZZATI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various foreign funds like VASCO DE GAMA, FONDIFRANCIA, etc.

ESTERI NON AUTORIZZATI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various non-authorized foreign funds like COLUMBIUS INT. BOND, COLUMBIUS INT. EQU, etc.

ESTERI NON AUTORIZZATI (CONTINUA)

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various non-authorized foreign funds like COLUMBIUS INT. BOND, COLUMBIUS INT. EQU, etc.

ESTERI NON AUTORIZZATI (CONTINUA)

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various non-authorized foreign funds like COLUMBIUS INT. BOND, COLUMBIUS INT. EQU, etc.

ESTERI NON AUTORIZZATI (CONTINUA)

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various non-authorized foreign funds like COLUMBIUS INT. BOND, COLUMBIUS INT. EQU, etc.

ESTERI NON AUTORIZZATI (CONTINUA)

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various non-authorized foreign funds like COLUMBIUS INT. BOND, COLUMBIUS INT. EQU, etc.

ESTERI NON AUTORIZZATI (CONTINUA)

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various non-authorized foreign funds like COLUMBIUS INT. BOND, COLUMBIUS INT. EQU, etc.

ESTERI NON AUTORIZZATI (CONTINUA)

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various non-authorized foreign funds like COLUMBIUS INT. BOND, COLUMBIUS INT. EQU, etc.

ESTERI NON AUTORIZZATI (CONTINUA)

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various non-authorized foreign funds like COLUMBIUS INT. BOND, COLUMBIUS INT. EQU, etc.

ESTERI NON AUTORIZZATI (CONTINUA)

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various non-authorized foreign funds like COLUMBIUS INT. BOND, COLUMBIUS INT. EQU, etc.

ESTERI NON AUTORIZZATI (CONTINUA)

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various non-authorized foreign funds like COLUMBIUS INT. BOND, COLUMBIUS INT. EQU, etc.



I'U multimedia presenta
il nuovo cinema d'Europa

fluida - roma

L'OSPITE D'INVERNO

Emma Thompson e Phyllida Law,
madre e figlia nel film
come nella vita, sullo sfondo
di una Scozia suggestiva.

In edicola la videocassetta

+ il libro "Arturo il Viaggiatore" a 14.900 lire



Ancora in edicola
**Le onde
del
destino**
a 14.900 lire



Prossima uscita (6 febbraio)
**L'ottavo
giorno**
a 14.900 lire

I'U
multimedia

L'occasione colta

Per gli arretrati chiamate il Servizio Clienti I'U multimedia tel. 06.52.18.993 • fax 06.52.18.965 dal lunedì al venerdì 8.30-13.00 e 14.00-17.30



fluida - roma

VERA CUBA
GIULIANA MUCI
LA SANTERÍA CUBANA
III • BESA

IN EDICOLA
IL SECONDO CD
A 18.000 LIRE

Il Leggendario Marcelino Guerra

**UN'ISOLA CHE BALLA
AL RITMO DELLA MAGIA**

VERA CUBA
Il Leggendario Marcelino Guerra
CUBA

n.2 IL LEGGENDARIO MARCELINO GUERRA

CANTAVA LA SUA TERRA LONTANO DALLA PATRIA.
VENTI BELLISSIME CANZONI PER RICORDARE CUBA
E IL SUO MAGICO RITMO.

CON IN REGALO IL LIBRO "LA SANTERÍA CUBANA"

VERA CUBA
FABRICA DE CIGARROS PUROS
HABANA

MISTERI E LEGGENDE DI CUBA

ANCORA IN EDICOLA **VERA CUBA n.1**

VIEJA TROVA SANTIAGUERA
CON IN REGALO IL LIBRO "MISTERI E LEGGENDE DI CUBA"
A 18.000 LIRE

SE NON LO TROVATE
CHIAMATE IL SERVIZIO CLIENTI

Vieja Trova Santiaguera

Musica y Palabras

I'U
multimedia

L'occasione colta

Per richiedere gli arretrati chiamare il Servizio Clienti I'U multimedia • tel. 06.52.18.993 • fax 06.52.18.965 dal lunedì al venerdì 8.30-13.00 e 14.00-17.30





fluidca-roma

La Pittura: dal Medioevo all'Arte Moderna.



Da Giotto
a Kandinski,
un affascinante
viaggio
nel mondo
della pittura.



In edicola 3 Cd rom a 30.000 lire.

I'U
multimedia

L'occasione colta

